



IL PICCOL RENO

FOGLIO SETTIMANALE

Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.

Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.

ANNO 1.^{mo}

N. 27.

Sabato, 3 Gennaio 1846.

CIMITERO COMUNALE DI BOLOGNA

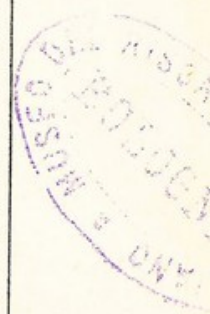
CAMERA DEI MONUMENTI DEL SECOLO XIV.

A mano dritta di chi entra nella Sala de' Monumenti anteriori al Secolo XIV. è una porta nella grossezza del cui muro a destra leggesi *Secolo XIV*, poichè difatto nella camera cui serve d'ingresso sono raccolti i monumenti che appartengono al decimoquarto secolo.

E primieramente nella parete stessa della porta sono tre lapidi rappresentanti ognuna il morto giacente, ed in modo che non ha dubbio stavano collocate nel pavimento di que' luoghi ove erano prima.

Una, tolta da san Michele de' Leprosetti, è di Graziolo degli Accarisi, con intorno la seguente iscrizione:

SEPVLCHRVM DOMINI GRATIOLI ALIAS ZACCHI DE ACCARISHS
LEG. DOCT. CONCISTORIALISQ. ADVOCATI IN QVO IACET DOM.
BALDASS. QVON. EIVS FIL. LICENTIATVS IN IVRE CANONICO QVI
OBIT ANNO DOM. MCCCCXLIII.



Le altre sono di due abati di san Procolo, vestiti in abito pluviale, con mitra e pastorale; ed uno di essi è *Giovanni di Piccolpassi*.

Nella parete di faccia alle finestre è una lapide trasportata dalla soppressa chiesa di *santa Maria delle Vergini*, ed era sul sepolcro là esistente della famiglia *Pepli*, che in quel tempo diede il celebre e potente *Romeo*, ed il suo magnifico figlio *Taddeo Conservatore della pace e Vicario Pontificio* nella città.

Nel mezzo della parete è un basso-rilievo rappresentante *Michele da Bertalta* medico in cattedra, con sei scolari che attendono alle di lui lezioni, e con la iscrizione:

SEPVLCR. DOM. MAGISTRI MICHAELIS DE BERTALIA DOCTORIS IN
SCIENTIA MEDICINAE ET SVORVM DESCENDENTIVM QVI OBIIT ANNO
DOMINI MCCCXXVIII.

Era prima in san Francesco.

Sopra codesto bassorilievo, una lapide con stemmi della nobile famiglia *Legnani* porta in lettere rilevate la iscrizione:

FRIGIDA MIRIFICE TENET HIC LAPIS OSSA IOANNIS
IVIT IN ASTRIFERAS MENS GENEROSA DOMOS
GLORIA LEGNANI TITVLO DECORATVS VTROQVE
LEGIBVS ET SACRO CANONE DIVES ERAT.
ALTER ARISTOTELES HYPOCRAS ERAT ET PTHOLOMAEI
SIGNIFER AETHEREI NOVERAT ASTRA POLI:
ABSTVLIT HVNC NOBIS INOPINAE SINCOPA MORTIS
HEV DOLOR HIC MVNDI PORTVS ET AVRA IACET.
IN MCCCCLXXXIII DIE..... MENSIS FEBRVARIJ.

Leggonsi sotto di essa i nomi di *Jacobellus et Petrus de Venetiis*, i quali sappiamo essere stati gli autori di un magnifico monumento a quel *Legnani*, i cui pregevolissimi avanzi si conservano nel Museo della Università, e qui, per cura dell' Eccellentissimo signor Professore *Gaetano Venturoli Conservatore dello stabilimento*, venne dietro acquisto da uno scalpellino, con molto utile della storia, religiosamente collocata questa lapide.

E bene, come dissi, è interessantissimo il Monumento Legnani: poichè questo grand'uomo da Carlo IV nel diploma onde lo fece Conte palatino, ebbe autorità per se e pe' suoi figli di legittimare, ed era nominato *egregio e sapiente Dottore*: dei quali epiteti allora non eravi abuso. Nel 1376, ambasciatore al Papa, ottenne che si rimovesse dal Contado di Bologna il Cardinale di Genova. Nel 1377 fu altra volta ambasciatore per ottenere alla città un Legato o Vicario che l'amasse, nel 1380 egli stesso, abbenchè non ecclesiastico, fu di tale dignità rivestito; e con tanta corrispondenza di merito che fu confermato con gran lode nel 1382. Dottore in leggi, fu anche autore di opere d'assai merito legale, teologiche ed erudite.

Se non che, come altri grandi uomini del suo tempo, anche egli non mancò di credulità. Condotta da lui ad un astrologo il proprio figlio Marco, ed avutone l'assicurazione ch'ei sarebbe morto appiccato, egli stesso lo condusse sul granaio ed appiccatolo ad un trave, poi lo staccò, sperando che ciò bastasse pel fatale destino. Ma ahimè! Abbenchè poi Marco divenisse Conte palatino, ed Arciprete e Canonico di san Pietro, non che Cappellano del Papa, in seguito, per avere egli mandato un sacco di farina ad Andrea di Montetortore nemico del Comune di Bologna, fu realmente impiccato il 15 Giugno dell'anno 1391.

Ma il padre allora era morto. Nè qui volendo noi allungare il nostro articolo, sulle considerazioni che tai casi influivano sempre più a crescere nel volgo (fra il quale sono anche dei dotti e dei potenti) ogni maniera di credulità, faremo osservare che sopra la lapide Legnani, è un altro stemma di questa famiglia, che non faceva parte di quel Monumento, ma era nel rovescio d'una lapide con incisione d'epigrafe moderna, alla quale il sullodato Professore Venturoli fece sostituire un'altra per qui collocare lo stemma, pur esso di lavoro del 300, ed anche meglio eseguito.

Una lapide di marmo bianco, a sinistra del basso-rilievo di Bertalia, è in memoria di un *Domenico*, il cui cognome non si legge; e lo stemma è un Toro rampante con tre gigli superiormente. Questa è a destra d'una porta che mette ad altra Camera d'antichi Monumenti del secolo XV: ma di cui per ora non ci occuperemo; e alla sinistra della qual porta, sono le due lapidi

P. D. IO · ANDREE · P. ANIMA · D. JACOBI · DE · RAVANIS · PE-
REGIGET · P. SVA · CVR. XLVI.

e

ANICE XXIII SARIAE SEPTES. HOC OPVS CAPITVLI ET CAPELLE RE-
CTVM EST PRO ANIMA NOBILIS MILITIS D. ROLANDINI. D. GALVCHIS
ANNIS D. MCCCXXXVIII. ORATE P. EO.

Ed in questa è lo scudetto dello stemma in cui fu battuto via ciò che vi era scolpito, e che vedesi era un gallo; stemma conosciutissimo dell'antica e nobile famiglia Galuzzi, le cui abitazioni, fra la Piazza della Pace o del Pavaglione e la via san Mamolo, anch'oggi lasciarono ad una torre e ad una Piazzetta il nome di *Corte dei Galuzzi*.

Nella parete in faccia a quella delle tre lapidi di cui si disse prima, sono due frammenti di sepolcro, rappresentanti ognuno in basso-rilievo tre studenti seduti con libro davanti: certamente parte d'un monumento di qualche dottore di quel tempo, in cui a Bologna fioriva la giurisprudenza.

In mezzo ad essi è murata un'altra lapide rappresentante un uomo giacente; e che prima, come le anzindicate de' due abati di san Procolo, doveva essere in terra. La iscrizione che intorno si legge è la seguente:

VIR BONVS ET MVLTÀ VIVENS VIRTUTE DECORVS
QVI PELAGVS LEGVM VIDIT PENETRALQ. POESIS
QVI FVERAT IVSTVS PRVDENS FORTISQVE MODESTVS
DE BOBVS DVDVM IACET HOC SVB MARMORE CLAVSVS
.....
OSSA TENET TVMVLVS MELIOR PARS IVIT IN ASTRA
MCCCXCIX DIE IX OCTOB.

Codest' uomo, impiegato in molte ambascierie importanti, era del Collegio de' Giudici e nel Civile, fu potestà del contado d'Imola e della città d'Ancona, ed Avvocato del Comune di Bologna.

Sotto le finestre sono due bassorilievi rappresentanti una scuola con uomo sedente in cattedra; e ad ogni lato dei quali tre scolari seduti, con libro dinanzi. Uno porta per iscrizione:

HIC · IACET · MEMORIOSVS · D. PETRVS · DE · CERNITIS · LEGVM
DOCTORIS · LEGALISS. V. SEPVLTVS · MCCCXXXVIII DIE XIII DEC.

E sopra dell'altro leggesi il seguente frammento:

CENTENO · TERTIO · CVM · VNA · TRIGENO · IAM · POST · MIL-
LE · XP · AVGVST.

Per cui non si conosce a chi questo fosse veramente dedicato. Se non che l'Alidosi nel libro intitolato — *I Dottori bolognesi di legge canonica e civile* — ne dice che „ Bonandrea de Bonandrei de' Stipa (1315) rettore del „ Ospitale di san Lazzaro l'anno 133..... è sepolto „ nel claustro de' Frati di san Giacomo in un deposito „ figurato, nel quale sono i seguenti versi:

ANNO TRECENTENO TERTIO CVM VNA TRIGENO
IAM POST MILLE CHRISTI AVGVSTO DECIMO MISTI
COELITVS ELECTVS SED HIC EST CORPORE TECTVS
MORIBVS SERENVS DECRETORVM DOCTOR AMAENVS
BONANDREAS ORTVS BONANDREAS EMDIQVE PORTVS
ORA LECTOR TOTA PRO ILLO MENTE DEVOTA.

Ma dove è il resto di tale monumento e della iscrizione?

Vedi combinazione! Nel 1836 il sullodato Venturoli acquistò alcune lapidi, una delle quali portante una iscrizione in parte logorata, ma che appartiene al secolo XVI. e che prima era nella chiesa di *santa Maria de' Servi*. Dovendosi fare in quella chiesa il selciato nuovo, si vendettero al terrazziere alcune lapidi di marmo che nel vecchio pavimento erano incastrate; e queste in acconto di prezzo del nuovo pavimento che il terrazziere

avrebbe fatto colà. Prima di ciò tale lapide era in parte coperta da un bacino di marmo ove si tiene l'acqua santa; e la parte che era coperta, e che quindi non è logora, presenta l'avanzo d'iscrizione:

..... DOSIO ALEX. FILIO
 CVLTORI EXIMIO
 RABILIS PIETATIS
 EMERITO
 ARIA DE BARACANO
 TISI

La parte scoperta dalla base del bacino è logora a modo che non si legge; ma il lavoro d'ornato, che del tutto non è perduto, la mostra per lapide abbastanza meritevole di sorte migliore.

Nella grossezza di questa lapide in caratteri gotici leggesi:

MORIBVS SERENVVS DECRETORVM DOCTOR AMAENVVS
 BONANDREAS ORTVS BONANDREAS VNDIQVE PORTVS
 ORA LECTOR TOTA MENTE PRO ILLO DEVOTA.

E non havvi differenza da questa ai tre ultimi versi dell'Alidosi che la posposizione del *mente* al *pro illo* nella stampata; mentre nell'incisa il *mente* è anteposto. Ma questo facilmente è sbaglio di chi copiava.

Vedi come vanno a finire i Monumenti degli uomini anche famosi!

Il monumento fu eretto in san Giacomo: il basso rilievo che ne faceva parte fu portato qui dalla chiesa di san Francesco soppressa: e l'altra parte servì per un monumento nel secolo XVI, collocato in muro (come si vede dal disegno) nella chiesa de'Servi, e poi in terra. Su di essa fu collocata la pila dell'acqua santa che ne copriva parte, e il resto fu logorato dai piedi di chi andava al bacino. Fu tolta per romperla e farla in pezzi per servirsene a fare il pavimento della chiesa, ma dal terraziere proposta al sullodato Professor Venturoli, egli l'acquistò, e qui la fece collocare.

RITRATTI MORALI

I.

CAIO è prossimo alla virilità. Alle belle forme del corpo unisce tali doti dell' animo, che ti sembrano pregievoli se ben bene non le ponderi prima di darne un giudizio. Sempre polito della persona, civile nei modi di conversare, ti parla di un tuono così dolce e melifluo che lo credi la creatura la più semplice e buona. Un piccolo male che tu abbia, una lieve disgrazia che ti sia venuta addosso lo fa dare in esclamazioni di dispiacere, di orrore; e mentre mostra di prendere tanta parte a' tuoi danni, sta in guardia che sotto le melate parole e i studiati concetti soventi volte, per non dir sempre, si celano i più fini, i più pungenti sarcasmi. Amico di tutti in apparenza, ma di se solo in sostanza, di niuna cosa curantesi, se non di ciò che potesse minacciare la sua propria persona, ammiratore degli uomini con semplici parole, mentre li odia tutti in suo cuore, Caio, sebbene dotato di molto ingegno, non isveglia che diffidenza e freddezza in quanti con esso lui per loro mala ventura si abbattono.

II.

CLORINDA è in sul fiore della età, perchè il quinto lustro le arrise appena. Dotata dalla natura di belle forme e leggiadre, non ha dissimili da queste le qualità dell' animo. Un volto quasi sempre cosparso di pallore, un guardo dolcemente melanconico e penetrante ti dicono abbastanza quanto ella sia compassionevole agli altrui mali, sebbene sofferente con fermezza le proprie sventure, che il più delle volte poi pienamente dimentica ancora nel lieto conversare con quell' amica e con questa. Mentre l' ammiri per un ingegno non comune al suo sesso, ti duole al tempo istesso di scorgere in lei poca, o nulla attitudine a coltivarlo. Un cappellino, un fiore, un nastro, qualunque nuova foggia di vesti che prescriva l' instabile moda Parigina, basta a farle sospendere ogni intrapresa lettura, ogni incominciato lavoro. Conoscitrice dello stile eminentemente romantico dei moderni zerbini, pure ascolta volentieri, e fa buon viso a quante scipite galanterie le vengono da questi prodigate, per averne poscia lunga materia di divertimento co' suoi più intrinseci. Con tutto ciò Clorinda abbonda di tante e tali lodevoli qualità per piacere generalmente, perchè in grazia di queste si dia ad un facile obbligo ogni suo leggero difetto.

Di GIUSEPPE CORSI.

Teatro Contavalli

Io non so come si possa in questo nostro secolo decantare le istituzioni di beneficenza oltremonte ed oltremare, come fossero cosa la più nostra di tutte l'altre; mentre qui fra noi la più edificante fra le istituzioni non ha da essi decantatori del progresso morale del popolo che pochissimo tributo d'interessamento e di lode. Una società od *accademia filodrammatica*, oltre l'onore che fa alla città nostra, elevandosi a distinto merito nell'arte, si affanna tuttogiorno (abbenchè composta la più parte di gioventù onesta ma povera di fortuna, e costretta a vivere di discreti impieghi) a procacciare recitando alle povere famiglie un pane non duro e scarso ed alcun conforto, distribuendo loro tutto il ricavato, come da annuo rendiconto pregievolissimo.

Io credo che quel Teatro dovrebbe essere sempre pieno, s'egli è vero che siasi umani e civili. Lo è diffatti quasi sempre: ma però non dai predicatori beneficenza, i quali preferiscono i comici discreti e cattivi, a questa brava e generosa gente.

La modestia e beneficenza di questi nuovi collettori d'elemosina pel povero, per sempre più utilizzare ad esso, ha chiesto ed ottenuto, per ispeciale grazia dal nostro benefico Governo, di poter dare rappresentazioni anche il Venerdì e l'Avvento. Il Governo non manca mai di incoraggiare il benefico.

Nè solo in generosità, ma in pregio di comica, drammatica ed anche di tragica declamazione, bisogna pur convenire che si distinguono quei generosi. Ed alludiamo, come al *Don Garzia* l'anno scorso, così al *Filippo*, tragedie dell'Astigiano, le quali dal MORINI, da AGLEBERT, dalla SANTI, dal TONINI e LOSSADA furono eseguite a modo che lo stesso autore se ne sarebbe compiaciuto. Nè qui vuolsi discendere ad un dettaglio od a confronti, egli sarebbe inopportuno; perchè l'acclamata replica, e l'entusiasmo nell'uditorio, sono la lode più sicura e grande, la quale si ottenne da essi, e meritamente.

PATTI D'ASSOCIAZIONE.

Il sesto, la carta, i caratteri saranno come nel foglio presente.

Il prezzo d'ogni foglio è di baiocchi 4; che verranno consegnati ogni volta: ed il possesso del foglio medesimo equivale alla ricevuta.

Gli associati fuori di Bologna dovranno precisare un recapito in questa città, dove sia ricercato ogni foglio e pagato l'importo.

Le lettere alla DIREZIONE DEL PRECOR RUNO (situata in Via delle Grade da S. Domenico N. 492) non si accettano alla Posta, se non sono francate.



Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.

Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.

ANNO I.

N. 28.

Sabato, 10 Gennaio 1846.

I MISTERI DI FELSINA ANTICA

Articolo sesto.

Giunti in capo della Via denominata *il Pratello*, il quale capo esiste nella *Seliciata di san Francesco* (altra via larghissima, che fu già Fossa della seconda cinta di mura atterrate, come si disse, da Federico Barbarossa), la fanciulla sorrise modestamente dicendomi — Tu maravigli di tante cose le quali, abbenchè bolognese, appieno disconoscevi. Ma me pure non conosci; e sono per te un mistero, il cui disvelamento più che altro mai può interessarti; ma io ti vieto di pur desiderarlo, prima che tutto quanto io voglio insegnarti tu abbia appreso. Due Porte erano sulla linea di mura che aveva per fossa la odierna *Seliciata di san Francesco*: una delle quali non esiste più, ed era fra l'ex Palazzo Malvasia oggi *Grande Albergo* e la casa in faccia, cui serviva di Borgo l'attuale *Via san Felice*: e l'altra, che esiste

ancora, è l'arco che tu vedi in faccia alla Porta d'ingresso del Convento dei Francescani Conventuali. —

— Questa porta era detta *Stiera*, ed il quartiere della città che vi corrisponde in tutti i registri antichi è denominato di *Porta Stiera*. Il qual nome è anche spiegato nella *Eliosopia* d'Ovidio Montalbani, colle parole „ li „ appresso honoravasi *Giove sospitatore* a cui succedet- „ te l'antichissima chiesa di *san Sotero*, trasportata poi „ nel tempio di *san Salvatore*: „ cui aggiungasi ciò che ne dice il più volte citato Lasarola, che „ Vi era un Tempio „ a *Giove Soterio*, cioè *Salvatore*, da Scipione Nascica „ trionfante in Bologna, che fu poi dedicato a *san So- „ tero*, e per corruzione *Stiera* invece di *Soteria* fu „ detta la Porta che dà il nome al Quartiere di Porta „ *Stiera*: „ la quale fu anche detta la *Porta nuova*, nome che conserva la Via che da essa anch'oggi mette al Tempio del Santissimo Salvatore. —

— Ma un altro ancora essa ebbe di nome, più antico di quello di *Soteria*; come ne dice anche Lasarola „ la „ qual Porta anticamente si chiamava *del Pratello*, e poi „ *Porta nuova* della città: „ locchè è avvalorato dall'esistenza di un *Borgo del Pratello*, che vi aveva capo, come rilevasi anche dal Dizionario Gallo-italico del Toselli, ove al nome *Pratello* ei dice che il Bullet dà quel nome per *sfogo* o *sortita da un villaggio*, e più, che „ in „ un libro di Processi Criminali scritti l'anno 1285, il „ qual libro è segnato AA, si legge che il 3 Settembre „ certo Bondomenico accusa Giacomo della Lana de *Bur- „ go Pradelli*, al quale aveva venduta una casa posi- „ tam in *Burgo Pradelli*, cum taxello ec. „ Il portico del convento di san Francesco, e il convento stesso e la chiesa furono cagione che oggi la via denominata *Pradello* non imbocchi più la Porta, come quando era il *Burgo Pradelli*, ma siavi a distanza di qualche passo. —

— *Pratello* oggi vale *piccolo prato*: ma — aggiunse la fanciulla — siccome apprendesi da tutto, eravi invece un *prato grande*, una *prateria*. Il Zanti dice che quella via

derivò il nome „ da una *campagna prativa* che colà „ era: „ il Lasarola, che „ un *Prato* gli diede il no- „ me: „ il Dott. Luca Sgargi, nella *Descrizione del Ci- mitero e Camera Mortuaria di Bologna* (1821), dice che allorquando si cinse la città delle attuali mura „ dentro „ di essa, dalla parte che guarda l'Occidente, fu com- „ preso molto suolo poco o nulla abitato. Quindi il *Prato*, „ pochi anni prima tagliato per introdurre l'acqua del „ Reno in città, fu denominato *Pratello*. „ Ma come pic- *colo Prato*, se invece eravi un prato così grande, una *campagna prativa*, una prateria? Ma poi, il nome di *Borgo* del *Pratello* non ne dice che quella denominazione *Pratello* è almeno tanto antica quanto la cinta di mura e la Porta cui serviva di *Borgo*, cioè prima che Federico nel 1162 le atterrasse? —

— Così vuoi dai cronisti e storici immaginare tutto che valga per dritto o per traverso a riempire le lacune che per mancanza di tradizione esistono, e le quali piuttosto vanno riempite dietro esame maturo di monumenti. — Io stava curiosissimo di ciò, quando la fanciulla riprese colle parole di Montalbani — „ Tra Porta Renia „ (quella che si disse a cui serviva di *Borgo* l'odierna Via san Felice) „ et la *Soteria*, fuori delle mura immediata- „ mente, nel *Prato di Elio*, cioè *Prato del Sole*, nome „ restato ad una Via detta *Pratello*, era il *Circolo ago- „ nale*; i cui limiti per i corsi erano da una parte se- „ gnati da *otto colonne*, et dall'altra da *una base larga „ di pietra*: et appunto da un lato della medesima strada „ del *Pratello* è un'altra strada detta *le Otto Colonne*, „ et di rincontro in proportionata distanza trovansi un'al- „ tra via nomata volgarmente con nome di *Pietralata*; „ non lungi dalla qual *Pietra lata* stava piantata una „ *Selva di Frassini* religiosamente mantenuta nel sito „ odierno detto *Frassinago* et *Casa Selvatica*, a somi- „ glianza del *Querculano* di Roma descritto da Tacito. „ Da questo *Frassineto* si cavavano le sarisse de' Galli „ Boii, et al tempo della Repubblica si estraevano le

„ haste che si davano ai Magistrati Centumvirali, et più
 „ numerosi ancora sino agli *ottomila virali*, a ciascheduno
 „ dei quali si consegnava un hasta, come hora si co-
 „ stuma di dare ai Tribuni della Plebe, che si addiman-
 „ dano Gonfalonieri del Popolo, et alli Stendarieri, per
 „ dinotare la podestà giudiziaria, o per dinotare la con-
 „ ditione degli uomini, conforme la dottrina di Pale-
 „ fato, et fors' anche perchè *Apolline* fosse in quello
 „ stesso luogo venerato et ringratiato da quei che nei
 „ certami erano restati superiori et vincenti, riconocen-
 „ do gli spiriti più coraggiosi da lui. „ —

A questa bella indicazione, io dissi — Dunque la Porta di città più antica che lì fosse era denominata del *Pra d' Ael*, donde l'italianizzamento *Pratello* invece di *Prato d' Ael*, o dell' *Altissimo*, che pure, come si disse e vide, aveva il nome di Giove, Giano, Apollo, Bacco ed altri, secondo l'aspetto in cui l'attività dell'universo dagli antichi panteisti si considerava? Dunque fuori di essa porta era il *Circo*, ove dalle bighe e quadrighe si correva la *corona del frassino* come altrove quella di lauro o di quercia? Ma che cosa erano questi *circhi* e quelle *corse*, cui tanta importanza, quale di cosa sacra, si dava dagli antichi?

Essa ancora in ciò volle cortesemente soddisfarmi.

Mi disse che il firmamento dagli antichi era diviso, come lo è anch' oggi, nelle dodici parti che si distinguono ed han nome dalle dodici costellazioni dette dello Zodiaco: il Toro, i Gemini, il Granchio, il Leone, la Vergine, la Libbra, lo Scorpione, il Sagittario, il Capricorno, l'Acquario, i Pesci e l'Ariete. Ed aggiunse ancora che era detto *Olimpo*, perchè come anche si rileva da un frammento di Catone, portato da Annio da Viterbo, „ dai barbari „ o non Greci „ ogni ultimo spazio circolare era chiamato *limbo*, e col piano di dentro *Olimpo* : „ per la qual cosa l'estremo del Mondo o firmamento sarebbe il *limbo*, e con tutto lo spazio che comprende entro di se sarebbe l' *Olimpo* ; nome quindi equivalente

a *Mondo* ad *Universo*, ovvero alla Totalità delle cose, al Tutto. Il Sansovino, commentando quel passo, dice che „ *Olimpo* se si deriva dalla voce *Olos* greca significa *Tutto*, siccome *limpo* significa chiaro et limpido, et netto „ et sereno; quasi dicat (congiunta la voce *olos* et *limpo* „ in *Olimpo*) tutto limpido et chiaro come il cielo, che „ però è chiamato *Olimpo*. „ Ma lasciando questa etimologia, ed accettando in parte l'altra che lo stesso Sansovino ne dà colle parole „ ma se questa voce *Ol* si deriva „ dalla lingua aramea, significa *antico*, *eterno*, *perpetuo*, „ e se quest'altra *limpo*, pure dalla medesima lingua, „ significa *limbo*, cioè *ultimo cerchio*; onde *Olimpo* vorrà „ dire *circolo eterno*, come è il cielo: „ se ti ricordi — essa allora concluse — che *Ael* in Etruria, *Aelius* in Roma, *El* in Siria, *Ilio* in Troia, *Ol* in Egitto erano tutti lo stesso preteso *Altissimo*, eterno, antico, il *Tutto*, la totalità delle cose, il nume de' panteisti; e che da *limbo* o *limpo* venne l'italiano *lembo*, che vale *estremità*, *limite*, tu avrai la idea che *Olimpo* vale il *circolo confine del Mondo*, ovvero la *massima sfera firmamentale*, lo *Zodiaco*. —

— L'edifizio del Circo quindi, invenzione, come dice si, degli Etruschi, era l'immagine dell'*Olimpo*; laonde i giuochi che vi si facevano erano detti *olimpici*: ed era di forma circolare, e con dodici porte volte verso le dodici costellazioni zodiacali. Le otto colonne, donde partivano i carri, figuravano la divisione del firmamento nelle sette sfere; i carri stessi *i sette pianeti* allora conosciuti; e nel centro del Circo sorgeva o la immagine od il simbolo del Sole. Per la qual cosa il Circo figurava l'*Universo*, siccome la cetra a *sette corde* di Apollo, il cui accordo era simboleggiante l'armonia delle sfere, e quindi dell'*Universo*, ovvero della totalità delle cose; la quale totalità essendo il Nume di que' tristi, tale armonia, tale suono era la sua *voce*, il suo *consiglio*, la sua *parola* che dicevasi aveva tratti dai boschi, ovvero dalla ferocia, gli uomini; e li aveva ridotti alle

città, ovvero inciviliti. Nè meno era simbolo di ciò la tibia *a sette canne* di Pane, il cui nome ancora di Universo, avvalorava l'idea che ciò dicendo intendevasi dell'Universo, della *totalità delle cose*.— E qui aggiunse che dunque il *Pratello* o *Prato d'Ael*, siccome vi si facevano tali giuochi sacri, era siccome un Tempio presso gli Etruschi: e poi, che anche un Tempio, precisamente tale, eravi a poca distanza: non quello d'Iside che al tempo di Nerva fu eretto dove poi sant'Isaia vi ebbe come anch'oggi dedicazione, ma ad Apollo.

— Era il Tempio di *Giove Dolicheno* incirca ove oggi è la chiesuola di *san Paolo di Ravone*; e la cui lapide si conserva nel Museo della Università. Tale chiesuola dai bolognesi non dicesi di *san Pavel*, come un'altra in città a san Paolo dedicata, ma invece denominasi di *san Pol*: locchè deriva dall'essere Giove Dolicheno un *Apollo*, che gli Etruschi nominavano *Apul*, *Apol*, *Pul* e *Pol*. E diffatti in Persia il *Giove* ovvero il *centro del Mondo*, la potenza, l'*unità di esso*, figurata nel Sole, in Persia denominata *Mitra*, era sovra un Toro in cui immerge una spada; questa simbolo del calore o de' raggi di lui che è il Sole, il qual calore, i quai raggi rendono *feconda* la terra, figurata nel Toro, e la cui coda in forma di spiche di frumento indica la *fertilità* per tale fecondamento: e Giove Dolicheno era rappresentato *radiante* come Apollo, ed in piedi sur un Toro. Qui i Sacerdoti del nume coronavano il vincitore dell'Olimpo. Se non che — e qui finiva la mia fanciulla il suo interessantissimo racconto — Bacco essendo stato il fondatore dei giuochi, come altrove ti dirò estesamente, così coronato il vincitore passava al Tempio di Bacco, o *Cas-Aria*, dove ora è la ex Certosa o Cimitero Comunale: il qual nome *Casara* fu conservato al predio che Giovanni d'Andrea celebre giureconsulto donò ai Frati Certosini per edificarvi il Convento: e nel 1839, come io pure vidi iscavando per fondamentare edifizzi moderni, si trovarono anfore, vasi vinari, poculi, ed altri oggetti d'opera

figulinaria e figurati a simboli feste e sacrifici di Bacco ; insieme a bronzi cisellati e dorati, come tripodi, cucchiai, idoletti, monete ec. tutto figurato di bacchiche rappresentazioni. E in questo Tempio di Bacco, quale un iniziato ai misteri, coronato del frassino, sedeva il vincitore a banchetto coi sacerdoti, ove le orgie celebrando insanamente credeva indiarsi. —

E di qui la fanciulla condusseme ad un tal luogo ove, con meraviglia, trovai seduto e scrivendo il vecchio canuto che a Casasalta mi aveva sì bene accolto, e cui presentatomi ebbi grata accoglienza. Una parca mensa allestita ci fu ristoro, e mille discorsi di molto interesse ne resero lieti ; sinchè, finito di pranzare, la fanciulla, promettendo di presto ritornare, ne lasciò soli, ond'io appresi altre interessanti e peregrine cognizioni.

N. B. L' Articolo settimo -- I Misteri di Felsina antica -- è nel N. 31.

AD UN SACERDOTE

SONETTO

Vedi quel prato verde pien d'odore
E d'ogni vagho fiorellin smaltato?
Egli è la stanza di colui che nato
Fratel di Cristo vive del suo Amore.

Odi tu pure il flebile romore
Di quel rio che vi serpe in ogni lato,
E che ove è accolto più più fa beato
Il terreno che impregna del suo umore?

Del Sacerdote questa è la figura ;
E i fiorellin rassembrano al felice
Che risponde fedele alla sua cura.

Te dunque avventurato poichè lice
Sederti in gloria nella santa altura
Dove eterna è la fonte beatrice.

SONETTO

Beato l'uom cui la Fortuna amica
D'oro incolpato versa ampio volume,
E cui, dotto o Signor, qual seminumme
Immortale corona il crine implica.

Beato l'uom che in l'anima pudica,
Cinto d'ebbrezza all'ineffabil lume,
Serba qual giglio candido il costume,
Fatta riparo di virtude antica:

O se fedel consorte egli ravvisa
Santo valor nella diletta prole
Che ognora innamorata in lui s'affisa.

Ma più beato ch'ogni altr'uom non suole
Quei che levando l'Ostia imparadisa
Il popolo che Iddio vi crede e cole.

ANEDDOTO

L' Abate Velly occupato nello scrivere la *storia di Francia*, lesse, non senza grande sorpresa e meraviglia, in un' opera intitolata -- *Memorie per servire alla Storia Universale* -- che i signori della Corte di san Luigi che lo accompagnarono nella spedizione di Terra Santa, la prima cosa che fecero appena arrivati in Palestina, fu una brillante festa di ballo a cui furono invitate tutte le Dame del paese. L' Abate Velly non aveva mai letto un simile tratto di galanteria nelle memorie di quel tempo: il signor de Ioinville, Ugo di Brescia, Matteo Paris, nulla accennavano, nè si trovava storico che facesse menzione di un tale successo. Consultò gli archivi più preziosi, osservò tutti i manoscritti che potè rinvenire nelle biblioteche, e nulla trovando si decise di scrivere all' Autore, pregandolo ad indicare dove aveva ricavato la notizia della festa di ballo che i francesi diedero alle belle donne di Siria.-- Non la troverete in nessun luogo, li rispose; ma mi sembrò così conforme ed analogo al carattere allegro e galante della nazione, che i cavalieri francesi festeggiassero il loro arrivo con una festa di ballo data alle Dame di Palestina, che il fatto uscì dalla mia persona, come realmente fosse accaduto.--

Da quante penne non sdruciolano ogni giorno favole e frottole simili a questa?

D. G. M. C. M.

PATTI D'ASSOCIAZIONE.

Il sesto, la carta, i caratteri saranno come nel foglio presente.

Il prezzo d'ogni foglio è di baiocchi 4; che verranno consegnati ogni volta: ed il possesso del foglio medesimo equivale alla ricevuta.

Gli associati fuori di Bologna dovranno precisare un recapito in questa città, dove sia ricevuto ogni foglio e pagato l'importo.

Le lettere alla DIREZIONE DEL PICCOL RENNO (situata in Via delle Grade da S. Domenico N. 492) non si accettano alla Posta, se non sono francate.





Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.

ANNO 1. Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro. No. 29.

Sabato, 17 Gennaio 1846.

L' UOMO DEI PREGIUDIZI

NOVELLA

„ Sei uno sciocco, un vero scimunito! -- Voi avete un bel parlare; ma io vi dico che senza l' aiuto del diavolo non fischierebbe questo inferno di turbine, e le tegole della vostra osteria non farebbero le giravolte in aria, come le allodole in codesti giorni d' autunno. -- Che giravolte o non giravolte! Quando la bufera imperversa fra queste balze, è ben naturale che volino le tegole. -- Sì, che volino le tegole! E perchè dunque non volarono quando morì mio fratello, e quando allungò i piedi quella buona creatura di vostra madre? Sapete perchè? Perchè non erano stregoni. Ma oggi che è morto quel mago indemoniato di Simone, che parlava col tempo, e faceva mille stregonerie chimiche, ecco subito la tempesta ed il fulmine scatenati dalle grotte d' inferno, per venir qui a trasportare l' anima sua alla casa di Belzebù. „

Questo dialogo aveva luogo fra Pasquotto, oste a Paderno, uomo spregiudicato, e più franco d' ogni altro di questa nostra montagna; e Maso, suo cameriere, omaccione quadrato di spalle, grosso e grande della persona, ma così piccolo di cuore e così pieno di pregiudizii superstitiosi, che non lo erano tanto quei bacelloni i quali credevano



alle predizioni astrologiche di Galeotto Martivalle e di Michele Nostradamo. Il morto Simone poi era un buon ometto nativo di Paderno; che in sua gioventù militò nelle Spagne, e fu da ultimo inquilino di Pasquotto, da cui aveva preso in affitto una cameruccia al piano superiore dell'osteria, ed ivi faceva dimora e teneva un fornello e pochi croginoli a sperimentare, come meglio sapeva, alcuni minerali di quelle rocce, fra i quali la famosa pietra fosforica (*Barite*), che si raccoglie nelle balze di Paderno, e che molto si ricerca dai chimici, specialmente inglesi.

Intanto il temporale infuriava; si faceva notte, i guardiani degli armenti li sollecitavano col vincastro a riparare alle stalle, si accendevano i lumi nei casolari e nell'osteria; e i viandanti, che scendevano dall'erta, cercavano asilo nella più vicina bicocca in che si avvenissero. Fra le varie persone che ricoverarono all'osteria di Pasquotto, vi fu un tale mercantuccio da pentole e da stoviglie, che messo al coperto il suo giumento sotto il portico della fornace da mattoni a canto dell'osteria, entrò in questa tutto molle, e dimandò legna e fasci per asciugarsi, e pane e vino per sè, e un po' di fieno per rifocillare il giumento. Non appena ebbe chiesto, che ogni cosa fu apprestata. Matteo (tale era il nome del pentolaio) seduto presso il focolare d'un salotto a pianterreno, tirò a sè un tavolino sul quale stavano quattro pani, un boccale ed un bicchiere; e mentre si arrostitiva da una parte e s'asciugava a freddo dall'altra, mangiava il pane inzuppato nel vino, ed attizzava il fuoco, e ne avvivava col soffio la fiamma. Era una consolazione il vedere le sue scarne mandibole a muoversi con celerità, i suoi occhi neri e profondi avvivarsi grado grado che mangiava, e colorirsi alcun poco le sue pallide guance; mercè il conforto delle legna e del cibo. La sua giubba di flanella riprendeva frattanto la sua tinta dilavata cenerognola, quando per la pioggia pareva prima quasi azzurra: le brache verdi ritornarono del lor colore sbiadato, e ripresero la tinta biancastra le sue uosa di lana. Asciugò pure i pochi capelli grigi e lunghi, che scendendogli sul volto ne rendevano più ristretta la forma, e facevano la sua fisionomia piuttosto d'ombra che d'uomo.

Mentre che il mercantuccio si ristorava nel salotto, Maso e il padrone, presso il focolare della cucina, avevano riappiccato un secondo dialogo -- „ L'inferno seguita (diceva Maso), e ciò dimostra che Simone non è ben morto e che lotta ancora coi demoni, che lo strozzano. -- E che nuovo grillo ti salta adesso pel cranio? (rispondeva Pasquotto). Non la vuoi intendere che i cadaveri stanno immobili, e che la lotta delle anime col diavolo non si fa sentire ai viventi? -- Ma mia nonna mi diceva.... Tua nonna era pazza: e, vedi bel frutto che ha ricavato dalle sue favole! Ha fatto di te un bastracone, che trema di tutto, e crede verità le più ridicole scempiaggini che mai uscissero da labbro umano! Correggiti una volta con migliori principii, e lascia le superstizioni all'età dei bisavoli. -- Voi parlate così perchè avete la fortuna di non vedere e di non udire! Ma l'ombra di Terenzio si vede

di notte col lumicino a girare pei dirupi dalla parte di mezzodì, e si ode spesso la voce dell'astrologo Tognaccio, che canta come la civetta sulla cima della fornace del prato. -- La civetta squittisce dal tetto della fornace, e questo è vero; ma Tognaccio morì, e tace. In quanto poi al lumino di Terenzio, quest'è effetto, come dicono dei signori che sanno molto, di certe arie grasse o cose simili, che nascono dai corpi morti che si disfanno: e appunto là in fondo al balzo fu seppellita, se ti ricordi, la mia puledra stornella. -- Sarà tutto quello che volete della puledra e della civetta, ma vi assicuro.... Ah Dio! (gridò tutt' a un tratto) il diavolo ha fracassato Simone! , -- Infatti nella camera sopra la cucina, in quella camera appunto dove stava il cadavere di Simone, si era rovesciata alcuna cosa, che aveva prodotto uno strepito di qualche rilevanza. Il balordo ne tremava; e Pasquotto che voleva sgannarlo, prese una candela, afferrò Maso strettamente al polso dal braccio sinistro, e lo strascinò, più barcollante che resistente, sopra le due scalette che mettevano al piano superiore. Lo tirò all'uscio della camera di Simone, ne trasse la chiave di tasca, aperse, e tutto dentro era buio. All'istante Maso gridò: od Dio, ecco il Diavolo! e diè un salto all'indietro, e cadde. Fu il gatto nero dell'oste, che guizzò dalla camera, slanciò pel corridoio, saltò dalle scalette, e corse in cucina. L'oste alzò di terra Maso, che batteva i denti per la paura quasi avesse il ribrezzo della quartana; e spingendolo dentro, gli fè vedere che il cadavere non s'era mosso, e gli mostrò un vecchio trespolo rovesciato sotto la finestrella della camera, un candelliere caduto, un lume di vetro in bricioli, e un laghetto d'olio che s'era diramato fra i mattoni del pavimento. La cosa era naturalissima: il gatto, che si sarà tenuto al coperto fino che cadde la pioggia, appena questa rallentò, volle entrare per la porta, e perchè la trovò chiusa, slanciò sul tetto basso del portico sotto del quale stava il giumento di Matteo, e di là passò sul più alto dell'osteria, trovò aperta la finestrella della camera di Simone e balzando in basso con impeto, aveva prodotto lo scompiglio avvenuto. -- Queste ragioni dette da Pasquotto, persuasero il poltronaccio, il quale calmò gli spiriti agitati, e discese in cucina col padrone, affine di preparare un altro lume ad olio, che potesse durare tutta la notte nella cameruccia del morto.

Non furono appena discesi che Matteo, pienamente asciugato e ristoratosi, entrò in cucina, e come uomo che altre volte si era fermato coll'asino a quell'osteria (quantunque non vi avesse mai dormito), andò al giumento che stava ancora sotto del portico, lo prese per la cavezza, lo guidò ad una stalletta, gli pose d'innanzi un po' di stoppia e un fascio di steli di grano turco, poi rientrò nell'osteria, e consegnando al padrone la chiave della stalletta, gli dimandò in quale camera vi fosse un letto libero ove dormire. Il padrone gli disse che in tutte le camere i letti erano occupati, fuorchè in quella dirimpetto alla seconda scala, dove ne avrebbe trovato uno vuoto; e che qualora si adattasse a dormire in una camera dov'era un legnainolo

di campagna, prendesse un lume, v' andasse, e dormisse con Dio. Matteo, che era stanco ed avrebbe dormito fra un branco di pecore, prese una lucernetta di ferro, che stava sotto al cammino, l' accese, diè la buona notte all' oste ed a Maso, e salì le scale.

Giunto nel corridoio, vide due usci uno presso dell' altro, e non sapeva bene quale dei due mettesse alla camera assegnatagli. Ebbene, diss' egli fra sè, l' aprirò, e se vi sarà un solo uomo a dormire v' entrerà, altrimenti la chiuderemo di nuovo. Apre pian piano, vi vede un solo uomo, ed entra. Ripara con una mano lo splendore della lucerna per non isvegliare l' addormentato, s' avvanza in punta di piedi, passa dinanzi al lettuccio occupato, va oltre, mette la lucerna per terra in fondo alla camera, si spoglia adagio fino alla camicia, si mette in capo un berretto bianco, e si dispone per andare in letto. Intanto Maso aveva apprestato un nuovo lume di vetro, e non senza tremare saliva le scale, per introdurlo nella cameruccia dov' era disteso Simone. Non è appena sul corridoio, che s' accorge d' un lume nella camera del morto. Dà indietro, e grida con voce soffocata. „Padrone, padrone, Simone ha riacceso il lume! -- Sciocco! (risponde il padrone che ammorzava il fuoco in cucina e si preparava al riposo) sciocco che sei! In camera di Simone non vi può essere lume. -- Venite di sopra, e vedrete se è vero! „

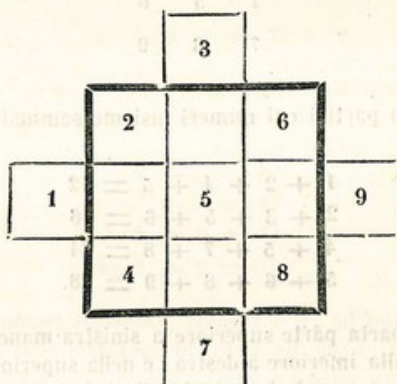
Nel tempo di questo dialogo, Matteo, che aveva finito di spogliarsi, spegne il lume, entra in letto, e si copre. Pasquotto monta le scale, guarda fra i crepacci delle tavole dell' uscio, non vede alcun lume, e dice: „Tu sei matto; tu hai le traveggole, e vedi falso. Guarda s' io ti dico il vero! „ -- ed apre l' uscio, e mostra la camera buia. Poi ripiglia: „vedi, tutto è buio. Sta dunque di buon animo, ed assicurati che i morti non si muovono. Ecco là il cadavere del povero Simone, che non sarà più mosso che dai becchini. „ -- Matteo, che ode questo discorso, alza il capo, vede che l' altro in realtà è un morto, e rabbrivendo balza dal letto, e corre così in camicia per uscire. Maso mette uno strido, ghermisce la giubba del padrone, lo tira colla forza dello spavento, stramazza, e lo travolge seco nel pianerottolo fra le due scale. Il lume gli è caduto, e sono al buio. Matteo, già fuori dell' uscio, imbrocca a precipizio la scaletta, e si rovescia sopra Maso. Mandano entrambi un grido d' inferno. Il pentolaio brancolando mette una mano in bocca al garzone; questi urla, e gliela morde. Urla pur l' altro, e si fa una casa del diavolo. Da varie camere escono i forestieri, e chiedono ad alta voce che sia avvenuto. Pasquotto, frattanto si sottrae, zoppicando, al pericolo, scende in cucina, accende un lume, e si presenta in fondo della scala. Maso e Matteo sul pianerottolo si guardano stupefatti. Il primo, coi capelli irti, gli occhi spalancati e le labbra tremanti, pare il ritratto dello spavento; l' altro, pallido, magro, in camicia, sembra un cadavere insepolto. I forestieri dalla cima delle scale rompono in uno scroscio di risa. I due si rianno a poco a poco. L' oste allora racconta l' equivoco fra Matteo e il morto Simone; dice d' aver taciuto a' forestieri questa

morte perchè non avessero difficoltà di dormire una notte nella sua bicocca; incolpa sè stesso d'aver dimenticato di chiudere a chiave la camera dell'estinto, per cui il mercante era entrato in questa e non nella contigua: in una parola spiegò il tutto, riaccese dei lumi; e i forestieri e Matteo entrarono nelle diverse camere; si distribuirono alla meglio sui letticiuoli, che v'erano, e dormirono fino alla mattina. Egli stesso entrò in uno stanzino a pianterreno, e fece un placido sonno. Il solo Maso, quantunque al chiaro di tutto, volle uscire della osteria, salì sul fenile dove passò con angustia il rimanente della notte, e non cessò dal suo mal essere finchè nella sera ventura non fu portata al cimitero la spoglia del buon ometto Simone.

Dottor SALVATORE MUZZI.

UN QUESITO

Data la seguente serie e disposizione dei nove primi numeri



si dimanda perchè, introdotti nel quadrato i quattro numeri 1, 3, 9 e 7, che ne sono fuori, ma però in modo che

l' 1 sia fra il 6 e l' 8,
 il 3 fra il 4 e l' 8,
 il 9 fra il 2 e il 4,
 ed il 7 fra il 2 e il 6,

si ottiene una disposizione tale dei nove numeri stessi, per la quale sommando qualunque linea di numeri nello stesso quadrato, sia orizzontale verticale o diagonale, si ha una eguale somma, cioè il 15.

2	7	6
9	5	1
4	3	8

RISPOSTA

La serie dispara di numeri suindicata

1 2 3 4 5 6 7 8 9

quando sia disposta in quadrato nel modo suespresso

1	2	3
4	5	6
7	8	9

ha le sue quattro parti i cui numeri insieme sommati danno totali diversi ; cioè :

$$\begin{aligned}
 1 + 2 + 4 + 5 &= 12 \\
 2 + 3 + 5 + 6 &= 16 \\
 4 + 5 + 7 + 8 &= 24 \\
 5 + 6 + 8 + 9 &= 28.
 \end{aligned}$$

Quindi nella quarta parte superiore a sinistra mancano sedici unità per uguagliarla alla inferiore a destra ; e nella superiore a destra mancano otto unità per renderla uguale alla inferiore a sinistra. Quindi togliendo otto unità dalla quarta parte inferiore a destra ed aggiungendone otto alla superiore a sinistra , queste due quarte parti del quadrato devono uguagliarsi ; locchè è come mettere il 9 dove è l' 1 , e viceversa : e togliendo quattro unità dalla quarta parte inferiore a sinistra ed aggiungendone quattro alla superiore a destra , queste altre due quattro parti di esso quadrato daranno parimenti somma eguale ; locchè è come mettere il 7 dove è il 3 , e viceversa ; nel seguente modo

9	2	7
4	5	6
3	8	1

E siccome tale somma delle quattro quarte parti è il 20, cioè un numero maggiore di cinque unità al 15, numero totale della somma delle altre quattro combinazioni di totale delle due linee diagonali e della verticale ed orizzontale medie, così le altre quattro combinazioni di tre numeri che sommati insieme dieeno il totale 15, saranno quelle delle quattro quarte parti del quadrato omesso il 5 medio comune a tutte quattro. E cominciando dal 2 e volgendo a destra e così seguitando successivamente si avrà

$$2 + 7 + 6 = 15$$

$$6 + 1 + 8 = 15$$

$$8 + 3 + 4 = 15$$

$$4 + 9 + 2 = 15$$

laonde se si dispongono in modo che il 2 il 6 l' 8 e il 4 sieno in angolo, si avranno le quattro altre combinazioni in una linea ciascuna, che è quanto dire si avrà la Tavola suindicata.

E le otto combinazioni di tre numeri della serie dall' 1 al 9 che danno un egual totale di 15 sono per le seguenti ragioni.

In una serie dispara di numeri, come per esempio

1 2 3 4 5 6 7 8 9

due equodistanti dal medio, qualunque sieno, sommati insieme danno un totale eguale alla somma dei due estremi.

$$4 + 6 = 10$$

$$3 + 7 = 10$$

$$2 + 8 = 10$$

$$\text{come } 1 + 9 = 10$$

perchè di due numeri sommati, come 1 e 9, ad uno aggiungi una o più unità, mentre altrettante ne togli all' altro, la somma dei due numeri così alterati deve essere eguale a quella degli inalterati: essendo la diminuzione dell' uno compensata dall' aumento dell' altro di altrettanto.

E se questi equodistanti saranno sommati insieme al medio, daranno tutti un totale eguale, cioè il 15; come nelle due linee diagonali del quadrato proposto

$$4 + 5 + 6 = 15$$

$$2 + 5 + 8 = 15$$

e come nella colonna o linea media verticale

$$3 + 5 + 7 = 15$$

e nella fila o linea media orizzontale

$$1 + 5 + 9 = 15$$

della tavola o quadrato stesso.

Se gli equodistanti da un medio in una serie dispari danno adunque un totale eguale a quello della somma dei due estremi, come

$$1 + 5 + 9 = 15$$

$$\text{così } 2 + 4 + 9 = 15$$

come nella prima linea verticale o colonna a sinistra: essendochè 1 e 5 essendo gli estremi della serie 1 2 3 4 5, il loro totale è uguagliato dalla somma degli equodistanti 2 e 4.

La diminuzione del 5 d'una unità è compensata dall'aumento di altrettanto all'estremo 1.

E per la stessa ragione, come

$$1 + 5 + 9 = 15$$

$$\text{così } 1 + 6 + 8 = 15$$

come nella colonna ultima o linea verticale a destra. La diminuzione dell'estremo 9 di una unità è pure compensata dall'aumento d'altrettanto al 5.

Infine, accresciuto un'estremo ed il medio d'un unità, e diminuito di due unità l'altro estremo, o viceversa, siccome ottiensi il totale eguale alla somma degli estremi stessi e del medio, così

$$2 + 6 + 7 = 15$$

come nella fila superiore o prima linea orizzontale del quadrato; e

$$3 + 4 + 8 = 15$$

come nella inferiore fila o terza linea orizzontale del quadrato istesso.

In egual maniera, qualunque altra serie, in egual modo disposta, di numeri

$$\begin{array}{l} \text{come } 2 \ 4 \ 6 \ 8 \ 10 \ 12 \ 14 \ 16 \ 18 \\ \text{oppure } 3 \ 6 \ 9 \ 12 \ 15 \ 18 \ 21 \ 24 \ 27 \\ \text{od anche } 4 \ 8 \ 12 \ 16 \ 20 \ 24 \ 28 \ 32 \ 36 \end{array}$$

o qualunque altra si voglia, si otterrà lo stesso risultamento e per le stesse ragioni. Come pure, con più di nove numeri, sempre però che il loro numero sia il quadrato d'un numero dispari, e che sieno disposti in quadrato come sopra; e per esempio venticinque, o quarantanove, od ottantun numeri, si ottiene lo stesso risultamento di totale nella somma de' numeri delle tre fila o linee orizzontali, delle tre colonne o linee verticali, e delle due linee diagonali od oblique.



IL PICCOL RENO
FOGLIO SETTIMANALE

Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.

Non è concesso alcun uso a scopo commerciale o di lucro. **ANNO I. N. 30.**

Sabato, 24 Gennaio 1846.

CIMITERO COMUNALE DI BOLOGNA

CAMERA DEI MONUMENTI DEL SECOLO XV.

Dalla Camera dei Monumenti del Secolo XIV, come si accennò, si passa a quella dei Monumenti del XV.

Il Monumento che fra gli altri in questa Sala può interessare maggiormente lo storico si è quello che, a destra di chi entra, sorge in onore del Pontefice Alessandro V, e le cui venerabili ossa contiene.

Egli è di terra cotta, fattura di Nicolò Aretino: sopra la cassa vi è la statua giacente del Sovrano defunto, in cima statue di Santi e della Vergine, e nella base due angeli portanti un corno d'abbondanza e lo stemma, il quale, abbenchè quasi cancellato dal vandalismo del 1796, pure si conosce era il Sole; simbolo assai bene significativo di lui, che era ardentissimo d'amore, splendente di dottrina, un Sole di giustizia.



Fu un danno della Chiesa la di lui morte, che avvenne in Bologna, pochi mesi dopo la di lui coronazione, e non senza sospetto di veleno.

Non troviamo qui ciò che sia opportuno di aggiungere a quanto dicono le iscrizioni, che vi stanno; una in caratteri gotici nella cassa, le altre due laterali nella base. Quella della cassa è del seguente tenore:

SVMVS . PASTORVM . ALEXANDER . QVINTVS . ET . OMNIS . SCRIPTVRAE . LVMEN . SANCTISSIMVS . ORDO . MINORVM . QVEM . EDIDIT . ET . PROPRIO . CRETENSIS . NOMINE . PETRVS . MIGRAVIT . SVPERAM . AD . LVMEN . SEDESQVE . BEATAS . ANNO . MCCCCK.

E le laterali:

FILARDO CRETENSI VIRO INSIGNI ORATORI FACVNDISSIMO CONSILIARIO DVCVM DISPTATORI ACCERRIMO PARISIIS PVBLICO THEOLO. PROFITENTI IN QVATVOR SENTENTIARVM LIB. SCRIPTORI LYCVLENTISS. QVI EX ORDINE MINORVM AD EPISCOP. VICENTIAE NOVARIAEQVE EPISCOP. MEDIOLANENS. CARD. ET TANDEM AD SVMMI PONTIFICAT. APICEM EVECTVS ALEXANDER V. APPELLATVS BONONIAE MORITVR ANNO MCCCCX PONTIFICATVS SVI MENSE VIII. R. IO. BAPTISTA PAGANVS DE ZANETTINIS BONONIENS. PIETATIS IMPVLSV DVM IN HOC TEMPLO PLVRA DIVINO CVLTVI PARARET HOC ETIAM MAVSOLEVM REPARAVIT ANNO MDLXXXIIII. XXII SEPT. RESTAVRATVM FVIT ANNO MDCLXXII.

ALEXANDER . V.
BONONIENSIS
PONT. MAX.
CRETENSIS . EX . DOMICILIO
CRETENSIS . NVNCVPATVS
HAC . NOSTRA . IN . ECCLESIA
REQVIESCIT
VT . QVIBVSCVM
EODEM . INSTITVTO
EADEMQVE . SODALITATE
IVNCTVS . VIXERAT
EISDEM . ET . DEFVNCTVS
IVNGERETVR.

MONVMENTVM
EX . TEMPLO
QVOD . FVIT . S. FRANCISCI
ANNO . MDCCCVII
INVECTVM . INSTAVRATVMQVE
ANNO . MDCCCXXXVI
CURA . ET . IMPENSA
ORDINIS . MVNICIP.
HVC . TRASLATVM
ET . AD . VETVS . OPERIS . EXEMPLAR.
RESTITVTVM . EST.

A sinistra di questo monumento è una lapide, che ha dintorno una iscrizione, mezzo cancellata, ma ove leggesi distintamente:

HOC · EST · SEPVLCRVM
 IACOBI · OLIM · FILII · MATHEI
 DE · SICHADINARIIS · D. BONONIA

e fra questa e la porta onde si entra nella camera, un'altra lapide con stemma, e che prima era sportello di tomba, porta l'iscrizione:

SEPVL. BARTHOLOMEI · DE · ZOPPIS · ET · SVORVM · HEREDVM ·
 QVI · OBIIT · ANNO · MCDLX....

A destra del Monumento surricordato del Pontefice, in altra lapide leggesi dintorno:

HOC EST SEPVLCRVM
 FRATRVM ET FILIORVM QVONDAM
 GVGLIELMI DE BOVE MERCATORVM CIVIVM
 BONONIAE ET SVORVM HEREDVM

e fra questa ed un uscio in faccia a quello d'ingresso, e pel quale si entra nel Cortile dei Monumenti del secolo XVI, in altra piccola lapide, che prima fu pure sportello di tomba, leggesi:

S. LEN. . . . DE GVARINI DE LANCIIS ET SVORVM HEREDVM MCDXC.

Dall'altra parte dell'uscio che mette al Cortile, in una ornata lapide, leggesi:

TRINITATI
 AZONI · IVRISCONSVLTORVM
 NVMINI
 ANNO · GRATIAE · MCC..... HIC · TVMVLATO
 IN · SEPVLCRO · VETVSTATE
 COLLAPSO
 AC · INTER · RVDERA · VIX · AGNITO
 IO. FRANC. ALDROVANDVS
 DICTATOR
 ET · CONSVLES · BONON.
 P. IMPENSA
 CONCIVI · SVO · B. M. MEMORIAM
 PO.
 ANNO · SALVTIS · MCCCCXCVI · V · KAL. OCTOB.
 RESTAVRATA AN. MDCCLIX.

Questa lapide è dunque ristaurata nel 1759; la parte ornamentale, in mezzo di cui esiste, fu eseguita nell'anno 1496, onde è collocata in questa camera; ed il personaggio morì nel 1217 circa. Il quale era dai giureconsulti contemporanei denominato il *fonte delle leggi*, il *vaso d'elezione*, la *lucerna del gius*, la *tromba della verità*. Fece due apparati di Glose al Codice, il maggiore de' quali fu stampato; e l'altro, il minore, ricordano e Cino e Odofredo. Le questioni così dette *Sabatine*, che sono citate da Giovanni d'Andrea e da Alberico, gli procurarono molta rinomanza; onde non bastava alcun luogo murato per la folla degli accorrenti scolari, e fu d'uopo per lui solo costruire un ampio Teatro di legno nella Piazza di santo Stefano: nel quale intervennero fino a *diecimila* scolari, provenienti da tutte parti d'Europa. E fra questi rammenteremo i famosissimi Giacomo Balduini, Accursio, Odofredo, Rofredo, Papa Innocenzo IV, Giovanni di Blanosco, Bernardo Dorna, Gabriello Occelletti, Provinzale, Alberto Galeotto, Giacomo Ardizzoni, Viviano, Gofredo e Giovanni di Dio.

Era in molta grazia di Enrico VI: ma però chiamato da lui, insieme a Lotario di Pisa, e cavalcando insieme tutti a tre, l'Imperatore propose ad ognuno de' due giureconsulti un dubbio sulla giurisdizione imperiale; cui rispose Lotario affermativamente, ed Azzone incorruttibile negando. Ed avendo l'Imperatore dato allora un bel cavallo a Lotario, Azzone nella suindicata *Somma*, od apparato maggiore di Glose al Codice, scrisse:

Quia dixi aequum amisi equum;

e sollevasi dire in que' tempi

Chi non ha Azzo non vada a Palazzo,

per esprimere che non azzardasse entrare in Foro quegli che non conosceva le opere di Azzone.

Il suo primo Monumento era accanto al campanile del Convento delle RR. MM. di san Gervasio; in forma

somigliante a quella dei due che a Rolandino Passeggieri e ad Egidio Foscherari durano anch'oggi nella Piazza di san Domenico; ed a quelli di Accursio e Odofredo, che in parte rimangono anch'oggi murati nel portico della seliciata di san Francesco.

Sotto questa lapide d'Azzone un'altra è del seguente tenore:

PETRO FLISCO SPLENDIDISSIMIS NATA LIB. ORTO LAVANIAE COMITI
IVRIS CIVILIS PONTIFICII Q. CONSVLTO PROTONOTARIO APOSTOLICO
MVLTI IVGIS ANIMI ET CORPORIS DOTIEVS ORNATO IN PRIMO IV-
VENTVTE FLORE EXTINGCTO FRATRES PIETATIS ERGO MONVMENTVM
HOC DICAVERVNT ANNO D. MCDLXXXII.

Nè qui è d'uopo accennare come questo giovinetto appartenesse alla potentissima e grande famiglia de' Fieschi, il cui nome durerà sin che dura la storia di Genova.

Vicino, anzi a destra delle lapidi d'Azzone e di Fieschi, avviene una di macigno, collo stemma de' RR. PP. Minori Conventuali, ed un'altro cancellato, del tenore che segue:

D. O. M.

FRANCISCVS PIAZZA OB SINGVLAREM DOCTRINAM ET MIRAM PRV-
DENTIAM IN NEGOTIIS PER TRACTANDIS PER TOTAM ITALIAM NVN-
TIVS APOSTOLICVS AB EVGENIO IV. PONTIF. DELEGATVS SVO MVNERE
SYMMA CVM LAVDE FVNCTVS FAMAMQ. SANCTITATIS INT. MINORES
OBSERVANTES ADEPTVS OBIIT ANNO A IESV XPTO MCDLX ET OCTA-
VIVS FRANCISCVS PIAZZA PARMENSIS EQVES S. STEPHANI ET IOAN-
NES ANTONIVS RAVENNA CANONICVS PRONEPOTES TANTI VIRI NON
IMMEMORES LAPIDEAM HANC MEMORIAM PONENDAM CVRAVERE.

Il nome di questo uomo fu anche celebrato per le sue opere in istampa — de Censuris — de Usuris — de Actu matrimoniali — e per la sua *Somma de' misteri della Fede Cristiana*.

Nella opposta parete a quella del Monumento di Alessandro V. sono tre grandi lapidi, in due delle quali è rappresentata la intera giacente figura dell'estinto; onde si rileva che senza dubbio, nel luogo in cui furono messe in origine, erano collocate nel pavimento.

La prima, di Geremia degli Angelelli, era nell'antica soppressa parrocchiale di san Bartolomeo del Palazzo

del Governo, oggi Apostolico; dondè fu portata nel passato secolo alla Certosa. Leggesi dintorno:

SVB IACET HIC LEGE DOCT. GEMINA GRADVATVS
 TEMPLI CANONICVS CATHEDRALIS BONONIENSIS
 CATHOLICVS DOMINVS IEREMIAS NOMINE DICTVS
 EX ANGELELLIS GIGNENTE MINOTTO ORIVNDVS
 MILLE QVADRINGENTOS NVMERABAT MARTIVS ANNOS
 ATQVE DIES SEPTEM QVIBVS HIC SPIRAVIT ANHELYM.

Era del Collegio dei giudici, e nel Civile e nel Canonico: nel 1403 fu Ambasciatore al Legato, e per questi a Bonifacio IX.

Quella in mezzo è di Bernardino de Zambeccari, parimenti del Collegio de' Giudici, nel Civile e nel Canonico, lettore straordinario dei Decreti, sui quali anche scrisse e sonovi anch'oggi dei manoscritti. Essa ha un contorno di fogliame, e vi si legge la iscrizione:

HOC EST SEPVLCRVM SPECTABILIS ET EGREGII IVRIS VTRIVSQUE DOCTORIS FAMOSISSIMI DNI BERNARDINI ZAMBECHARIIS OBIIT AN. DNI MCDXXIV DIE XV APRIL.

La terza, invece della figura giacente, porta uno stemma, e la iscrizione:

SEPVLCRVM . CIRCVMSPPECTI . SERANTONII . QVONDAM .
 DOMINI . LODOVICI . DVCEO . ZANE . DE . VENETIIS .
 ET . SVORVM . HEREDVM . MCGCCLV

In faccia al Monumento d' Azzone, nella parete, sono tre altre grandi lapidi; nella prima delle quali leggesi:

S. PAVLO SCRIBAE R. BON. LEG. PATRI AC HIERONIMO
 PATRVO ALEXIVS FRONTO LL. DOCT. ET FRAT. ET
 NEP. PIISS. DICAVERE MCGCGXCVI

nella seconda:

OSSA STEPHANI DE BARGELLINIS BON. NATI DE ANNO
 MCDXLVIII DIE III AVGVST. DEFVNCTI DIE XXIII
 IANVAR. MCDXCVIII HIC CONDITA SVNT ORATE PRO EO.

In questa avvi anche altra iscrizione relativa a lascito per messe ed anniversario: ed infine, la terza ed ultima lapide in questa camera è del tenore seguente:

SEPVLCR. MAGISTRI IACOBI OL. BARTPHOLOMEI DE GVARINI MAGISTRI BALISTAR. CIVIS BONONIAE ET SVOR.....
..... MCCCCXI.... DIE XIII SEPT. REQUIESCAT
IN PAGE A.

LA FILOSOFIA DEGLI ANTICHI

SCHERZO CONVIVALE

Nostra sine auxilio fugiunt bona: carpite florem,
Qui, nisi carptus erit, turpiter ipse cadet.
OVID. Artis amat. lib. III.

I.

Incerto il futuro;
È vano il passato;
Si tiene, ed è grato
Il solo oggi.

Dall'alma ogni cura
Sia dunque sbandita:
Consiste la vita
Nel solo oggi.

II.

Le scienze, i tesori
Qual frutto ne danno,
Se darsi non sanno
Un altro oggi?

Più l'arte ne giova,
Che al giubilo invita:
Consiste la vita
Nel solo oggi.

III.

Del canto, del ballo
Fra i riti e le gare
Men rapido appare
L'amato oggi.

Di rado ai cimenti
La sorte va unita:
Consiste la vita
Nel solo oggi.

IV.

Cogliamo di amore,
Cogliamo la rosa,
Che il sen rugiadosa
Dischiude oggi.

Fia in breve ogni fuggia
Cadente, appassita:
Consiste la vita
Nel solo oggi.

V.

Docanti chi vuole
Le spade, i broccieri;
Col vin, coi bicchieri
Lottiamo oggi.

Già l'Italia possa
Qual fumo è svanita:
Consiste la vita
Nel solo oggi.

AVV. DOMENICO MISSIROLI.



Teatro Contavalli

Nello stesso modo che ritorna spesso a parlare della sua innamorata il più caldo degli amatori, è forza che io ricorra a dire alcun che della ACCADEMIA FILODRAMMATICA DEI CONCORDI: poichè è cosa veramente da entusiasmare il vedere come tutti che la compongono sieno pieni di gloria e di beneficenza.

Se IL GENERO DEL MILIONARIO non fu gradito, ei fu per il dramma; non perchè non fosse eseguito, come fu, assai bene. Se non piacque la CAMARADRI alla maggior parte dell' uditorio, si fu perchè esso era la maggior parte. Ma IL MIO ONORE! I due primi atti furono infinitamente applauditi; e solo il terzo lo fu meno, per causa della natura della rappresentazione, e non perchè fosse eseguito men bene di quel che potevasi desiderare.

IL FILIPPO avrebbe dato piacere, come altra volta dissi e ripeto, allo stesso Autore: e chi non ebbe fede, e non andò a sentirlo, perchè *i dilettranti sono sempre dilettranti*, abbia per castigo della sua balorderia di non sentire forse mai più con tanta intelligenza ed amore declamata una delle più difficili tragedie d' Alfieri. Il pubblico la volle replicata; e molti che vi furono le due sere l' avrebbero voluta vedere eseguita anche una terza.

Anche L' IPOCRITA, bellissimo dramma, e per condotta e per varietà di caratteri, fu a richiesta universale ripetuta a modo che entusiasmava l' uditorio, e così pure I FIGLI D' EDUARDO IV.

Nè qui vogliamo passare sotto silenzio, come in questo ultimo la *Santi* paresse inarrivabile; e nell' IPOCRITA il figlio dell' assai benemerito dell' Accademia signor *Domenico Tonini*, si producesse tale, che un artista non fa altrettanto, nè alcun *Studioso* creda di mai poterlo uguagliare.

All' ombra del merito della *Santi* sorge pianticella rapidamente crescente di bellezza e di gloria, la *Maccolini*, ardente così del bello come della virtù; ed al cui fianco l' *Agazzani* e la *Lambertini* sono fulgentissime di merito.

Il *Neri*, i due *Tonini*, il *Lossada*, innamorati d' un arte che è innata di essi, sono di grande onore alla Accademia; e di grandissimo lo è il *Morini*, che protagonista nel FILIPPO, e Cosimo nel DON GARZIA, per non dire in tutto che rappresenta, è grande, non dilettrante, ma artista vero.

Onde sia lode al signor *Luigi Ploner*, il quale, oltre che primo oggi fra i compositori italiani di Drammi, Commedie e Farse, ed eccellente caratterista, dirige poi con inarrivabile amore e tanta intelligenza la benemerita ACCADEMIA DE' CONCORDI.

Chi accorre a quel Teatro, oltre la benedizione delle povere famiglie, che ne derivano conforto, prova la compiacenza di accorrere al trionfo di un merito distintissimo, e di cui fa parte ognuno che si gloria di essere bolognese.





Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.
ANNO 1.^{mo} non è consentito alcun uso a scopo commerciale o N. 51.

Sabato, 31 Gennaio 1846.

I MISTERI DI FELSINA ANTICA

Articolo settimo.

Il buon vecchio mi ricondusse colla mente al *Frasinetto*, di cui si è detto nell'articolo precedente, ovvero al *Bosco di Frassini*, che si vide esisteva al fianco meridionale del *Prato* o *Circo d'Ael*; il qual bosco lasciò nome di *Frassinago* alla odierna via di tal nome anch'oggi distinta, che comunica da quella di sant'Isaia all'altra di Saragozza, e che, secondo il *Lasarola*, ebbe anche nome il *Baccanò*.

— E qui — egli disse — non erano solo dei *Frassini*; ma ancora delle *Roveri* e de' *Noci*: cioè, oltre il *Frasinetto*, vi era un *Rovereto* ed un *Noceto*; in mezzo del quale un *Tempio di Silvano*, che ha lasciato suo nome ad un vicolo detto anch'oggi *casa Selvatica*, mettente dalla via *Frassinago* all'altra che è denominata *Nosadella*, perchè li è dove in antico sorgeva l'anzidetto *Bosco*

di Noci. Diffatto, oltre le altre carte antiche che si conservano anch'oggi negli Archivi, avviene una, che è l'atto di donazione di una *piccola pezza di terra* fatto a favore delle Monache di san Mattia, nel 1254 (là dove esse hanno poi eretto il loro convento e la chiesa, aventi a settentrione la strada sant'Isaia, a ponente la via *Frasinago*, a mezzodi il vicolo *Casa Selvatica* ed a levante la via *Nosadella*); nella quale carta si legge *prope caxolam sylvestrem, inter Roboretum et Nuxetum*.—

E qui egli mi fece osservare che, ad onta dell'essere da tutto indicato che dove oggi è la via *Nosadella* eravi un *Bosco* di noci, un *Noceto*, pure alcuni, che hanno preteso dare l'origine dei nomi di tali vie, dissero invece di ciò delle puerilità.

Lo Zanti, nella sua operetta più volte citata, dice che tale via fu assegnata „ ai fondachieri di legname: „ e perchè il *Noce* „ (in bolognese *Nus*) „ è il più nobile di tutti gli altri legnami, col quale si lavorano „ casse, credenze, armadi, scrittoi, da tal nome *Nus* „ (noce) „ la via fu detta *Nusadala*: „ come anch'oggi si pronunzia in bolognese, poi italianizzato in *Nosadella*.

Il Montalbani ancora, ignaro della vera origine di tal nome, ne inventa una; e dice, che „ *Nucenziale* ha „ lasciato la denominazione alla via *Nosadella*, che vola dire *Nucem tolle*, per le *noci* che si spargevano „ al popolo nelle nozze: „ ed infine, il più volte citato Lasarola dice, che „ un *piccolo* albero di noce ivi „ piantato diede il nome alla via. „ Qui solo è da osservare che la desinenza *ala* dei nomi bolognesi, valendo come quella di *ella* nei nomi italiani, perciò le voci *casala*, *asnala*, *mascarala*, *pradal* e *nusadala*, sono intese, allorchè si era dimentichi dell'origine di quei nomi, per diminutivi di *casa*, *asen*, *mascara*, *prà* e *nusà*; che è quanto dire di *casa*, *asini*, *maschere*, *prato* e *noce*: e quindi si sono tradotte per *caselle*, *asinelli*, *mascarella*, *pratello* e *nosadella*. Ma il nome di *Ael*, equivalente di Altissimo, come si è detto, oggi

invece ne somministra la idea di dedichazioni ad *Ael*; ovvero di un *Tempio*, d'una *Fortezza*, d'un *Mistero*, d'un *Circo*, e d'un *Noceto* o *Bosco di noci* sacrato all'*altissimo*, al *Giove*, al nume supremo degli Etruschi.

A provare la quale cosa, il buon vecchio mi disse dell' antichità del nome *Nusadala* a quella via: e della dedichazione dei *boschi di noci* a *Giove*; la quale realmente esisteva presso i popoli antichi, e quindi massimamente presso gli Etruschi. Mi apprese che, nel Dizionario Gallo-italico del Toselli, si legge, tratto da documenti antichi — *Burgo de Noxadella* —: e più ancora, che in un *contratto di locazione* ai fratelli delle Laudi, fatto nel 1352, trovasi notato — actum in *Burgo Nuxetuli* —: locchè basta a persuadere che là era non un albero, ma un bosco di noci, ovvero un *Noceto*: e più, che esso eravi da rimotissimo tempo; essendochè ne conservava il nome un *borgo* della città, quando era ristretta alle mura spianate dal Barbarossa.

— Che poi i *noci* fossero piante sacre a *Giove* — egli mi aggiunse — basta a persuadervene Macrobio; là dove dice che una specie di noci denominavasi *ghianda di Giove* (*inglans*), od anche *ghianda regia e celeste* (*basilica*), e dichiaravasi il *vitto* o *cibo di Giove*; locchè ne da idea del perchè anche si dicesse che *gli antichi si pascevano di ghiande*. —

— E di tal cibo oggi nella state si deliziano le persone più distinte ne' loro pranzi: ed alcune donne, in ogni parte della città, su piccoli banchettini, le vendono pulite e fresche. Onde non è meraviglia se dagli Etruschi a *Giove*, od *Ael*, all' *altissimo*, era dedicato un *Bosco di noci*, un *Nuxetum*; detto perciò in lingua bolognese *Nusà d' Ael*. Il qual nome si sarebbe dovuto tradurre in *Nuceto d' Ael*, invece che in *Nosadella*; donde il latino sucitato di *Noxadella*, sostituito da alcuni al *Nuxetulum*. —

— In questi boschi avevano luogo la prostituzione della donna, ed ogni altra nefandità. Le denominazioni di

Fregatelle, e *Sozzonome* (sostituito questo ad un altro sozzissimo), e le quali rimangono ad alcune vie a levante dell'odierna *Nosadella*, sono con ciò in relazione. —

— Ed è a sapersi di più, che, dove ora è la soppressa chiesa di san Barbaziano, come rilevasi da una lapide lì presso disotterrata e conservata nel Museo dell'Università, portata dal Malvasia nel *Marmora Felsinea*, era il *Tempio di Bacco*: che, come dedusse Montalbani da veduti oggetti scavati, dove è la chiesa di san Paolo era il *Tempio di Venere*: che, fra san Barbaziano e san Paolo, erano anticamente due vie dette *orti ricchi ed orti delle muratelle*; la prima delle quali fu poi denominata *Borgo ricco* ed oggi *Borgo riccio*, e la seconda, in cui era una chiesina alla *Madonna degli orti*, poi detta *della neve*, è oggi denominata *via della neve*: che, *Priapo*, divinità delle dissoluzioni carnali, era il figlio di Venere e di Bacco, denominato ancora *Musomo*, cui erano sacri gli *orti*, di cui era il nume: che, anche secondo il sucitato Dizionario gallo-italico del Toselli, *Barbara* vale *donna senza pudore*: che, la via conducente dall'ex tempio di Venere, ora san Paolo, all'ex tempio di Bacco, oggi soppressa chiesa di san Barbaziano, è detta *Barberia*; e in remotissimo tempo *Barbara*: che, la via *Sozzonome* ha capo in quella; la quale, secondo il Lasarola, fu così „ detta perchè aveva un nome sporco, ed è ancora detta „ *Musomo*: „ e finalmente che, tale nome sporco era altro nome dell'immagine del falso nume degli orti. Nè serve — egli conchiuse — ch'io altro aggiunga a dimostrarvi la verità, che in questi luoghi, nell'epoche pagane, e sino dall'epoca etrusca, facevasi il sacrificio del pudore, e commettevansi le più infami disolutezze dalle prostitute, le quali adescavano offerendo ai giovinetti le *noci* per via. —

E queste cose egli mi avvalorò ancora di mille altre indicazioni: le quali per brevità mi astengo dal dire; sembrandomi le cose dette oltre che abbastanza.

Nel terminare di questa illustrazione, il buon vecchio

usciva, e ritornando in due minuti colla fanciulla per mano, disse a lei che mi desse l'idea del luogo ove in Bologna gli Etruschi collocavano i morti; ove avevano il Tempio di Manto, che corrispondeva al Plutone dei Greci; e dove ei figuravano il luogo di premio e di pena: al quale invito graziosamente compiacendo mi disse:

N. B. La continuazione di questo articolo è nel N. 34.

GENNO D' ASTRONOMIA

Il Cielo, di forma sferoide, come si mostrerà in seguito estesamente, è sparso d' innumerevoli *stelle*, o corpi luminosi, uno de' quali è *il Sole*, che ha 762,490 miglia geografiche di diametro, ed è più piccolo delle altre, abbenchè, per effetto della minore lontananza da noi, sembri più grande. Diconsi *fisse*, perchè relativamente alla distanza delle une dalle altre non è sensibile alcun cambiamento; e sempre presentano il cielo adorno in un eguale disegno. Hanno tutte una luce propria; alcune sono variamente colorate; e considerate in gruppi, che diconsi *costellazioni*, vennero dagli antichi contrassegnati di alcune immagini di cose simboliche, le quali erano da essi adorate, od almeno tenute in venerazione; e che noi seguitiamo a disegnare sul così detto *globo celeste*, o disegno che ne facciamo del cielo sur un globo, per apprendere metodicamente a distinguer bene nel cielo esse costellazioni. Le stelle visibili ad occhio nudo sono circa *duemila*; ed innumerevoli sono le altre che si conoscono vedendole coi telescopi: strumenti i quali, essendo ancora suscettibili di perfezionamento, ne daranno in seguito idea sicura di miriadi d' altre. La *via lattea* sola, che presentasi all' occhio nudo quale una striscia bianca, è invece una moltitudine innumerevole di stelle minutissime in apparenza, ma invece di mole immensa, e solo in apparenza sì piccole, perchè incalcolabilmente lontane. Herschell, nel suo telescopio di 15' d' apertura, in un quarto d' ora, senza muoverlo, ne ha vedute 116,000.

Oltre le stelle fisse vi sono i *pianeti*, i quali sono globi opachi, sferoidi; uno de' quali è la terra che noi abitiamo: visibili perchè illuminati dal Sole; ma non tutti ad occhio nudo. Le stelle fisse, come anche il Sole, si avvolgono, a maniera di ruote, su di una linea od asse apparentemente immobile: mentre i pianeti, oltre tal moto, che dicesi di *rotazione*, hanno di più, che l' asse o linea su cui ruotano

si muove e gira di continuo attorno al Sole; il quale altro moto dicesi di *evoluzione*. La mole, la distanza dal Sole, e la rapidità dell'evoluzione di ciascun pianeta, è varia; come vedesi dallo specchio che qui diamo.

Nomi	Volume del Sole e dei pianeti preso quello della Terra per unità. }	Distanza media in miglia geografiche	Tempo impiegato nella evoluzione
SOLE	1,393 . 324 . 40		anni . giorni . ore . min.
MERCURIO	0 . 04	32,066,000	. 87 . 23 . 15
VENERE	0 . 85	60,000,000	. 224 . 16 . 42
TERRA	1 . --	82,800,000	. 365 . 5 . 49
MARTE	0 . 18	126,271,000	1 . 221 . 22 . 19
* VESTA	0 . 00004	195,672,000	3 . 66 . 4 . 0
* GIUNONE	0 . 005	219,067,000	4 . 128 . 0 . 0
* CERERE	0 . 008	229,277,000	4 . 220 . 2 . 0
* PALLADE	0 . 017	230,141,000	4 . 220 . 16 . 0
GIOVE	1,333 . 1	432,000,000	11 . 315 . 12 . 30
SATURNO	928 . 5	790,080,000	29 . 161 . 4 . 27
* URANO	75 . 8	1,588,800,000	83 . 29 . 8 . 39

I segnati * sono visibili col solo telescopio.

Altri pianeti, più piccoli dei sunominati, hanno il moto d'evoluzione, invece che al Sole, attorno ad alcun pianeta; e perciò diconsi *satelliti*.

La nostra TERRA ne ha *un solo*, che è *la luna*; la quale illuminata dal Sole, ne illumina in mancanza di esso:

GIOVE ne ha *quattro*;

SATURNO ne ha *sette*; oltre sei anelli o circoli concentrici ad esso, staccati e distanti, e che hanno essi pure un moto di rotazione;

e URANO ne ha *sei*.

Ma lasciando le altre stelle, pianeti e satelliti, in seguito diremo soltanto del SOLE, che è la nostra stella; della TERRA, o pianeta che noi abitiamo; e della LUNA, che è il di lei satellite.

N. B. Questo Cenno sarà continuato nel N. 35.

LA MASSIMA ECCELLENTE

SCHERZO CONVIVALE

IMITATO DAL FRANCESE DI DESAUGIERS



Adsit letitiæ Bacchus dator.

VIRGIL. Aeneid. lib. I.

I.

Qual' è la massima
Più sana e pura,
Che la Natura
Valse a dettar?

Amici, a dirvela
La Musa or viene:
Bere conviene,
Convien mangiar.

II.

Dottrine, e pratiche,
Leggi, e parole,
Tutto si suole
Fra noi mutar;

Ma irremovibile
Ciascun sostiene
Che ber conviene,
Convien mangiar.

III.

Se la carissima,
Che c'innamora
Ne vuol talora
Felicitar;

L'incendio a crescere
Dentro le vene,
Bere conviene,
Convien mangiar.

IV.

S'è poi mutabile
Ogni momento
Qual foglia al vento,
Qual'onda in mar;

Tutte a reprimere
Del cor le pene,
Bere conviene,
Convien mangiar.

V.

Se a noi lo scapito,
Ed il balzello
Vuota il borsello
D'ogni denar;

Perchè almen restino
L'èpe ognor piene,
Bere conviene,
Convien mangiar.

VI.

Se al fondo or l'Italia
Virtude resta;
Se il vizio in festa
Dovunque appar;

Men gravi a rendere
Le sue catene,
Bere conviene,
Convien mangiar.

VII.

Qua i cibi, e l'anfore;
Mano al bicchiere;
D'ogni piacere
Questo è l'altar:

Finchè si aggiungano
Le stige arene
Bere conviene,
Convien mangiar.

Dell' Avv. DOMENICO MISSIROLI.



LA PROSSIMITÀ DELLA QUARESIMA

SCHERZO CONVIVALE



..... Me ludit amabilis

Insenia.

HORAT. lib. III. Od. 4.

I.

Quel dotto opuscolo,
Che paci, e feste,
Guerre, e tempeste
Sa presagir;

Ne avverte in ruvido
Stil dottorale
Che il Carnevale
Sta per morir.

II.

Chi al mesto annunzio
Con alma forte
Chiuder le porte
Chi può al dolor?

Addio, pinguissimi
Tordi, e capponi;
Addio, bocconi
D' almo sapor.

III.

Domani al giubilo
All' opulenza
La penitenza
Succederà;

E i polpi, i muggini,
L' olio, i salumi,
L' erbe, i legumi
Seco addurrà.

IV.

Ahi che l' immagine
Di un tanto danno
M' empie di affanno,
Mi stringe il sen!

Ma che? più immobile
Di scoglio alpino
Regge il Destino
Dell' ore il fren.

V.

Dunque a che spargere
Voti e lamenti,
Che seco i venti
Portano in mar?

Meglio è le patere,
Ed i bicchieri
Di bianchi, e neri
Vini colmar.

VI.

Sia il crin di floride
Rose impedito;
E del convito
Sia lode al re.

Bando alla rigida
Filosofia:
Gentil follia
Colpa non è.

Dell' Avv. DOMENICO MISSIROLI.

PATTI D' ASSOCIAZIONE.

Il sesto, la carta, i caratteri saranno come nel foglio presente.

Il prezzo d' ogni foglio è di baiocchi 4; che verranno consegnati ogni volta: ed il possesso del foglio medesimo equivale alla ricevuta.

Gli associati fuori di Bologna dovranno precisare un recapito in questa città, dove sia ricevuto ogni foglio e pagato l' importo.

Le lettere alla direzione NEL PICCOL RUO (situata in Via delle Grade da S. Domenico N. 492) non si accettano alla Posta, se non sono francate.



IL PICCOL RENO
FOGLIO SETTIMANALE

Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.

Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.
ANNO 1.° **N. 52.**

Sabato, 7 Febraio 1846.

LA CREAZIONE DEL MONDO

LETTERA SECONDA DI EUGENIO AD ELISA (*)

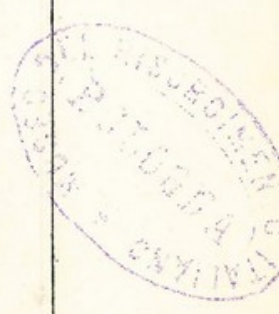
Carissima Elisa!

Hai ragione. La lettera che ti scrissi fu breve: ma io però credo ti dasse campo a lunga meditazione; ond'è che da quella a questa lasciavi correre alcun tempo.

Ora, aggiungerò a quanto allora ti scrissi, come rilevisi da Seneca (Nat. Quaest. lib. 2. cap. XL1) dietro l'autorità di Svida (in voc. Thyrreni) che i Sacerdoti dell'Etruria, maestri de' Romani e d'ogni altro sacerdote d'Italia antica, insegnavano che:

Il gran Fattore delle cose avea impiegati dodici mila anni nella formazione delle cose tutte; e che egli le avea distribuite in dodici spazi, che si domandavano propriamente case: Che nel primo millenario avea formato il

(*) La lettera prima è nel N. 9.



Cielo e la Terra; nel secondo quel Firmamento che agli occhi nostri apparisce, e a cui diede il nome di Cielo; nel terzo il Mare e tutte le altre acque che sono sulla superficie del nostro globo; nel quarto i due Pianeti, il Sole e la Luna, e le altre Stelle; nel quinto tutti gli animali, che abitano l'acqua, l'aria, e la terra; e nel sesto l'uomo. Sei dunque millenari sono passati avanti che l'uomo si formasse, e i sei che restano debbono contenere quello spazio di tempo che deve durare il Genere umano; sicchè tutto il circolo delle cose create sarà di dodici millenari.

E qui a me piace portarti alla Genesi di Mosè, nella Bibbia; dove si legge: (Gen. cap. 1)

1. Al principio creò Dio il cielo e la terra.

2. E la terra era informe e vota, e le tenebre erano sopra la faccia dell'abisso: e lo spirito di Dio si moveva sopra le acque.

3. E Dio disse: Sia fatta la luce. E la luce fu fatta.

4. E Dio vide, che la luce era buona: E divise la luce dalle tenebre.

5. E la luce nominò giorno, e le tenebre notte. E della sera, e della mattina si compì il primo giorno.

6. Disse ancora Dio: Sia fatto il firmamento nel mezzo delle acque: e separò acque da acque.

7. E fece Dio il firmamento, e separò le acque, che eran sotto il firmamento, da quelle che erano sopra il firmamento. E fu fatto così.

8. E al firmamento diede Dio il nome di cielo. E della sera, e della mattina si compì il secondo giorno.

9. Disse ancora Dio: Si radunino le acque, che sono sotto il cielo, in un sol luogo: e l'arida apparisca. E così fu fatto.

10. E all'arida diede Dio il nome di terra, e le rannate delle acque le chiamò mari. E Dio vide, che ciò bene stava.

11. E disse: La terra germi erba verdeggiante, e che faccia il seme, e piante fruttifere, che diano il frutto

secondo la specie loro, che in se stesse contengano la lor semenza sopra la terra. E così fu fatto.

12. E la terra produsse l'erba verdeggiante, e che fa il seme secondo la sua specie; e piante, che danno frutto, e delle quali ognuna ha la propria semenza secondo la sua specie. E vide Dio, che ciò bene stava.

13. E della sera, e della mattina si compì il terzo giorno.

14. E disse Dio: Sieno fatti i luminari nel firmamento del cielo, e distinguano il dì, e la notte, e seguino le stagioni, i giorni, e gli anni.

15. E risplendano nel firmamento del cielo, e illuminino la terra. E così fu fatto.

16. E fece Dio due luminari grandi: il luminaire maggiore, che presedesse al giorno; e il luminaire minore, che presedesse alla notte: e le stelle.

17. E le collocò nel firmamento del cielo, affinchè rischiarassero la terra.

18. E presedessero al dì, e alla notte, e dividessero la luce dalle tenebre. E vide Dio, che ciò bene stava.

19. E della sera, e della mattina si compì il quarto giorno.

20. Disse ancora Dio: Producano le acque i rettili animati, e viventi, e i volatili sopra la terra sotto il firmamento del cielo.

21. E creò Dio i grandi pesci, e tutti gli animali viventi, e aventi moto, prodotti dalle acque secondo la loro specie, e tutti i volatili secondo il genere loro. E vide Dio, che ciò bene stava.

22. E li benedisse dicendo: Crescete e moltiplicate, e popolate le acque del mare: e moltiplichino gli uccelli sopra la terra.

23. E della sera, e della mattina si compì il quinto giorno.

24. Disse ancora Dio: Produca la terra animali viventi secondo la loro specie; animali domestici, e rettili, e bestie selvatiche della terra secondo la loro specie. E fu fatto così.

25. E fece Dio le bestie selvatiche della terra secondo la loro specie, e gli animali domestici, e tutti i rettili della terra secondo la loro specie. E vide Dio che ciò bene stava.

26. E disse: Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza; ed ei preseda ai pesci del mare, e ai volatili del cielo, e alle bestie, e a tutta la terra, e a tutti i rettili, che si muovono sopra la terra.

27. E Dio creò l'uomo a sua somiglianza: a somiglianza di Dio lo creò: lo creò maschio e femmina.

28. E benedisseli Dio: e disse: Crescete e moltiplicate, e riempite la terra, e assogettatela: e abbiate dominio sopra i pesci del mare, e i volatili dell'aria, e tutti gli animali, che si muovono sopra la terra.

29. E disse Dio: Ecco ch'io v'ho date tutte l'erbe, che fanno seme sopra la terra, e tutte le piante, che hanno in se stesse semenza della loro specie, perchè a voi servano di cibo.

30. E a tutti gli animali della terra, e a tutti gli uccelli dell'aria, e a quanti si muovono sopra la terra animali viventi, affinchè abbiano da mangiare. E così fu fatto.

31. E Dio vide tutte le cose, che aveva fatte, ed erano buone assai. E della sera, e della mattina si formò il sesto giorno.

Non ti sembra egli evidentissimo che la leggenda etrusca è una tradizione, conservata dagli antichissimi sacerdoti in Italia, della creazione del Mondo, raccontata di padre in figlio dal più remoto tempo, e poi narrata e descritta da Mosè nel principio del suo libro divino? Iaphet, figlio di Noè, che aveva la tradizione di tutto che precorse al diluvio, popolò colla sua progenie l'Europa: ed in Italia, gli Etruschi conservarono in ciò la tradizione noetica; abbenchè in parte l'alterassero a modo che si vedono al confronto colla Bibbia alcune differenze.

Le principali sono, che

Nella etrusca, non in sei giorni, ma in sei millenari d'anni apparvero le cose stesse che costituiscono il Mondo: che

non vi è distinta l'apparizione del cielo e della terra da quella della luce:

e che

non vi è separata in due giorni distinti quella degli uccelli, rettili e pesci, dall'altra degli animali terrestri.

Che la idea de' mille anni sia alterazione di quella de' giorni, è chiaro: poichè anch'oggi si vorrebbe far questione di tempo in ciò che riguarda la creazione. Pare impossibile ad alcuni, che anche in sei attimi di tempo, piuttosto che in sei giorni, potessero crearsi le cose che costituiscono il Mondo: e per non dire invece *mille anni*, che loro sembrano anche pochi, dicono che *giorno* debbe intendersi *durata indeterminata*. Locchè se la chiesa cattolica, unica maestra di verità, lascia correre, perchè non altera le parole della Bibbia, nè fa questione dogmatica essenziale, io son d'avviso però che non entrerà mai ad approvare un orgogliosa idea che vuole la onnipotenza giudicabile da una miserabile pretesa di sedicente scienza. Così presso gli antichi l'errore moderno delle *durate di tempo indeterminate* ebbe invece la sola diversità di essere de' *millenari*; e con tal nome ne' primi tempi del cristianesimo risorse. Ma il fondo è uno: è la pretesa di sostituire il creato della mente umana alla santa rivelazione, là dove questa non sia compresa dalla mente stessa.

In quanto alla distinzione in due tempi dell'apparire della luce dalla creazione del cielo e della terra, la si vede non solo nella mitologia egizia recata innanzi nella precedente lettera, ma anche nella cosmogonia letterale di quella nazione: insieme all'altra distinzione ne' due tempi dell'apparizione dei pesci ed uccelli, e degli animali della terra.

Solo gli Etruschi, sia nella mitologica che nella letterale cosmogonia, come vedemmo, non fanno tali

distinzioni; e ne indicheremo i motivi in altre lettere: essendochè, quando ti scrissi la prima, io non credeva immergermi in tanta copia di cose, le quali richieggono più lettere ad essere esposte con ordine e completamente.

E siccome nella lettera precedente io ti mostrava solo come la descrizione della creazione del mondo, secondo i popoli primitivi, e registrata nella Bibbia, si conservi nella egiziana mitologia; piacemi ora farti vedere che non è solo nelle mitologie, ma che ancora ne' loro libri così detti sacri od ermetici ciò appare evidentemente. Nel Pimandro di Ermes Trismegisto si legge, che

Il Verbo *sovrastante all'umida natura*, la riscaldava; e dalle viscere dell'umida natura subitamente fuori volando *un puro e lieve fuoco*, andò negli alti luoghi. Locchè corrisponde allo *spirito di Dio* che *si moveva sopra le acque*: ed alla *luce* che *fu* nel primo giorno; come vedesi nel 2 e 3. del succitato passo di Mosè: poichè, come ti farò vedere, *fuoco* e *luce* sono insieme, e considerati un tuttuno.

Segue a dire il Pimandro, che

Anche il lieve *Aere*, ubbidiente allo Spirito, pigliava per sorte la regione di mezzo, infra il fuoco e l'acqua.

E questo non corrisponde egli a quanto si dice nel 6. 7 e 8. dello stesso capo?

E segue ancora:

La terra e l'acqua in tal modo insieme mescolate giacevano; e la faccia della terra, coperta dalle acque, in alcun luogo non appariva.

E qui si vede conservata l'idea dello stato dell'acqua e terra insieme, secondo Mosè, dopo l'apparizione del firmamento, e prima del terzo giorno, in cui soltanto ebbe luogo la separazione come leggesi nel 9 e 10.

Il sole, la luna e le stelle, secondo l'antica tradizione, conservata intatta nella Bibbia, apparvero in seguito: locchè si conserva indicato anche nel Pimandro. Ma siccome gli Egizi tenevano il sole quale un altro Iddio, così nel Pimandro parlando di esso dice, che

Dio che è vita e luce, fabbricò poi *sette governatori*. Ecco quindi anche i *sette pianeti*, i quali però qui vogliansi fabbricati dal Sole; perchè a questi ancora in Egitto attribuivasi, come a Iddio, potenza di fare apparire le cose che prima non erano mai state.

Aggiunge il Pimandro, che

I *sette governatori* abbracciano il sensibile mondo, e la loro disposizione si chiama Fato: e, che

Gli elementi della natura furono lasciati cadenti in giù senza ragione, acciocchè sieno siccome sola materia. E la Mente fattrice, contenendo i *cerchi*, e *rivolgendoli con veloce rapidità*, rigirò a se la sua macchina, e comandò quella volgersi dal principio senza principio, e dal fine senza fine: imperocchè principia sempre dove finisce.

E compie la descrizione della creazione del Mondo, colle parole:

Certamente il circuito di tutti questi, siccome essa Mente volle, formò degli elementi inferiori gli animali irrazionali, perchè non concedette loro ragione. L'aria produsse gli *uccelli*, l'acqua i *pesci*; ed anche furono distinte fra loro l'acqua e la terra, in quel modo che alla Mente piacque. E la terra in seguito partorì gli animali che aveva dentro; cioè *quadrupedi*, *serpenti* e *fiere selvatiche e domestiche*. Ma il Padre di tutti, che è intelletto, vita e splendore, procreò *l'uomo simile a se*, e d'esso si rallegrò come di suo figliuolo: imperocchè egli era bello, e *portava seco l'immagine di suo padre*.

Il quale ultimo frammento ne ricorda quanto c' insegna la Bibbia nel succitato capitolo dal 14. al fine: cioè che dopo l'apparizione del sole della luna e delle stelle, fu quella de' pesci e degli uccelli; e infine soltanto l'altra degli animali terrestri e dell'uomo.

E questo basti, a prepararti campo a nuove e grandi meditazioni; sinchè con altra mia io ti dimostri che tutte queste tradizioni furono a principio una e verace: mantenuta pura dagli Ebrei discendenti da Sem, per virtù

della loro fedeltà al Dio vero; ed alterata più o meno dagli altri popoli, e come vedemmo specialmente dagli Egizi discendenti da Cam, e dagli Etruschi discendenti di Japhet: i quali tre progenitori sono i figli di Noè, e l'alterarono perchè ad immergersi negli eccessi delle passioni fu loro d'uopo emanciparsi dal solo ed unico vero Santuario.

Leggi, medita, e vedi se non è misero quegli che non crede; e se non sia da compiangere quegli che lasciando questi tesori di studi, corre dietro alle insanie che escano di bocca a quelli che, non vedute le antiche religioni che nella scorza, ne elevano a cielo il merito, senza scorgere, che il buono di esse esiste anche nella Bibbia: non però come in quelli sfigurato da mostruose aggiunte, le quali nè si possono conciliare con esso buono, locchè basta più che mai a rendere parvente che tai libri sono posteriori alterazioni, anzi profanazioni del santo libro in cui solo tutto è armonia; nè hanno altro di vero che la espressione evidente dell'enormità delle colpe antiche, non dissimili, che in quanto all'epoca, dalle moderne.

Questa lettera, che mi è riuscita lunga, ti compensi della brevità dell'altra: tienmi in cuore, come io ti ho sempre, e chiamami

il tuo EUGENIO.

PATTI D'ASSOCIAZIONE.

Il sesto, la carta, i caratteri saranno come nel foglio presente.

Il prezzo d'ogni foglio è di baiocchi 4; che verranno consegnati ogni volta: ed il possesso del foglio medesimo equivale alla ricevuta.

Gli associati fuori di Bologna dovranno precisare un recapito in questa città, dove sia ricevuto ogni foglio e pagato l'importo.

Le lettere alla DIREZIONE DEL PICCOL REVO (situata in Via delle Grade da S. Domenico N. 492) non si accettano alla Posta, se non sono francate.





Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.

Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.
ANNO 1.

N. 53.

Sabato, 14 Febraio 1846.

CIMITERO COMUNALE DI BOLOGNA

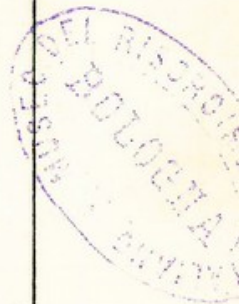
CORTILE DEI MONUMENTI DEL SECOLO XVI.

Dalla Camera dei Monumenti del Secolo XV, uscendo nel Cortile e volgendo in su sopra la porta d'uscita, si presenta un busto entro una cappa, tutto di marmo, e sotto del quale in una lapide leggesi:

D. O. M.

POMPEIO PEREGRINO ARTIVM ET MEDIC. DOCT. ET EQVIV
QVALIS ERAT BELLO POMPEIVS CORPORE ET ASTV
TALIS ERAT STVDIO VIRIBVS INGENII
INTIMA NATVRAE MERITO SERVATVS AT ILLA
HVIVS COGNOMEN PAR DEDIT INGENIO
VIXIT. AN. XLIX MEN. III OBIT ANNO MDXLII
PRID. KAL. MARTII

Questo uomo distintissimo, lettore di Filosofia, fu del collegio filosofico e di medicina; e stampò un libro *de nobilitate medicinae*.



Il Cortile, di cui ora siamo a rassegnare i monumenti, presentasi quadrilungo ed arcuato intorno, meno nel lato a mezzodì: e la porta, onde si passa dalla camera del Secolo XV a questo recinto, fa fronte al lato di portico a levante, costituito di tre archi e due interpilastri, più l'arco che è contro al lato di portico a settentrione. Nel medio dei tre sorge magnifico un monumento ad un ecclesiastico, figurato sopra di un sarcofago di marmo bianco, e adorno di eccellenti ornati, dentro uno spazio determinato ai lati da due pilastri di pietra, adorni parimenti di belle candelieri d'ornato, d'un gusto squisito e di pregevolissimo lavoro; e con capitelli, sopra de' quali posa un cornicione, con soffitto d'architrave e con fregio altrettanto squisitamente adorni: e sopra cui solo il frontone sente del gusto barocchissimo del secolo posteriore. Simone fiorentino fu l'esimio artista di sì pregevole monumento; e la lapide porta la iscrizione:

D. O. M.

VIANESIO ALBERGATO PROTONOTARIO APOSTOLICO
ET LEONIS X. PONT. IN HISPANIA NVNCII MVNERE FVNCTO
EIDEM

AC ADRIANO ET CLEMENTI PONT.

OB LIBERALEM DOCTRINAM VITAE INTEGRITATEM SPECTATAMQ. FIDEM
ADMODYM CARO

VIX. ANNOS LIIII OB. AN. MDXXXIII

FABIVS ALBERGATVS PHILIPPI F.

EX TEST. P. PATRVO B. M. P.

MDLXXX.

A sinistra del suindicato monumento, nell'interpilastro, è una lapide ornata, di macigno, con iscrizione:

D. O. M. ALEXIO HALVÁNEO FERRARIENSIS EQVIRVM DOMITORI
PRAESTANTISSIMO QVI IN HAC SVA ARTE ALEXANDRO FLORENTIAE
ALPHONSO O MALTE DVCIBVS EGREGIE AC DILIGENTER IN SERVIT.
P. EST MDLX.

In faccia della quale leggesi in un'altra:

QVI · IACE · EL · CAPNEO · DIEGHO · DE · VAENA · SPAGNOLO
 NATO · IN · LA · CITA · DE · CORDOVA · VICINO · DE · MALEGHA
 MORSE · ADI · V · DE · MARZO · DE · LA · CORONATIONE · DE
 CHAROLO · IMPERATORE · V · MDXXX.

È ovvio che Carlo V Imperatore fu coronato in Bologna da Clemente VII con indescrivibile pompa, descritta dal vivente Gaetano Giordani, esimio illustratore di Bologna, in un assai pregevole volume. Ma di qual morte morì questo Capitano? Fu fatto un ponte di legname, che dal palazzo del Governo estendevasi alla porta della basilica di san Petronio; perchè il Pontefice e l'Imperatore discendessero in essa, senza passare tra la folla del popolo. Dicesi, che i patrizi, sempre agognanti alla indipendenza di loro aristocratico Governo, avevano congiurato e preparata la rottura del Ponte, nel punto della discesa dei due Sovrani. Ma la rottura e caduta non avvenne che in parte; con morte di soli tre del seguito. Era egli fra loro Diego de Vaena? Questo è quanto ignoriamo.

Nel terzo arco è un monumento ornato, di macigno, qui trasportato da san Gian in Monte, la cui iscrizione è:

IOSEPHO ARNOLPHINO PATRITIO LVCENSIS SACRAE AEDIS PRIMARIAE CANONICO DVM LEGVM STVDIIS INCVMBERET IMMATVRA MORTE PRAEREPTO ALBERTVS PATER PIENTISS. F. SVAVISS. P. CVM OBIISSET ANN. REPAR. SALVT. MDXXXIX. VI ID. IVNII AETATIS AVTEM SVAE.....

Altro monumento, tratto da san Gian in Monte, e parimenti di macigno, sta nell'arco che fa fronte al portico del cortile che guarda settentrione: e la iscrizione è

D. O. M. ANTONIO BOLOGNETO I. C. QVEM TVRRIS SVPER AEDES REPENTE LAPSA MISERA QVONDAM MORTE OPPRESSIT ET IACOBO MAR. FILIO INTEGERRIMO IACOBVS MAR. EQVES ET HIERONYMVS CAMILLI FILII PATRI AVO ET PROAVO BB. PP. ANNO MDLXXII DIE ... MENS

Questo dottore era nel Collegio dei Giudici e nel Civile; e fu la torre de'Bianchi che cadde sopra alla sua casa, non che a quella del suo fratello Giovanni mercante; le quali erano dove ora è la casa Savini-Loiani, in faccia

al fianco sinistro del Foro de' Mercanti. Era a desinare Antonio colla moglie, e fra gli altri un genero di essi: tutti schiacciati, meno due figliuolini che poterono scampare; e cui il Senato decretò per cinque anni 500 lire d'annuale pensione, eguale all'onorario d'Antonio come lettore: e più; per venti anni, l'esenzione dai dazii e dalle gabelle. Nella casa di Giovanni furono disotterrati vivi un figliuolo di nome Ercole ed un servente, che insieme stavano in cantina tirando vino pel pranzo, quando cadde la torre.

E qui piacemi aggiungere che, potè salvarsi un contadino, il quale passava per via guidando i buoi che tiravano un carro di fieno; mentre il carro ed i buoi furono schiacciati: e ad un uomo, che con un pesce in mano era diretto a portarlo a casa d'un cittadino, cadde adosso un tronco di torre che gli formò padiglione, e da cui sortì illeso per cura di Giovanni II Bentivoglio Signore di Bologna, il quale fece dissepellire que' disgraziati. Anzi Giovanni avendo chiesto a quest'uomo dell'idea che gli fosse venuta in mente là sotto, costui rispose: „ Mes-
„ sere, da sì gran precipizio, e al cadermi a trabocco,
„ all'udire le trombe „ (che Giovanni avea fatte suonare per raccogliere gli operai al soccorso), „ stando io
„ nel buio sotterra sepolto, credeva che fosse venuto
„ il dì del giudizio universale; poichè intesi più volte
„ dalla voce dei predicatori, che gli angeli nell'estremo
„ giorno del mondo, al suono delle trombe, condurranno
„ tutti gli uomini al cospetto di Dio per essere irrevocabilmente sentenziati. „ E perirono ventitrè persone.

Nell'arco in faccia alla porta sormontata dal monumento suindicato di Pompeo Pellegrini, è un altro magnificientissimo monumento di pietra d'Istria, meno la statua giacente, che è di marmo bianco; e che, poco dissimile nel disegno dall'anzidetto di Vianesio Albergati, era, come quello, in san Francesco, appartenente alla famiglia Fieschi di Genova, ed ora, con aggiunta di una moderna lunetta modellata dal contemporaneo Prof. Giacomo

Demaria, e col cangiamento della testa dal medesimo, porta la iscrizione:

CINERIBVS
 PYRITHEI · SIGISMVNDI · F. MALVETII · LVPARI
 PATRICII · AB · AVIS · ET · MAIORIBVS
 OMNIBVS · VRBANIS · MVNERIBVS · IN · EXEMPLVM · PERFVNCTI
 INNOCENTIA · ET · PIETATE
 SVOS · INTER · EQVALES · LONGE · CLARISSIMI
 QVI · AD · DEI · CVLTVM · AGENDVM
 ET · EGENORVM · GALAMITATES · LEVANDAS
 INGENTEM · PECVNIAM · EROGAVIT
 VIXIT · A · LXXI. M. IIII · D. XXVI · OBIT · ID · FEBR. A · MDCCCVI
 MARIA · HERCVLANA · ET · THERESIA · RANVTIA
 PATRI · OPTIMO · INCOMPARABILI

A destra del Monumento anzidetto, è la unione in un solo di alcuni monumenti della famiglia de' Bottrigari.

Il sarcofago superiore, adorno di begli ornati di macigno, del celebratissimo Andrea da Formigine (autore delle preziose candelieri del Portico anteriore alla chiesa di san Bartolomeo, ormai perdute) era il monumento del personaggio ricordato dalla sottopostavi iscrizione:

R. D. GALEATIO BVTRIGARIO EPISCOPO CAIETANO IVRIS VTRIVSQVE
 DOCTORI AC SEDIS APOSTOLICAE PER LVSTRVM APVD FERDINANDVM
 REG. ISPANIAR. NVNTIO IN MEDIO AETATIS AC HONORIS RAPTO
 VIXIT AN. XLI MENS. X DECESSIT ANNO CRISTI MDXVIII.

Il magnifico bassorilievo rappresentante il cavaliere Ercole Bottrigari, eseguito mentr' egli viveva, è mirabile lavoro di Alfonso Cittadella lucchese, più comunemente conosciuto pel cognome di Lombardi creduto di Ferrara; il quale assai stimato, e massime da Michelangelo, ebbe con lui il lavoro della statua di Giulio II in bronzo, che questo Pontefice, discacciato Giovanni II Bentivoglio e la sua famiglia, da Bologna, ordinò di fare, e collocare nella facciata della perinsigne basilica di san Petronio: ma che dall' insania del popolo, spinto dalla fazione bentivolesca, fu trascinata per via e distrutta.

La figura del Bottrigari è giacente, in atto di pensare guardando innanzi: e vi è pregevolissima la positura,

la testa e lo scorcio del braccio sinistro. Non vi è qui la sua iscrizione; ma avviene un'altra che serve di base al composto monumento, come segue, metà da un lato e metà dall'altra dello stemma.

VIXIT	
ANNOS · LXVIII	
Q. REXIT · CONSVLTA · PATRVN	
QVI · MARTE · FORENSI	D. GALEATIV · VTQ. DOCTOR
BELLA · TVLIT · CVSTOS	IO. BAPTISTAE · ET · HERCVLES
IVRIS · ET · ARX. FIDEI	ALEXANDRO · BYTTRIGARIO
PARVVS · ALEXANDER · CINIS	PATRI · OPTIMO · AC · CAVSIDICO
IACET · HIC · IMPIA · FATA	EXCELMO · TVMVLVM · HVC
IMPIA · DE · TANTO · NVMINE	ERREXERE · ANNO · DOMNI
NOMEN · ERIT	MDXVIII
OBIIT · ANNO	
DOMINI	
MDV	

Nè passeremo innanzi senza dire, del cavaliere Ercole, che ebbe un proprio modo di verseggiare detto eneasillabo; che lasciò molte ed interessanti opere; che fu amico stimatissimo di molti de' più celebri letterati, e massime del Tasso; che gli erano familiarissimi il latino, il greco, e l'ebraico, l'architettura, la prospettiva, le matematiche, e la musica; onde anch'oggi si conserva di lui il ritratto nel Liceo di Bologna: e che gli fu coniatà una medaglia col suo ritratto e dintorno — ERCVLES BYTTRIGARIVS SACR. LAT. AV. MIL. AVR. — e nell'altra parte una sfera, uno strumento da musica, una squadra, un compasso ed una tavolozza col motto — NEC HAS QVAESIISSE SATIS. —

N. B. Sarà continuato nel N. 36.

BIBLIOGRAFIA

MONUMENTI DELLE ARTI CRISTIANE PRIMITIVE NELLA METROPOLI DEL CRISTIANESIMO, DISEGNATI ED ILLUSTRATI PER CURA DI G. M. ROMA. TIP. DI C. PUCCINELLI 1844.

Se il celebre Antonio Bosio, detto a ragione *il Colombo della Roma sotterranea*, e l'Aringhi ed il Severano, ed ancor meglio il Boldetti e il Marangoni, persino il Bottari, se risorgendo vedessero come

in questo nostro secolo, pel sacrificio che di tutto suol farsi ad una invasione di straniero, anzi barbaro romanticismo, si profanano persino que' sacri recessi d' antica ed eterna gloria, con descrizioni, le quali sovente mostrano che chi le fa non li ha punto veduti, io credo fremerebbero di sdegno; e parrebbe loro impossibile tanto impudore di un secolo, il quale esige gloria mentre offende ad ogni istante verità e giustizia.

Se non che, in parte forse, tale eccesso è provocato dall' essere i grandi lavori di que' celebri uomini un po' troppo disanimati, freddi, e molto suscettibili di perfezione da una illuminata e generosa critica; più poi abbisognanti di miglior metodo nella esposizione di sì bella e tanta copia d' erudizione.

L' indole de' nostri tempi, e quella degli studii che noi amoreggiamo, diversa dalla natura de' tempi antichi e dagli studi del secolo passato, la condizione nostra ed i bisogni in gran parte sostanzialmente diversi, informano dimanda su ciò di un lavoro che stia di mezzo all' eccesso barbaro de' romantici, ed al freddume di quegli antichi.

Ed ecco il prodotto in ragione della nobile dimanda apparire splendente di merito distintissimo, nell' opera che annunziamo con queste nostre parole. La quale, se altro non avesse di grande e generoso, presenta un eruditissimo e logico combattimento di quell' errore, il cui primo seme presentasi nell' opera del Bottari; e pel quale vuolsi oggi generalmente che quei sacri luoghi fossero a principio cave d' arena e pietra, formate ad uso di sepolcreti gentili, poi dai pagani vuotate e messe in abbandono, e dove insinuandosi i cristiani primitivi se le ebbero invase, e le abitarono, sotterrando massimamente i cadaveri dei defunti nella Santa Fede, e de' martiri per essa.

Egli massimamente intende descrivere ciò che gli altri meno illustrarono, cioè le chiese: poichè, più che di queste, dei cimiteri disero le altrui opere.

Di quanto interesse sia piena codesta specie di lavori non è a dirsi a quegli che sì gloria del nome di cattolico. Una congregazione di cristiani, che apparteneva all' infimo grado nella gerarchia della Chiesa, faceva nobile offerta della vita al santo uffizio di sottrarre, o con danaro o con azzardo di martirio, i cadaveri delle vittime sacrificate alla rabbia imperiale e di un volgo perduto; i quali poi seppellivano in que' sotterranei non solo in modo che pace avessero le loro salme, ma che dimostra la fede che essi avevano nel trionfo della Chiesa, onde quelle ossa si spargerebbero poi quai sante reliquie per tutto l' orbe cristianizzato.

E questo portento avvenne: onde fu ovunque sovra ogni altra cosa carissimo il possedere reliquie degli eroi veri, delle sante vittime non d' opinioni, le quali qualunque sieno sempre dividono; ma del vero, dell' assolutamente vero, il quale unisce tutti gli uomini, che lo riconoscono, nel miracolo e nella soavità d' una sola famiglia.

Ma ahime! che una delle piaghe del nostro secolo si è quella onde con freddezza da alcuni si guardano le ossa degli estinti cristiani;

donde ancor viene poi diminuzione d' onore a quelle de' santi e dei martiri della Fede. Nè si risponda che , in niun tempo mai come in oggi si è occupati con tanta sollecitudine e trasporto a fondare ed abbellire i cimiteri in ogni città : e specialmente in Italia. Locchè è vero massime in Bologna , ove avviene uno che è visitato come cosa rimarchevolissima da ogni viaggiatore. Ma , perchè in Bologna stessa , l' edificio pel giuoco del Pallone , eretto nel nostro tempo , sorge egli sul Cimitero di san Giovanni del Mercato , del quale alcune ossa furono rimesse al nuovo Cimitero , e la maggior parte rimangono ancora , e specialmente sotto i muri di tal luogo di divertimento? A Parigi , per rispetto d' un certo disegno di nuova strada , non si è forse traversato il Cimitero Monmartre? Non è dunque il Cimitero come sacro terreno ed inviolabile , ove dormono l' ossa cristiane che risorgerranno , il quale si ama e si onora ; ma le memorie fastose che vi si elevano : e non quai Cimiteri , ma quali oggetti d' arte , e dove può farsi a lungo durare il proprio nome in questa terra , che si vogliono , e con tanto trasporto si fondano dappertutto.

E a rendere rapida la comunicazione da un punto all' altro del globo , per quelle vie ferrate , che oggi sono entusiasmo universale , in mancanza del carbon fossile , non si pensa egli dai nostri inciviltori di far servire le ossa de' nostri padri , il cui vapore ne trascinerà dall' Irlanda a Ieddo , e da Pietroburgo al Capo di Bona Speranza? Così , dicesi , gli avi proseguiranno ad influire al bene dell' uman genere !!

Questa è la pietà di loro che gridano amore di patria. E perciò quanto sia utile alla patria stessa il ricondurre gl' indifferenti alle tombe , alle fossa degli estinti , non è a dire : e più che mai il condurli alla *Roma sotterranea* , che è il più grande di tutti i monumenti di gloria italiana.

Là dentro ogni italiano è forza che pensi , che fu per quegli eroi che la vivevano ed ebbero sepolcro , che s' italianizzò il mondo intero , nel nome di Gesù Cristo. Quel pensiero , secondo di carità vera della patria , ne accenderà d' amore per essi ; il quale nè farà scorrere con entusiasmo celeste la storia della Chiesa , e ne prostrerà dinanzi a Quegli che vivente conserva ed avanza l' opera di que' grandi : ed uniti a Lui nella virtù de' santi , Italia , in nome di Dio , sarà gloria delizia e lume di tutto il mondo fatto italiano.

Quegli che non può visitare egli stesso que' luoghi sacri , legga e mediti l' opera che noi annunziamo : pianga e si rallegri leggendola , nel santo spirito della Chiesa ; odii gli odii di lei ; ami il di lei amore : e così contribuendo all' incremento della prima gloria nazionale , e della umana famiglia , pregusterà le delizie ineffabili di Paradiso.



IL PICCOL RENO
FOGLIO SETTIMANALE

Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.

Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro. ANNO I. N.° 54.

Sabato, 21 Febraio 1846.

I MISTERI DI FELSINA ANTICA

seguito dell' Articolo settimo.

— **E**ra nella piazzetta di san Paolo, sino al 1796, una delle quattro Croci messe da san Petronio, ed ora conservate nella basilica di quel Santo, a ricordare quattro delle più antiche Porte della città: e questa era denominata la *croce de' Santi*; come *Via de' Santi*, al dire anche del più volte citato Lasarola, era quella che ,, co ,, mincia in san Mamolo, dalla chiesa di san Giacomo ,, de' Carbonesi ; (ora casa in faccia al Palazzo ex Legnani, oggi Pizzardi) ,, e termina alla *Croce de' Santi* ,, da san Paolo: ,, la qual via ora invece è detta il *Trebbo de' Carbonesi*, dall' antica e nobile famiglia di tal nome, che li ebbe le case. —

— Al fianco sinistro della chiesa di san Paolo è una via di nome *Bel fiore*; ma che prima era il *Trebbo de' Macagnani*: la quale termina contro il muro della Santa,



oggi convento delle RR. Monache del Corpus Domini; a levante del quale è la via *Val d'Avesa*, che continua sino a fiancheggiare a destra la sunominata chiesa di san Paolo, passando anche davanti ad essa a dar nome all'altra via; perchè qui passava ne' tempi più remoti il *torrente Avesa*, il quale quindi entrava per la *Porta Santa* o *de' Santi*. —

— Questo nome diffatti aveva presso gli Etruschi, i Romani, ed ogni altro popolo antico d'Italia, la via e la Porta di città, ove passavano i funerali; non che il luogo ove ardevansi o seppellivansi i defunti. —

— Kreutzer, tradotto e commentato da Guignault, nella sua opera *les Religions de l'antiquité*, fra gli altri, dice che „ in certi giorni consacrati, in cui le anime „ visitavano le terre dei Romani, si celebravano riti „ misteriosi; e di cui sappiamo ben poco. E quella era „ la festa di tutte le anime, ovvero *dei santi*: „ perchè così diffatti gli antichi, nella loro empia superstizione, le denominavano. —

— Ma tutto, presso gli Etruschi, non era il funerale, che per la *via de' Santi* o *Santa* passava, ed usciva della città per la Porta di egual nome, sino al luogo *santo*, alla *terra santa*, o al *recinto de' santi*, in cui venivano depositati. La loro prava superstizione, che sostituivano alla abbandonata verità dei loro padri, in Asia, sfigurava le idee avute della risurrezione delle anime, del premio eterno ai buoni, e delle eterne pene ai malvagi. —

— La via del cimitero proseguiva sino al piede del colle che oggi denominasi *il Monte*; e su cui sorge il Palazzo Aldini. Questo nome di *Monte*, che ad evidenza è improprio (perchè nè quello è un monte, ma un colle, e neppure se fosse un monte potrebbe denominarsi del nome comune a tutti i monti), è mala traduzione italiana dell'antico *Maent*; il quale dovevasi tradurre in *Manto*: che è il nome di Plutone, presso gli Etruschi; preside o falso nume degl'inferni; in rapporto

cogli altri nomi d' *Amenti*, proprio degl' inferni, secondo que' popoli; e di *Radamanto* o *re dell' Amenti*, il quale era del giudice d' inferno, anche presso i Greci. E gli antichi per inferni non intendevano il solo luogo di pena de' malvagi: ma a questo unito era l' *Eliso*, il luogo di delizia eterna, o premio de' buoni. Diffatto, supposto il Tempio di *Manto* o *Radamanto* dove ora è il Palazzo Aldini, e come lo era difatto presso gli antichi, supposto quale volto all' oriente; a destra di esso è anch' oggi l' amena valle, che dicesi *Val verde*, sparsa di deliziatrici villeggiature; ed a sinistra è l' orrida valle, che conserva nome di *Val scura*: dove sono le *Salse*, ricordate da Dante, nel suo Inferno, e che vorrebbero odierni commentatori tradurre per *salite*. —

Allora mi sovvenne di quanto i commentatori di Dante dicono, intorno le *Salse*, là dove leggesi:

Se le fazion che porti non son false

Venedico se' tu Caccianimico:

Ma chi ti mena a si pungenti SALSE?

e come il Muratori (antiq. ital. T. 1) narri, che „ Ben-
 „ venuto da Imola disse le *Salse* erano a Bologna un
 „ luogo concavo e declive, nelle vicinanze di Santa Ma-
 „ ria in Monte „ (ora Palazzo Aldini) „ fuori di Porta
 „ san Mamante, detta volgarmente san Mamolo; dal qual
 „ luogo gettavansi i corpi de' malfattori: soggiungendo
 „ d'aver udito più volte in Bologna i fanciulli rimprove-
 „ rarsi l'un l'altro — *Tuus pater fuit projectus ad salsas*—;
 locchè mostra l' antichità di tal luogo quale designato
 ai malvagi. Nè meno mancò di sovvenirmi quanto ne
 dice l' eruditissimo signor Ottavio Mazzoni Toselli, nel
 suo celebre lavoro intitolato — *Origine della Lingua ita-
 liana* — che „ Certamente, anche ne' remoti tempi, dove-
 „ vano essere le *Salse* in Bologna il luogo di supplizio:
 „ perciocchè alla metà di quel monte, nelle vicinanze

„ di antico acquedotto sotterraneo, creduto erroneamente i Bagni di Mario, fu per ordine di Diocleziano decapitato san Procolo militare dell'ordine equestre. „

E la fanciulla aggiunse, come quel *colle di Manto*, ora denominato il Monte, era separato dalla città dalle acque del torrente Avesa, come anche dice lo Sgarzi, nella sua — *Memoria storica dell'antica chiesa del Monte* — (1814), che „ a tali colline, scorreva davanti il torrente Avesa, che fino al 1190 le tenne divise dalla città: „ onde anche in Felsina abbisognava, ed eravi il Caronte barcarolo, che le anime degli estinti trasportava agl'inferni. —

— I così detti sacerdoti di Manto, presso gli Etruschi, erano famosi nella fisica meteorologica, che dicevasi scienza *fulgurale*; e sedendo giudici delle azioni umane, la scienza che in ciò li dirigeva era detta *Acherontica*: laonde vicino alle rive dell'Acheronte risiedevano, figurato dall'Avesa, dinanzi al *colle di Manto*. Era dove ora è la caserma ex convento di sant'Agnese: e dove, celebri metallurgisti, lavoravano il ferro, l'acciaio, come i Cureti e Dattili di Creta; ond'erano detti *Macagnani* o *Mahagnani*, donde poi il nome di *Magnani* ai fabbroferrai. E la via Belfiore, al fianco sinistro di san Paolo, era detta il *Trebbo de Macagnani*, perchè, prima che fosse interrotta dal muro della Santa, conduceva al loro recinto. E Macagnani vale *Maghi-Ignani* o *sapienti del fuoco*; perchè *Ignis* ed *Agnis* valevano fuoco: il primo presso i Romani, e il secondo persino in Oriente, nelle Indie, dove, secondo anche il succitato Creutzer, „ Agni è il Dio del fuoco.... e fra i nomi d'Agni (*agnes*, „ *ignis*) è quello di Pavaca, il *Purificatore*. „ Cui aggiunge altrove „ Feber significava duolo, e Febraro era „ il mese del lutto, perchè vi si celebrava la festa dei „ morti o delle anime: la quale avendo luogo dopo il „ tramonto dell'*Acquario*, ed in mezzo a quel mese, „ si chiamava *Parentalia* o *Feralia*: e fra gli altri riti „ simbolici vi si facevano libazioni, che versavansi sulle

„ tombe dei morti. Qualche giorno prima, si celebra-
 „ vano, nell'isola del Tevere, i *Faunalia*, in onore dei
 „ Fauni, e la festa funebre dei 300 Fabi caduti per la
 „ patria. Il motivo di tutte queste feste era il medesi-
 „ mo; in rapporto al senso generale di questo mese,
 „ destinato alle *purificazioni*: ed in cui l'uomo, con
 „ sacrificii ed offerte, doveva pacificare i cattivi geni,
 „ che inviano le malattie, come le febbri (*febres*), a
 „ quelli che non rendono loro omaggi. E la febre (*Fe-*
 „ *bris*) aveva un tempio sul monte Palatino (*Cic. de*
 „ *Nat. Deor.*). Le quali cerimonie propiziatorie avevano
 „ luogo sotto il segno dell'Acquario „ (e qui in seguito
 ti farò vedere come il colle di Manto corrisponda a tal
 segno celeste), „ di cui le piogge abbondanti si suppo-
 „ neva lavassero tutto il fango del tempo passato, del-
 „ l'anno moriente. Ciascuno quindi si *purificava*, ad
 „ esempio della natura, per godere pienamente della
 „ vita nuova, che andava a cominciare colla primave-
 „ ra: „, e che era immagine della vita del mondo av-
 venire.

In quella via *Trebbo de' Macagnani*, abitarono celebri
 dottori in legge, nel secolo XIV; i quali alcuni credettero
 fossero i denominatori di tal via: ma gli antichi docu-
 menti negli archivi provano l'antichità maggiore di tal
 nome; e come invece que'dottori avessero il nome dal-
 la strada. —

Poco lungi poi dal muro della *Santa*, è una via che
 denominata oggi *Altaseta*, ne' documenti antichi trovasi
 invece scritta *Alta sedes*: locchè è relativo all'*alta sede*
 o *tribunale* di que' falsi sacerdoti *folgoratori* ed *acheron-*
tici, o giudici nell'inferno. Se pure non vogliasi ricordi
 il nome di Tagete, falso Dio, o genio, fanciullo e pro-
 feta impostore, di cui il succitato Kreutzer dice „ È ad
 „ esso, ed al suo discepolo *Bacchete*, che le scuole sa-
 „ cerdotali d'Etruria dovevano i libri *acherontici*, che
 „ formavano una parte importante della loro teologia,
 „ e racchiudevano la dottrina mistica della *purificazione*

„ *delle anime*, e della loro elevazione al rango degli
 „ eroi. (Arnob. adv. gen. II. 62. ib. interpret. T. II. pa-
 „ gina 20. Orell. coll. Ammiano Marcellino XVII, 10.
 „ p. 282. e Wagner). Tutti i riti sacri, tutte le cerimo-
 „ nie religiose, per esempio le espiazioni nei pericoli
 „ che minacciavano, la cognizione delle meteore, dei
 „ lampi, del tuono, del terremoto, affidata ai libri ri-
 „ tuali, come li chiamavano, o in altri libri non meno
 „ riveriti, erano ugualmente rapportati alle istruzioni di
 „ Tagete, e del suo discepolo. „

Alle quali cose aggiunge Guignault „ Si dice che Cor-
 „ nelio Labeone (ap. Fulgent. V. Macales) aveva espo-
 „ sto in quindici volumi le discipline o lezioni etrusche
 „ di Tagete e di Bacchete: e O. Muller vuole che Bac-
 „ chete non sia che il nome grecizzato della ninfa *Ba-*
 „ „ *goe*, di cui parla Servio, e cui si attribuisce un *Ars*
 „ „ *fulguritorum*, diversa dai libri *fulgurali*. Etrusker II.
 „ p. 32. „ Ed è questa Bagoë, che Noel, nel suo dizionario
 „ mitologico, dice „ fu la prima donna che diede oraco-
 „ „ li, e che insegnò ai Toscani l'arte d'indovinare per
 „ „ mezzo del tuono: „ e la quale, secondo tutti i mito-
 „ logi, essendo figlia di Giove, come *Minerva*, la pretesa
 „ Dea di sapienza, non era che una casta sacerdotale.

Che poi avesse stanza vicino al tempio di *Manto*, è ab-
 „ bastanza chiaro per le cose dette: e che il nome del suo
 „ maestro *Tagete* desse il nome alla via di *Tagezia*, detta
 „ la *Tagezia*, donde la corruzione latinizzata in *Alla se-*
 „ „ *des*, non sarebbe difficile: onde parmi possa darsi qual
 „ congettura.

Qui la fanciulla finiva; e invitandomi alla Piazza di
 „ san Domenico pel giorno seguente, mi lasciò.

N. B. L'Articolo ottavo -- I Misteri di Felsina antica -- è nel N. 37.

LA TRISTEZZA

A SILVIA

ODE I.

Nescio quo miseræ turbine mentis agor.

OVID. Amor. lib. II. Eleg. 4.

Omai l'anima è avvezza
Fosco a improntar colore
In ogni oggetto: ah! lasciami
Questa immensa tristezza.
Come immenso è il mio amore.

Nè bramo io già, mio Bene,
Che imiti il mio sembiante;
Nè che un vel malinconico
Le luci tue serene
Adombri un solo istante.

Col tuo gentil sorriso
Sovra gli affetti impera,
E quel fa in me, che vedesi
Far balenò improvviso
Nella notte più nera.

Per questa man, eh' io premo,
E con lena affannata
Sul cor mi pongo, io giuroti
Che da un amore estremo
La mia tristezza è nata.

In tumidi furori
Col vano tuo lamento
Potresti, oimè! sospingerlo:
Ma che! gli Dei tu implori?...
Sperde i tuoi preghi il vento.

Essa delle tenaci
Sue cure al gaudio ignoto
M'invade ognor lo spirito:
Se resiste a' tuoi baci
Qual Dio fugar lo puote?

IL VANO DESIDERIO

A SILVIA

ODE II.

Quod non licet, acrius urit.

OVID. Amor. lib. II. Eleg. 19.

Perchè, se brami un prato
In solitario sponde,
Ove dell'aure il sibilo
Molle si accordi, e grato
Al mormorio dell'onde;

Perchè, se in facil colle
Una capanna brami,
Intorno a cui verdeggino
Fra le conteste zolle
Serpeggianti legami;

Perchè non posso offrirti
Il prato, e la capanna;
Ed ivi al sen dstringerti
In caldi amplessi, e dirti
Che il solo amor mi affanna?

Ma i vaghi tuoi desiri
Ad acquetar non basto:
Gli erenti oimè! dissentono,
E gli umani deliri
Fanno al voler contrasto.

Però ne' sogni miei
Pastorella ti vedo:
Avvolta in gonna semplice
Se più bella non sei,
Più fida almen ti credo.

Deh! sebben dai pastori
Lungi, o mia Dea, nascesti,
Deh! serba in te l'ingenua
Purezza degli amori,
E dei costumi agresti.

Gustar in ogni sede
Si può letizia, e pace:
Gl'inganni obblia; perpetua
Giura schiettezza e fede;
E la città mi piace.

Dell'Avv. DOMENICO MISSIROLI.



ANNUNZIO

Moltissimi, avendo mostrato desiderio d' avere, separato dal rimanente del Giornale, il CENNO STORICO DI BOLOGNA, già in quattro parti pubblicato, nei numeri 2, 5, 11 e 18, l'Autore di esso Cenno, e Direttore proprietario del Giornale stesso, MARCELLINO SIBAUD, non esita a compiacerli, pubblicandone 500 esemplari, pei Tipi delle Muse, in bella edizione; e colla aggiunta di *tre componimenti poetici d' argomento patrio*, de' quali era altrettanto il desiderio.

Se ne fa vendita nel Negozio *all' insegna della Capra* in san Mammolo, al prezzo di BAIOCCHI VENTI.

PATTI D'ASSOCIAZIONE.

Il sesto, la carta, i caratteri saranno come nel foglio presente.

Il prezzo d'ogni foglio è di baiocchi 4; che verranno consegnati ogni volta: ed il possesso del foglio medesimo equivale alla ricevuta.

Gli associati fuori di Bologna dovranno precisare un recapito in questa città, dove sia ricevuto ogni foglio e pagato l'importo.

Le lettere alla DIREZIONE DEL PICCOL RENO (situata in Via delle Grade da S. Domenico N. 492) non si accettano alla Posta, se non sono francate.





IL PICCOL RENO

FOGLIO SETTIMANALE

Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.

ANNO 1. Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro. N. 33.

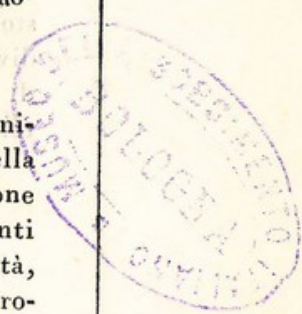
Sabato, 28 Febbraio 1846.

IMMAGINI DI MARIA VERGINE

GIÀ IN MOLTA VENERAZIONE IN BOLOGNA, E TRASPORTATE AL CIMITERO DELLA CERTOSA NEL PRINCIPIO DEL NOSTRO SECOLO.

Certo signor Francesco Calori Delegato all'Amministrazione dei fondi assegnati al nascente Cimitero della Certosa, vedendo a malincuore come, colla soppressione d'alcune chiese in Bologna, si perdessero i monumenti d'arte che in esse erano indicati dalle Guide della città, pensò valersi di parte di que' fondi, cui aggiunse del proprio, e anche delle offerte di particolari, per trasportarli al Cimitero. E Dio avesse voluto che i mezzi non gli fossero mancati! Che allora non avremmo a deplorare la perdita di tante cose, le quali avevano interesse, o storico o artistico, non minore.

La maggior parte de' sepolcri antichi, esistenti ora nel Cimitero della ex Certosa, furono là trasportati per sua insinuazione e direzione, e coi mezzi di danaro ed altro



a lui confidati. Oltre di quelli, alcune celebri immagini della Vergine Madre, d'antichissima data, egli vi fece trasportare; le quali, d'interesse grande per la storia dell'arti a noi piace qui d'indicare.

MADONNA ROVESCIA.

Questa è una statua di marmo, del secolo III, estratta dagli antichissimi sotterranei abitati dai primitivi cristiani, nelle vicinanze di Porta Ravegnana ove sono le Torri Asinella e Garisenda, e in faccia precisamente al fianco sinistro del Foro de' Mercanti. Diede il suo primo titolo di *Madonna di Bethlem*, nel secolo X, all'umile chiesa sotterranea che li era; e che detta anche *di Porta Ravegnana*, fu però massimamente denominata *rovescia*. In seguito eretta sopra di quella un'altra chiesa, ebbe in questa il nome di *Madonna del Carrobio*, o quadrivio che vogliasi; essendo la piazzetta del Foro de' Mercanti precisamente lo sbocco di quattro strade. La sua Festa in antico era il 25 Dicembre; ma poi fu trasportata al 15 Agosto. Per successivi risarcimenti essa chiesa superiore sendo divenuta la sagristia, l'immagine esisteva in una parete di essa; quando nel 1807 fu tolta, e trasportata al Cimitero della Certosa.

D. O. M.

VETVSTISSIMVM HOC S. MARIAE IN BETHLEHEM
SIMVLACRVM
A PRISCIS ECCLESIAE SAECVLIS
IN HAC AEDE PRIMA BONON. DEIPARAE SACRATA
PARIO MARMORE ERECTVM
NON SEMEL BARBARORVM INCVRSIBVS HVMATVM
TOTIDEM PIO CVLTVI RESTITVTVM
INCENDIIS EREPTVM MCCX
ET ALIQVANDO SVPER ARAM NOVI TEMPLI REPOSITVM MCCXII
INDE AMOTVM
TANDEM EX HVIVS CRYPTIS ERVTVM
FRANCIS. BECCANTINVS CVRATVS ET PAROCHIANI ECCL. PATRONI
FIDELIVM VENERATIONI RESTITVERVNT
KAL. MAII MDCCXII
A REPARATIONE TEMPLI SAECVLO QVINTO

MADONNA DI SAN GIOBBE.

Dipinta in muro, era negli antichi cristiani nascondigli al settentrione di Porta Ravegnana, ovvero della Piazzetta delle Torri Asinella e Garisenda. Si scopersero quei sotterranei nel cavare per le fondamenta dell'ospitale che fu di san Giobbe; e la rinvenutavi immagine si collocò nella nuova chiesa. La sua festa era ai 2 di Febraro; e fu trasportata al Cimitero l'anno 1809.

MADONNA DELLA SCINTILLA.

Quando le irruzioni dei barbari dispersero i monaci di san Gallo per le Alpi elvetiche, alcuni vennero persino a Bologna, al principio del secolo X, e fra le rovine dei nostri suburghi, dove ora è san Colombano, eressero il proprio monastero e chiesa a questo santo intitolata, la cui regola professavano; e tal monastero fu il primo in Italia di tal titolo. La immagine dipinta detta *della scintilla* fu da essi trovata, collocata dentro la chiesa, e quale *regina del cielo e della terra* ebbe festa il 15 Agosto. Succedettero a que'monaci le monache Clementine; alle quali, che furono soppresse, successe la Collegiata secolare, e dopo questa i chierici regolari ministri degli infermi. Fu nel 1807 che la portarono al Cimitero.

SANTA MARIA NUOVA.

Nel secolo X, nella pugliola di Galliera eretto un ritiro di donne, vi fu unita una chiesa di recente costruzione, nella cui parete principale eravi una immagine dipinta, e la qual chiesa essendo la seconda eretta, fu denominata di *santa Maria nuova*: come sempre è seguito a dirsi. Riffabbricata nel XV secolo, la pittura rimase nell'interno del convento; il quale soppreso, fu nel 1807 trasportata al Cimitero. La festa erane celebrata il dì nell'Annunziazione.

MADONNA DEL PARADISO.

Era dipinta nel muro esterno dell'oggi soppressa chiesa di san Tommaso del Mercato: e quando fu eretto l'oratorio annesso, detto *il Paradiso* (e di tal nome era nominato ogni atrio che precedeva una chiesa antica) fu di tal nome distinta. Si vorrebbe del secolo X; ma il Malvasia la vuole più antica. È in parte ritoccata: e chiuso quell'oratorio, nel 1811 fu portata al Cimitero.

SANTA MARIA DELLE LAUDI.

Era in sant'Andrea degli Analdi; ed è pittura attribuita al fine del XI secolo. Il suo nome è relativo ai salmi che vi si cantavano davanti; e fu portata al Cimitero l'anno 1807, dopo la soppressione di quella chiesa.

SANTA MARIA DEI PENITENZIERI.

Era dipinta in muro, al principio del XII secolo, nella parrocchiale di sant'Andrea de' Piatesi, e sotto vi era scritto *Auxilium Cristianorum*. Dopo il 1573 ebbe culto particolare la prima Domenica d'Ottobre: e la chiesa essendo divenuta della penitenzieria metropolitana, fu allora detta *de' penitenzieri*. Passò al Cimitero il 1814.

LA PIÙ ANTICA MADONNA DEL MONTE.

Nel colle suburbano di san Benedetto, che separa *val verde* da *val scura*, Madonna Piccola Galluzzi Piatesi nel 1115 facendo consacrare la rotonda che anch'oggi vi esiste conservata, in mezzo del moderno magnifico Palazzo Aldini, vi fece dipingere in 14 nicchie le immagini di Gesù Cristo, di Maria Vergine, e dei dodici Apostoli. E quando fu ridotta ad uso profano, per fabbricarvi il Palazzo anzidetto, non si potè levare che il volto della Madonna, alterato però dal ritocco; e che nel 1811 fu portata al Cimitero.

Davanti a questa immagine san Domenico disse più volte la Santa Messa, quando ammalato andò a villeggiare per ristabilirsi.

MADONNA DEGLI ORTI DELLE MURATELLE.

Nel secolo XII in un muro suburbano, a ponente del secondo circuito di mura (le spianate da Federico Barbarossa) fu dipinta una Madonna, dinanzi la quale essendovi gli *orti delle muratelle*, di tal nome venne distinta. Avendo essa molti devoti, Don Zenobio Ferrini rettore del vicino convento di san Barbaziano gli eresse un oratorio, che allora fu detto di santa Maria degli orti. In seguito venne detta *del Gesù*; indi *del Paradiso*, e finalmente *della Neve*: il quale nome è quello che fu dato alla via in cui esisteva; prima detta degli *orti delle muratelle*, ed anche di tal nome sconcio che fu poi cangiato in *Sozzonome*: poscia detta del *Paradiso* e infine *della Neve*.

La sua festa era in antico agli 8 di Settembre; poi trasportata al 15 Agosto, e in seguito ai 5 di esso mese. Soppressa la chiesa, fu nel 1807 portata al Cimitero.

MADONNA DI SAN CRISTOFORO DELLE MURATELLE.

Questa è dipinta in tavola, di greco pennello, e conservante l'aspetto di non alterata originalità, somiglia ad altre che nel 1160 pervennero in Italia, secondo l'opinione di molti intelligenti. Apparteneva ai primi Benedettini; i quali avevano cura d'anime nella parrocchia di *san Cristoforo delle Muratelle*, atterrata per costruire il muro settentrionale del convento delle RR. MM. del Corpus Domini. La parrocchia fu trasportata nella vicina chiesa di *santa Maria delle Muratelle*; ma la immagine restò alle monache surricordate, dopo la cui soppressione, solo nel 1812 fu trasportata al Cimitero.

MADONNA DELLE GRAZIE.

Era in un oratorio del soppresso convento di *santa Maria delle Grazie*; dove ora è la elegantissima fabbrica del cantante signor Salvi: e dopo la soppressione di quel convento, nel 1811 fu portata al Cimitero. Essa è in tavola; ed è posteriore di un mezzo secolo alla precedente: come appare dalla maniera che vi è più diminuita.

N. B. La continuazione di quest' articolo è nel N. 41.

CENNO D' ASTRONOMIA

Continuazione del N. 31.

Abbenchè il Sole sia tanto luminoso, ha però delle macchie scure, o parti meno luminose, le quali siccome appariscono da un lato, indi si presentano in mezzo, e poi spariscono dalla parte opposta a quella ove apparvero, mostrano che il Sole ha un *moto di rotazione*, costante, su di una linea od asse. Ed essendo che tali macchie appariscono a sinistra e dispaiono a destra di chi le guarda, la rotazione è in tal senso: nè avvi a dubitare che tali macchie sieno aderenti al globo solare; attesochè, ristrette ai lati, si allargano quando sono nel mezzo. E siccome dall'apparire allo ricomparire di esse scorrono giorni 25. 14. 8, relativamente ad un punto fisso del cielo, così questo è il tempo che impiega il Sole nella sua rotazione. Nello istesso modo, cioè per le macchie che vi si scorgono, si rende manifesta la rotazione di ognun pianeta: e fra questi è la Terra, la cui rotazione si compie in ore 23. 56. 4.

Ma avendo essa, oltre questo moto, anche l'altro *di evoluzione* che compie in 365 giorni circa, così, quando compie la rotazione, essa Terra è avanzata di $\frac{1}{365}$ nel suo giro intorno al Sole: e quindi il punto della Terra che corrispondeva al Sole e nel tempo istesso ad un tal punto del cielo, compiuta la rotazione corrisponde sibbene a questo, ma non più a quello: e per tornare a corrispondervi bisogna seguiti anche a ruotare minuti 3. 56; onde il giorno, che è il rapporto della Terra col Sole, e non col cielo, è di ventiquattr' ore.

Gli estremi dell' asse, o linea della rotazione della Terra, si dicono *poli*: della quale supposta la prolungazione sino agli estremi del cielo, da un lato incontrereste in una stella che fa parte della costellazione denominata *l'Orsa minore*: per cui quel polo che a tale stella è volto, denominata *la stella polare*, dicesi *Polo artico*, ovvero *dell' orsa*; e l'altro opposto dicesi *Polo antartico*, ovvero *opposto all' artico*.

La linea circolare della Terra che ha tutti i suoi punti equodistanti da ognuno dei due poli, dicesi *equatore*, perchè divide in due parti eguali la terra; la quale essendo pressochè sferica, dicesi allora divisa ne' due emisferi: l'uno *artico*, e l'altro *antartico*. Ed anche nel cielo, o sfera celeste, è supposta una linea circolare corrispondente all'equatore, con centro doppio nei due punti estremi celesti ove arriverebbero i termini dell'asse della terra prolungato.

Se il Sole fosse nella linea supposta di prolungazione dell'asse della terra, sarebbe sempre il dì e mai la notte nell'emisfero del polo sovra cui egli fosse; e notte sempre nell'emisfero opposto.

Se la linea od asse della rotazione del Sole, comune alle evoluzioni planetarie, fosse paralella a quella della Terra, i dì in ogni giorno dell'anno sarebbero lunghi egualmente, e così le notti. Ma il cangiarsi della durata dei dì, e quindi delle notti, mostra che così non è.

L'asse del Sole e delle evoluzioni planetarie, prolungato ad incontrare la prolungazione dell'asse della Terra, adunque s'incrocierà con questa, formando i suoi due angoli acuti dell'apertura di gradi $23 \frac{1}{2}$. E quindi in cielo, la cui sfera è divisa in 360 gradi, supposto un circolo in ogni emisfero, avente per centro il polo di esso, e col raggio di gradi $23 \frac{1}{2}$, si diranno i *circoli polari*: in un punto della circonferenza d'ognuno dei quali si suppone terminare la prolungazione dell'asse del Sole e delle evoluzioni planetarie. Questi circoli supposti nel nostro pianeta, ovvero sulla Terra, ad altrettanti gradi di distanza dai poli, comprendono il paese di clima freddo, detto perciò *Zone glaciali* una *artica*, e l'altra *antartica*.

Se in cielo il punto corrispondente al polo terrestre non è lo stesso del corrispondente al polo solare o delle evoluzioni planetarie, la linea circolare in cielo supposta corrispondente all'equatore terrestre non sarà la stessa che corrisponda all'equatore solare, e quindi concentrica alle evoluzioni planetarie se fossero perfettamente circolari. Quindi questa e quella naturalmente s'incrocieranno ne' due punti opposti; formando quattro angoli acuti di gradi $23 \frac{1}{2}$ d'apertura, come gli angoli acuti dell'incrociamiento delle supposte linee prolungate degli assi, solare e terrestre.

Ai due estremi allontanamenti della linea circolare corrispondente all'equatore del Sole dall'altra corrispondente all'equatore della Terra, si suppongono due circoli concentrici ai polari, e denominati i *Tropici*: i quali sono distanti dalla corrispondente all'equatore della Terra altrettanto quanto i circoli polari lo sono dal Polo. E questi circoli supposti ancora sulla Terra, comprendono le *zone temperate*; ovvero i paesi di temperato clima: mentre invece da esse linee tropicali all'equatore, il clima assai caldo de' paesi, li comprende sotto il nome di *zona torrida*.

Quindi, siccome in cielo, dal polo alla linea corrispondente all'equatore terrestre vi sono 90 gradi; cioè $23 \frac{1}{2}$ dal polo al circolo polare, 43 da questo al Tropico, e $23 \frac{1}{2}$ dal Tropico all'equatore, così in sulla

Terra, dal polo al circolo polare vi sarà gradi $23 \frac{1}{2}$ di zona fredda, 43 di temperata, e $23 \frac{1}{2}$ di calda: e quindi in totale sul globo terrestre 47 tanto di calda che di fredda, e 43 di temperata.

In cielo, la linea circolare corrispondente all'equatore del Sole, e concentrica alle evoluzioni de' pianeti, se queste fossero perfettamente circolari, si suppone divisa in dodici parti: in ognuna delle quali corrisponde una costellazione; e i dodici nomi sono di *Toro*, *Gemelli*, *Granchio*, *Leone*, *Vergine*, *Libra*, *Scorpione*, *Sagittario*, *Capricorno*, *Aquario*, *Pesci ed Ariete*. I quali nomi essendo quasi tutti di animali, il circolo dicesi *Zodiaco*; nome equivalente a *linea degli animali*.

La maggiore distanza dello Zodiaco dalla linea in cielo corrispondente all'equatore della Terra, nell'emisfero artico, essendo vicino alla costellazione del Cancro, il Tropico che la tocca dicesi *Tropico del Cancro*: e nell'emisfero antartico, essendo la costellazione prossima il Capricorno, il Tropico che tocca il maggiore allontanamento dello Zodiaco da essa linea corrispondente all'equatore della Terra è detto *Tropico del Capricorno*.

E questi nomi derivano da ciò: che quando la Terra è fra il Capricorno e il Sole, essendo nell'estremo punto più bassa dell'equatore celeste, il Sole rispettivamente a noi che abitiamo l'emisfero corrispondente al Tropico del Cancro, è nel punto più alto: donde sembrando discenda, per il rialzarsi della Terra, o *torni indietro*, si assomigliò dagli antichi al Granchio, che cammina all'indietro. E nel modo istesso, quando la Terra, salita nel punto più alto sopra l'equatore celeste, è fra il Sole e la costellazione del Cancro, parendoci il Sole stesso, che è fra il Capricorno e noi, nel punto più basso; e da quello sembrandoci rialzarsi o *arrampicarsi*, per la discesa della terra verso l'equatore celeste, l'assomigliarono gli antichi alla *capra*, che sempre s'arrampica.

Nel primo caso, per noi s'allungano i dì ed accorciano le notti; e nel secondo è l'opposto: il primo è nella State, e il secondo nelverno. E i dì e le notti sono di egual durata quando la Terra è contro i due incrociamenti del circolo zodiacale colla linea corrispondente al suo equatore: i quali due punti corrispondono alle costellazioni dette perciò la *Libra* o *Bilancia*, e l'*Ariete*: perchè la prima è simbolo d'equità, e il secondo di giustizia.

E questi punti diconsi gli *equinozi*; il primo in Autunno, e il secondo in Primavera: come *Solstizi* d'Inverno e d'Estate diconsi le maggiori lontananze dello Zodiaco dalla linea corrispondente all'equatore terrestre, perchè il Sole prima che sembri cangiare la salita in discesa e questa in salita, pare stia fermo.

N. B. Questo Cenno sarà continuato nel N. 38.



IL PICCOL RENO
FOGLIO SETTIMANALE

Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.

ANNO 4.° Sentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro **N. 56.**

Sabato, 7 Marzo 1846.

CIMITERO COMUNALE DI BOLOGNA

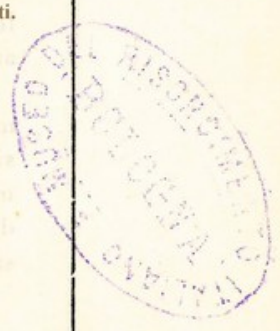
CORTILE DEI MONUMENTI DEL SECOLO XVI.

Continuazione.

Nell'interpilastro a destra del Monumento Bottrigari è una lapide ornata con stemma e gonfalone, e con la iscrizione :

DOMINICO · MARIAE · HERCVLANO
 COMITI · PRAESTANTI · LIBERALITATE
 SINGVLARI · FORTITVDINE
 MIRAQVE · INTEGRITATE · VIRO · AVGVSTINVS · HERCVLANVS · EQVES
 COMES · AC · SENATOR · MOESTISS.
 FRATRI · CARISS. P.
 VIX. ANN. XLVII · OB. MDLVIII.

e in faccia a questa, avvene un' altra del seguente tenore :



D. O. M.

IACOBI FILII SALVETI DE BOTTRIGARIIS I. V. D. CELEBERRIMVS EX ANTIQVO MONVMENTO HVC ASPORTATI CINERES REQVIESCVNT NOMEN AD HANC VSQVE MEMORIAM TRANSLATVM EST FAMA PER AMPLVM ORBEM DIFFUSA GLORIOSA VAGATUR EIVS FVIT DISCIPVLVS BARTVLVS DE SAXO FERRATO NVMQVAM OBITVRVS OBIIT DIE IX APRILIS ANNI DOMINI MCCCXLVII AETATIS VERO SVAE XXXXIII.

Di questo insigne giureconsulto, e maestro del famosissimo Bartolo, non esiste il primo monumento: e solo questo ci resta, il quale gli fu fatto nel XVI secolo, per la grande memoria che conservavasi di lui in quel tempo, durata sino ad oggi in onore. Fu l'ambasciatore del Senato bolognese agli scolari ritiratisi in Imola, per riconciliarli, onde ritornassero allo studio bolognese: scrisse le lezioni sul codice, il vecchio digesto, sul titolo delle azioni, le questioni, le dispute, ed i consigli legali.

Nell'arco che segue, è un'altro monumento della famiglia Albergati, di marmo bianco e disegno del medesimo gusto dell'altro, e di quello de' Malvezzi Lupari, ma eseguito da Lazzaro Casario. Fu eretto in memoria di uno la cui iscrizione, sin che il monumento stette in san Francesco, era

VIANESIO · ALBERGATO · PATRIA · BONONIENSIS · PROTONOTARIO
APOST. REFEREND. AC · VICECAMER · TIPHERNI · PATRIMONII
CAMPANIAE · VRBIS · ROMAE · GVBERNAT · OPT. MAX. PONT.
QVINQVE · OB · FIDEM · CARISSIMO · QVI · VVLSINVM · CANALE
TOLPHEM · MONTICELLVM · ARIEBRANVM · NVRSINOSQ. IN S. R. E.
DITIONEM · REDEGIT · DVM · INTER · SENENSES · ET · CORNETA-
NOS · AGERETVR · DE · FINIBVS · ANNO · PERACTO · DE · LVCE
MIGRAVIT · VIXIT · ANNOS · L · MENSES · III · DIES · XVI · DO-
MINIC. PROTHONOT. VICECAMER · ET · VRBIS · GVBERN. PETRVS
EQ. LVDOVICVS · IVRISCONS. AC · FABIANVS · FRATRI · PIENTISS.
B. MERENTI · VNANIMIS · DICAVERE.

Ma si crederebbe egli che questa iscrizione fu tolta, per sostituirvene una moderna del contemporaneo Francesco Albergati Capacelli, lo scrittore famoso di Commedie, di opere morali, intimo amico di Voltaire, e trionfante della taccia di uxoricidio; il quale meritava sibbene

un distintissimo monumento, ma non a danno dell'illustre antenato?

La iscrizione d'oggi è la seguente:

FRANCISCO · ALBERGATO · CAPACELLIO
VIRO · CLARISS. CLARISSIMOR · NEPOTI
MAGNA · INGENIO · IVCVNDITATE · PRAEDITO
BONIS · ARTIBVS · LINGVIS · COMPLVRIB. ERVDITO
SCRIPTORI · COMOEDIARVM · PROBATISSIMO
QVI · VIXIT · ANNOS · LXXV · MENSES · X · DIES · XVI
MAGNOQVE · SVORVM · LVCTV · DECESSIT
A. D. XVII · KAL. APRIL. ANNI · MDCCCIV
ALOISIVS · ALBERGATVS · CAPACELLIVS
PATRI · OPTIMO · BENEMERENTI · POSVIT.

Sotto di questo Monumento è il sepolcro gentilizio della famiglia; onde nella lapide in terra si legge:

LOCVS · SEPVLTVRAE · GENTIS · ALBERGATAE · CAPACELLIAE.

Una lapide ornata, ma logora, è nell'interpilastro che segue a destra, in cui leggesi:

IACOBVS · DE · SARTIS
VNA · CVM · FILIIS
PERPETVO · HOC · SIBI · PIVS
DICAVERE
SEPVLCRVM · MDXI.

in faccia della quale avviene un'altra ornata di macigno con stemma de Visconti di Milano, antichi usurpatori del dominio di Bologna, toltogli dal valore d'Anibale I. Bentivoglio; e la cui iscrizione è del tenore seguente:

D. O. M.
ALEXANDRO VICECOMITI MEDIOL. QVI CVM AD METAM FERRE STVDIORVM SVORVM PERVENISSET SVBITA VI MORBI EXINCTVS EST
VT ILLIVS LAVDES VIVORVM ET PRESENTIVM MEMORIAE TESTE POSTERIS COMMENDARET ALOYSIVS N. M. H. MOERENS P. MDLVIII.
VIX. ANN. XXV.

Nell'arco che segue è un monumento con coloncine ed ornamenti di trofei d'armi, scudi ed elmi, e scudetti

ove erano stemmi, guastati dall'infuriare del 1796, e nel cui mezzo un busto eseguito da Domenico Aimo detto il Varignana, scultore bolognese, è dagli intelligenti tenuto in moltissimo conto.

Nel petto egli ha un ordine equestre, ove leggesi:

S * M
MDXXIII

ed in cima del monumento

IOANNI · E · GENERE · DVCVM · BAVARIAE · PONTIFICVM · ROM.
AC · CAESARVM · IMPERATORI · REBVS · BENE · PROSPEREQ. GESTIS
VIRTVS · ET · FAELICITAS · HVIC · IMMORTALE · MONVMENTVM
EXTRVXERE · VIX. ANN. LXVII · MDXXXVII · KAL. SEPT.

Questo monumento era nella basilica di san Petronio, donde fu tratto per essere giù d'opera; avendo collocato nel luogo ove stava, una delle quattro Croci che prima in quattro punti della città ricordavano altrettante delle più antiche Porte della città stessa.

Segue a questo Monumento, nell'interpilastro, una lapide in marmo rosso di Verona, con scudetto, il cui stemma parimenti è cancellato, e dove leggesi:

D. O. M.
ANNIBALI · MONTERENTIO
IVRIS · VTRIVSQ. DOCTORI
CELEBERRIMO
INNOCENTIVS · FILIVS
IVLIVS · I. V. D. ET · CAROLVS
NEPOTES · POSVERVNT
VIXIT · ANN. LXXIX · . OB. ANN.
DNI · MDLXXXVI.

VIVIDA CVI VIRTVS CVI SYMMA SCIENTIA IVRIS
DVM VIXIT FVERAT NVNC BREVIS VRNA TENET.

E qui è da osservare, come vedesi in Alidosio — *I Dottori bolognesi di legge canonica e civile* — che prima del D. O. M. leggevasi altra volta, anzi nel suo tempo,

DOCTA PER ORA VIVVM VOLITAS CLARISSIME DOCTOR
AETER NVSQVE TVI NOMINIS EXTAT HONOS.

Egli era auditore della Rota di Genova, ed auditore parimenti di Parma, sotto il Governo del Conte Ercole Malvezzi bolognese: e fece i commenti o glose allo statuto municipale, civile e criminale, in due Tomi; pel quale lavoro ebbe gran fama ed onori.

Il nipote Giulio, figlio d'Innocenzo Monterenzi, nominato nella iscrizione, fu come lo zio, del collegio dei Giudici, nel Civile e nel Canonico; auditore del bolognese Monsignor Malvasia, Consultore della Sacra Inquisizione dell'anno 1591; Procurator fiscale di esso nel 1597; auditore del Cardinale Aldobrandini nel 1603, quando questi era Camerlengo; Commissario generale della R. C. A. nel 1605; creato cittadino romano dai conservatori di quella città nel 1606; canonico di san Pietro in Vaticano nel 1609; Governatore di Roma l'anno seguente, e poi Vescovo di Faenza.

In faccia alla lapide Monterenzi, avviene un'altra assai bene ornata, in cui leggesi:

RINALDO DE DUGLIVOLIS ALBITIVS
F. P. ANNO DNI MDLXXI.

Questo monumento era collocato prima, con altra iscrizione storica del Rabbino Gioabbo da Rieti, nel Cimitero degli Ebrei; il quale quando fu disfatto fu dato per orto alle Monache di san Pietro martire: ed a loro profitto vendute le lapidi che vi erano, questa venne da Albizio di Rinaldo Duglioli comprata, e toltavi la iscrizione dell'Ebreo nel disco in mezzo, vi sostituì la iscrizione su riportata; mentre, come d'uso nei cippi degli ebrei, essendo dall'altro lato la parte poetica della iscrizione del Rabbino, la lasciò starvi, benchè murata nella chiesa degli Osservanti, ove i Duglioli avevano i loro sepolcri e monumenti.

Soppresso il convento e la chiesa dell'Osservanza, e qui portato, fra gli altri monumenti Duglioli, questo di Rinaldo, si osservò la iscrizione ebraica che vi era, con

bel contorno d'ornato, nella parte posteriore; e si collocò in un muro a tal modo che si leggesse da un lato la cristiana, e dall'altro la epigrafe ebraica. Ma, onorando di sua visita questo Cimitero l'immenso Professor Mezzofanti bolognese, oggi dalla gloriosa persona del Pontefice GREGORIO XVI fatto cardinale, egli trovò sconveniente che una epigrafe di ebreo fosse nel luogo sacro degli estinti cristiani. Per la qual cosa fu elevato un muro dinanzi alla ebraica, il quale vi durò sino all'epoca in cui mutato il posto di quel monumento nell'attuale, si pensò di segarlo nella grossezza, e farne due, uno de'quali, il cristiano, è quello di cui ora parliamo; e l'ebraico, che collocato nell'atrio dell'abitazione dell'Ispettore e Custode dello stabilimento, ne fu da alcuni tradotta la iscrizione: e fra gli altri dal celebre Professor Lanci di lingue orientali in Roma, nella Sapienza, del seguente modo:

Gioabbo figliuolo di Serujà, al tempo del
figliuolo d' Isai, fu capitano d' esercito:
Gioabbo uomo di Rieti fu principe fra tutti
i figliuoli della salute del mondo avvenire.
Il Gioabbo d' allora cercò di cessare fra le
corni dell' altare la morte: Questo Gioabbo
fermò il suo ricovero in cielo, statagli di
eccelso muro la sua giustizia.
Il perchè dell' uomo desideratissimo farà que-
sto monumental testimonio.

Non sapendo che cosa dire di Rinaldo Duglioli, diremo d' Albizio suo figlio; che era del collegio di Filosofia e Medicina, e lettore dell' una scienza e dell' altra. Del

quale un discendente, altro celebratissimo medico, avremo a parlare nel seguito.

Lazzaro Casario scolpiva il Monumento che segue, in arco, di ornati eccellenti, con statua d'Alessandro Zambeccari, in armatura di ferro ricchissimamente fregiata, ed elmo superiormente eseguito negli adornamenti. La iscrizione è rifatta con giunta che ricorda l'ultimo dei Conti Zambeccari di quella famiglia, che vi fu sepolto: ed anzi in occasione della cui morte fu qui da san Francesco trasportato il magnifico monumento; e nella cui cima, disfatto il frontone architettonico, venne sostituito il ritratto del moderno.

Questi era Francesco Zambeccari; che di nobilissimo lignaggio ed assai ricco, ardente di gloria, la cercò cogli studi, che lo spinsero ad sperimentare le proprie teorie d'aeronautica: onde autore coraggioso, intrepidamente, più volte saliva, ma sempre infelicitemente; due volte cadendo nell'Adriatico, quasi troppo tardi soccorso, e la terza coperto d'alcool ardente che pioveagli adosso; onde gittatosi a terra fu di desolatore spettacolo ad un immenso popolo accorso. La iscrizione è:

ALEXANDRO · ZAMBECCARIO
 VIRO · PATRICIA · NOBILITATE
 DVCTORI · MILITVM · TERRA · MARIQVE · CLARISSIMO
 VICTORIA · RVSCELLAIA · CONIVGI · PIENTISSIMA · INCOMPARABILI
 POS. AN. MDLXXI
 DIAMANTE · NEGRINIA · ZAMBECCARIA
 ET · FILII · TRES · INFEREND · CVRAVERE · AN. MDCCCXIII
 EX · AEDE · QVAE · FVIT · SANCTI · FRANCISCI
 IMMAGINE · ET · GINERIBVS · SVPPERADDITIS
 FRANCISCI · IOANNIS · COM. F. ZAMBECCARII
 SVBPRAEF. NAVIS · IN · CLASS. HISPANIC. ET · RVTHEN.
 MATHEMATICI · ET · AEREONAVTAE
 MARITI · ET · PATRIS · CARISSIMI.

Questa iscrizione è incisa nel rovescio d'un frammento di lapide in cui esisteva altra iscrizione di epoca anteriore, e della quale leggesi solo:

. . . . S. TRINITATI . IND.
 AEQ. VIRGINI . DEIPARAE
 ADVOCATAE
 FRANCISCO . MARIAE
 M. PAL . AC . EQVITI . AVREATO
 SANCTO . GARD. DECORATO
 SERENISS. REIP. VENETAE
 TVM . VIGILANTI . PRAEFECTO
 POMPEIO . QVOQ.
 TIS . OPERVM . VERO . CVLTORI
 EX . NOBILI
 CELLA . FAMILIA . VIRIS
 VS . OMNIFARIAM . TRACTANDI
 RQUAM . PRAESTANTIBVS
 RODVLPHVS
 HICELLVS . CLER . BONON.
 COMENDATOR
 ATVS . SAN . PROSPERI . FAVENT
 RATRIBVS . AMANTISS.
 Q. LAVDE . DIGNIS. POSVIT.

Al fianco destro di questo monumento, nell'ultimo interpilastro, è il cippo marmoreo di cui si parlò nella *Camera de' Monumenti del 1300*; e cui era sovrapposto il bacino dell'acqua santa, in santa Maria de' Servi.

PATTI D'ASSOCIAZIONE.

Il sesto, la carta, i caratteri saranno come nel foglio presente.

Il prezzo d'ogni foglio è di baiocchi 4; che verranno consegnati ogni volta: ed il possesso del foglio medesimo equivale alla ricevuta.

Gli associati fuori di Bologna dovranno precisare un recapito in questa città, dove sia ricevuto ogni foglio e pagato l'importo.

Le lettere alla DIREZIONE DEL PICCOL REBO (situata in Via delle Grade da S. Domenico N. 492) non si accettano alla Posta, se non sono francate.





Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.

ANNO I.

N. 37.

Sabato, 14 Marzo 1846.

I MISTERI DI FELSINA ANTICA

Articolo ottavo.

Mentre io guardava il monumento isolato nella Piazza di san Domenico, in memoria dell'illustre Rolandino de' Passeggieri, giureconsulto ed istitutore della Università de' Notari, primo loro proconsole, ed autore della *Somma* detta *Rolandina*, famosissima presso gli stessi esercenti l'arte notarile; ed anche io volgeva nella mente la lettera piena d'ardimento che da lui dettata, i bolognesi spedirono a Federico II imperatore, in risposta alla di lui minacciosa, ove chiedeva la libertà del proprio figlio Enzio re di Sardegna, fatto prigioniero da essi, e tenuto in onta di tali minacce sin che visse, ond'è sepolto nella chiesa di san Domenico, su quella Piazza; e infine, mentre io mi figurava in quella Piazza stessa l'antico Cimitero di san Domenico, motivo per

cui sorge in tal luogo il monumento Passeggieri, e quello de' Foscherari, rimpetto alla porta laterale della sumentovata chiesa, giunsemi dinanzi l'avvenente e cortese fanciulla; la quale tosto che m'ebbe augurato il buon giorno, incominciò:

— Questa Piazza, che da poco tempo è selciata, e che prima non Piazza, ma *Campo* di san Domenico si diceva, anche più in antico era detta il *Campo delle Vigne*: come trovasi notato in più luoghi, ed anche nel più volte citato Lasarola, che dice „ Piazza di san Domenico „, „ quel sito che è all'intorno della Chiesa di san Domenico: ed era detta prima il *Campo delle Vigne*. „

In altro luogo egli dice „ Via larga di san Domenico „, „ dal Campo di detto Santo, e finisce in Via san Mamolo, dove comincia la Via Urbana, colla quale formava „ la *Via delle Vigne*. „ Ed anche „ *Vinacci* o *Vigacci*, „ dove erano le *Vigne*, si chiamavano la via larga di „ san Domenico, la via de' Cagnoli „ (oggi detta del Cane) „, e quelle che sono avanti la chiesa di san Domenico, con quelle che sono intorno della casa dei Fava „, (casa che sulla via larga di san Domenico, ha il fianco sinistro nella Via del Cane) „, e dietro Marsigli, e tutti „, li Vignacci da san Procolo; „, una delle quali è la odierna via Matuiani. Ed oggi ancora *Piccoli Vinazzi* si denominano due vicoli che, aventi capo nella via larga di san Domenico, terminano nella via del Cane. Lo stesso Lasarola infine dice, che un'altra „, *Via delle Vigne* comincia in strada Castiglione, in faccia alla casa dei „, Marchesi Ratta, ed arriva alla via dell'Orto: „, la quale via dell'Orto dura ancora, e mette da essa via delle Vigne, oggi *de' Poeti*, alla Piazza di san Domenico; dal lato opposto a quello in cui ha capo la via larga di san Domenico. E tale via dell'Orto è ad un fianco di tale casa sulla via de' Poeti anzidetta; all'altro fianco della quale dura anch'oggi una *Via delle Vigne*, che parallela all'altra dell'Orto, termina come questa nella Piazza di san Domenico. —

— La via de' Poeti è anch'oggi traversata dal torrente Avesa: e come dice il Dottor Luca Sgargi, autore della *Bologna perlustrata corretta ed ampliata* (1813) di Paolo d' Antonio Masini (Tom. 2. Parte 2.) „ il terreno che „ fra l'Avesa stendevasi sino alla strada san Mamolo, era „ qua e là piantato di *Vigne*; e la chiesa che frammezzo „ trovavasi, delle *Vigne* era pure nominata: „ la quale fu la chiesa che colà serviva ai RR. PP. Predicatori prima della odierna di san Domenico; denominata *san Nicolò delle Vigne*: a pochi passi della quale, nello stesso recinto del convento, come anche riferisce fra gli altri libri la succitata *Bologna perlustrata*, eravene anch'una di san Bartolomeo *delle Vigne*. —

— Quindi è certo che, dalla via Castiglione sino alla via san Mamolo erano de' piantamenti di *Vigne*, nell'antichissimo tempo. E più, siccome pare che tale coltivazione entro la città non fosse adatta, si è indotti a credere che l'origine di tali piantamenti debba attribuirsi all'epoca in cui quel *Campo* era fuori di città, e le case verso la città ad esso conducente era un *Borgo*. E difatto un *Borgo* in quella situazione è ricordato dalla denominazione di *Belvedere di Borgo Sàlamo*, che anch'oggi ha capo ad una via da non molto tempo detta *Borgo Sàlamo*; e che da questa mette verso la Piazza di san Domenico: e *Belvedere*, come anche in altre località di Bologna, è nome relativo agli avanzi di terrapieno delle antiche mura della città. E del nome di *Sàlamo* io ti di dirò in seguito. —

— Questo *Borgo* aveva capo in una Porta della città stessa, di nome *Porta Sàlama*: e prima della costruzione del Convento anziricordato metteva all'odierno quadrivio del *Cestello*; così denominato per la *cesta* o *cestello*, o *cofano* detto anche *cista mistica*, in cui racchiudevasi il serpente simbolo di Bacco, ovvero della vita (*hava vale vita* e serpente, nelle lingue orientali) insieme ad altre cose parimenti relative al culto e rituale di quel falso Nume. —

— Le quattro vie che formano il quadrivio, sono: una, su cui elevasi il muro meridionale del Convento de' RR. PP. Domenicani, denominata *de' Vaselli*; e vasselie anch'oggi diconsi i recipienti da cinque corbe di vino: un'altra, che, opposta all'anzidetta, termina alla via Castiglione, in faccia all'altra di nome *Castellata*, nome che in oggi ancora, e solo in Bologna, ha un'altro recipiente o misura di vino, di dieci corbe: una, che parimenti termina in strada Castiglione, ed ha nome di *Borgo degli Arienti*; il quale da *Ario*, nome di Bacco, donde *Arianna*, era quello dei sacerdoti baccanti: e la quarta infine, oggi interotta dalle attuali mura della città, era detta *Giov-Aria* o di Giove Ario, nome di Bacco; ed è in linea precisamente di altra fuori delle mura, in direzione del convento di san Michele in Bosco, sul colle *degli Ulivi*; e del quale l'archeologo Malvasia, sotto il nome d'Ascose, nella operetta — *Le pitture di Bologna* — dice „ san Michele in Bosco edificata nello stesso sito „ ove ne' primi secoli un tempio dagl'idolatri ai falsi „ Numi eretto, fu sino dal 368 da san Basilio nostro ve „ scovo al culto del vero Dio ridotto e consecrato: „ che poi nel 413 Alarico distrusse, e nel 903 i Goti arsero e devastarono; onde niun frammento vi esiste che sia traccia, come in Santo Stefano ve ne sono tante del Tempio d'Iside, la quale dimostri la qualità del culto che in esso Tempio gentile aveva luogo. —

— Il nome *Giov-Aria* era anche di altra via che ha capo nel Borgo degli Arienti, ed ha la stessa direzione verso il colle di san Michele in Bosco: e come quella determina a sinistra, questa determina a destra l'ex convento di san Bernardo, che ha faccia nel Borgo degli Arienti, di cui era l'abitazione. Tale altra via *Giov-Aria* fu poi *Ciuvara*, come anch'oggi è pronunciata; e non già *Ciudara* (da *ciud*, che vale *chiodi*) come vorrebbero alcuni; dai chiodi che servivano per stendervi le pezze di panno. Il quale fatto è posteriore alla denominazione *Ciuvara*, che non si è mai potuto cangiare in *Ciudare* nella

bocca del volgo. E questa via altra volta continuava, con tal nome, dal Borgo degli Arienti alla via Cestello: e da questa parte di essa, poi soppressa, ed ove sonovi giardini odiernamente, aveva capo un vicolo di nome *Rosaro* o *Rosaio*, il quale ne ricorda Sileno, aio di Bacco, che iniziava ne' misteri in mezzo a *boschetti di rose*, ovvero a *rosai*. E questo Sileno non è che la mitologica espressione della casta sacerdotale baccante, la quale aveva sua abitazione lì nel Borgo per essa detto *degli Arienti*, accanto alla quale erano i giardini, o *boschetti di rose*.

— Ma che cosa erano mai i misteri che qui insegnavano questi *Arienti*, o sacerdoti di Bacco? io allora le chiesi —

— Ed essa — Erano un empio panteismo, del quale avevate alcuna idea a Casaralta; e di cui alcun'altra cosa io ti dirò. Avendo gli antichi abbandonata la Fede, in cui l'*Unità* è il lume di tutto, è la visita e salute delle creature, si diedero adunque in braccio alla idea dell'*unione*; la quale stabilirono per fondamento della sussistenza delle cose. La definivano *vita* delle cose stesse, le quali, come le membra del corpo umano o di qualunque animale vivente separate son morte, così dall'*unione* ricevono la vita: ed anzi è la vita stessa, la quale il corpo perdendo, se ne disuniscono le parti, e si scompone e distrugge. E lo stesso dei vegetali; e persino ancora de' minerali, di cui una parte tolta dalla miniera o cava somiglierebbe ad un ramo di pianta staccato dal tronco, che privo della vita la quale è nell'*unione* di esso ramo colla radice per mezzo del tronco, presto si disecca e va in polvere. Tale pretesa *vita* od *unione* delle cose aveva il nome di Bacco: e siccome ritenevasi coeva del Mondo (Giove), era divina; e col nome suindicato di Bacco, era l'anima pretesa del Mondo, che intorno a lui si avvolgeva, in mistico modo, e per quelle vie misteriose che dicevansi *labirinto*, e che pei labirinti murati si simboleggiava dagli antichi. Arianna era la natura stessa, animata da Bacco od Ario: la quale natura insegnò

le proprie vie, o mistico modo di azioni, a Teseo; ovvero le diede il filo, il metodo per uscire di labirinto: che è quanto dire per mezzo della iniziazione ch'egli ebbe dagli Arienti o sacerdoti di Bacco, potè istruirsi appieno di quello stolto panteismo. —

— La meccanica celeste era naturalmente la *vita* del cielo, e quindi Bacco celeste: *vita* come quella dell'uomo, la quale ha la sua attrazione, e le sue repulsioni. La gravitazione di tutto in sulla terra, e la sua antagonista erano i due elementi o principi di Bacco terrestre: e così nelle cose tutte l'affinità chimica, la coesione, e le forze loro antagoniste erano Bacco, la *vita* d'ognuna cosa. —

— Il nemico di Bacco, il genio cattivo, riuscì a tagliarne le membra, ed a perdere quella onde la vita del mondo avrebbe avuto una genealogia innumerevole di vite; e ciò allude alla morte delle cose: cui però dicevano que' stolti che succedeva la risurrezione; poichè così chiamavano il succedere delle cose alle distrutte o morte nelle stesse specie. —

— L'unione civile e politica, degli uomini e delle nazioni, erano per essi Bacco, o la vita civica e nazionale: e le unioni internazionali erano pure considerate come *vita*, e nominate Bacco. Nelle famiglie infine, la discordia degl'individui che la compongono, opera del nemico di Bacco, era la morte delle famiglie stesse: e quindi l'unione di essi membri in concordia era *vita*, era Bacco: e ogni anno festeggiavasi la concordia con feste a quel falso nume, delle quali dà un cenno Creutzer, nel suo libro delle *Religions de l'antiquité*, commentato da Guignault (lib. 5. cap. 3), e di cui già accennai altre cose, le quali siccome io ricordo, così non manco di qui riportarti. —

— „ Avvi un'altra festa che non devesi passare sotto „ silenzio, tanto più che essa era in uno stretto rappor- „ to con i *Feralia* o feste dei Morti: „ le quali ti dis- si facevansi dove è il recinto detto della *Santa*, ora

convento delle RR. MM. del Corpus Domini. „ Queste
 „ feste erano le *Caristie*, celebrate il 22 Febraio; vera
 „ festa di famiglia, che la religione romana ci mostra
 „ sotto l'aspetto il più morale e il più amabile. Si ri-
 „ tornava dalle tombe, e l'infermità della vita umana,
 „ ancora presente a tutte le anime, disponeva anche i
 „ più insensibili ai migliori sentimenti. Allora il più
 „ attempato della famiglia, riuniva tutti i membri esi-
 „ stenti a un banchetto d'amore e di riconciliazione:
 „ egli che, nell'ordine della natura, doveva il primo an-
 „ dare ad aumentare il numero di quelli che si erano
 „ perduti. Frattanto egli si vedeva ancora felicemente in
 „ mezzo de'suoi. Dopo giorni funebri, passati nella tri-
 „ stezza, questa festa riconduceva la gaiezza e la gioia;
 „ il nome di *Caristie* l'indica sufficientemente: e d'al-
 „ tronche lo spirito delle religioni antiche non separava
 „ la gioia dal pensiero della morte. Questa era dunque
 „ una occasione favorevole per accordare le dissensioni
 „ fra i membri d'una medesima famiglia: e così tal giorno
 „ era sacro alla Concordia. Si facevano in comune delle
 „ libazioni ai Lari; e ciascuno doveva essere più che
 „ mai disposto a prestare l'orecchio alle parole concilia-
 „ trici di quegli che, più presto, andava a riunirsi al
 „ felice corteggio di quegli invisibili protettori della fa-
 „ miglia. Era in tali sentimenti che i Romani termina-
 „ vano altre volte l'anno, di cui Febraro fu a principio
 „ l'ultimo mese. Il giorno dopo le *Caristie*, e l'altro
 „ che seguiva, visitavansi i confini dei propri campi, ce-
 „ lebrando i *Terminalia*, ovvero le feste del Dio Termine;
 „ e salutando la rondinella messaggera di primavera. „

— Queste feste di fatto si celebravano in quel tratto
 che da *Borgo Sàlamò*, oggi *Belvedere di Borgo Sàlamò*,
 si estende alle falde del colle di Bacco, ed oggi di san Mi-
 chele in Bosco; e da via san Mamolo a strada Castiglio-
 ne: tutta falda di colle coperta di vigneti. La *cista mi-*
stica, o *cestello*, era portato in volta nella processione;
 in cui era racchiuso il *serpente* sacro, di cui mi sovviene

che Lanzi, in una bellissima memoria intitolata i *serpenti sacri* dice „ Dopo la venerazione che noi veggiamo essersi avuta dalla gentilità pei serpenti, e la divinità loro dalla medesima attribuita, non ci meraviglieremo che i semplici e superstiziosi popoli le loro divinità diverse sotto sembianza di Dragoni sovente rappresentassero. E per rifarmi del Dio sovrano e primario presso i medesimi, chi non sa che Giove più di una volta si è di questa sembianza rivestito? Questo Dio dalle molte nozze, volendo godere la sua stessa figlia Proserpina, lo fece, trasfigurato in *serpente*. „ Ed è da tali abbracciamenti che dicono nascesse Libero „ (lo stesso che Bacco, cioè la *vita*) „ siccome può vedersi presso di Orfeo, o chiunque è l'autore degli Inni; e appresso Diodoro siciliano nel lib. 3. E quindi forse è da sospettare che Bacco fosse talvolta sotto immagine di *serpente venerato*, e che fosse rappresentato nel *serpente* che nelle *sacre ciste* chiudevasi; alludendo alla sua generazione: „ le quali cose — aggiunse la fanciulla — oggi non sono più a dirsi in mo' di dubbio, pei risultamenti delle nuove e moderne ricerche: e sono avvalorate dal nome, come già dissi di *hava*, in Oriente; comune al *serpente* ed alla *vita*, non che ad *Eva*, che fu la madre di tutti i viventi. E all' *evviva*, odierno augurio di pace, corrispondeva in allora il grido *evoè, evoè*, che mettevano i baccanti. Erano simboli di pace, l'*ulivo*, che era piantato su quel colle di Bacco; ed il *Salame*: il cui nome, che valeva *pace* in antico, vocabolo derivato dall'Oriente, è comune anche alla Porta ed al Borgo Salamo per cui passavasi dalla città al Campo delle Vigne. E qui, consegnatomi un plicco di carte, e salutandomi in aria di non promettermi di più vederla, mi abbandonò la fanciulla, ond'io ne piansi.

N. B. L' Articolo nono -- I Misteri di Felsina antica -- è nel N. 40.



Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.
ANNO 4.^{mo} consentito alcun uso a scopo commerciale o di N.º 38.

Sabato, 21 Marzo 1846.

INTORNO LA UBICAZIONE DELL' ISOLA ATLANTIDE

(*sommersa secondo Platone*)

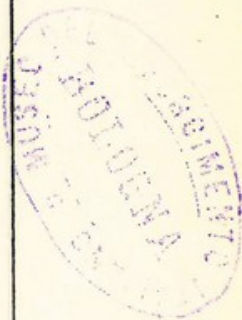
ALLE SCIENZE ED ARTI DEL POPOLO DI ESSA

(*di un fondamento o tipo distinto da quello delle scienze ed arti presso gli altri popoli antichi*)

ED ALLA DIFFUSIONE DI ESSE A TUTTE LE NAZIONI SUL BACINO DEL MEDITERRANEO, ED ANCHE PERSINO ALLE INDIE.

TRE DISSERTAZIONI

La prima di queste dissertazioni, col titolo — L'ATLANTIDE, *opinione di Marcellino Sibaud* — fu pubblicata nell' *Imparziale* di Faenza; e poi in separato opuscolo (Bologna Tipi Marsigli 1837): ma, abbenchè in questo nostro periodico ci siamo proposti di dare tutto d'inedito, non



possiamo però astenerci dal qui riprodurla; per la intelligenza maggiore di quanto avremo a dire nelle due altre dissertazioni, in cui molte cose importantissime dell' antichità verranno disvelate.

Ubicazione dell' isola Atlantide

DISSERTAZIONE PRIMA.

Che abbia esistito un *paese degli Atlantide* non è a dubitare: poichè gli Atlantide, famosissimi popoli, astronomi, scienziati d' ogni maniera, navigatori, commercianti e ricchissimi (come rilevasi da ciò che ne dicono Omero, Euripide, Dionigi d' Alicarnasso, Diodoro Siculo, Strabone, Aristotile, Teopompo, Manlio contemporaneo d' Augusto, Plinio, Platone, Virgilio e tant' altri), dovevano pure avere un proprio paese. Il non esistere oggi, non toglie che non esistesse un giorno: ed il rispettabile Platone, nel suo libro il *Timeo*, narra che disparve, in conseguenza di catastrofe sommergitrice.

Ma dove era egli? -- Le tante e svariatissime opinioni, già esternate da uomini di raro ingegno e sapere vasto, non avendo convinto, molto meno persuaso il nostro secolo di filosofia, hanno invece indotto moltissimi alla nocevole opinione, che, il darsi a sì nobile ricerca sia un porsi in viaggio pel mondo della Luna.

Platone, descrivendo una conferenza di Solone ateniese con un Sacerdote del basso Egitto, riferisce, come questi a Solone diceva, che, gli Atlantide abitarono un' isola „ rimpetto alla imboccatura che voi „ nominate, in lingua vostra, *le colonne d' Ercole*. „ Nella quale „ erano dei re celebri pel loro potere; il cui scettro estendevasi sulla „ isole adiacenti, e su di una parte del continente: „ essendochè „ regnavano, *da un lato*, su tutte le contrade limitrofe della Libia „ insino all' Egitto; e, *dal lato d' Europa*, sino alla Tirrenia. „ Le quali espressioni, *da un lato* (quello d' Africa, dove è la Libia) e *dal lato d' Europa*, parmi rendano indubitato, che, tale isola intender devesi precisamente fra l' Africa e l' Europa, dove stende le sue acque il Mediterraneo.

Da questa opinione, seguita, fra i moderni, dal solo Sales, nella sua *Storia del mondo primitivo*, non so con quale autorità od appoggio allontanaronsi, Baër, che indicò quale paese degli Atlantide la Palestina: Rudbeck, il quale ritenne che fosse la Scandinavia: Bailly, la Tartaria; Pallas, la Siberia; e Lesage, che volle fosse fra le isole Britanniche ed i Paesi Bassi: Carli e Pagano, i quali pel continente succitato, ove l' impero degli Atlantide estendevasi, intesero l' America: dal qual continente, insino alle colonne d' Ercole, immaginarono un

arcipelago d' isole assai vaste ; una delle quali abitata dagli Atlanti , e sommersa insieme alle altre. Infine Kircher, Bechmann e Bory de Saint-Vincent, che indicarono quali avanzi dell' Atlantide sommersa, le isole del Capo verde, le Canarie e le Azzorre: compiacendosi di tale idea, primo, pel nome d' Atlantico che dura anch' oggi all' Oceano in cui sono quelle isole (senza pensare che gli antichi intendevano sotto questo nome una folla di mari; siccome anche vedesi in Erodoto, lib. 1: in Diodoro Siculo, Biblioth. hist. lib. 1. paragr. 10, e lib. 3. paragr. 20: ed in Strabone, che fra gli altri mari, nella sua Geografia, al lib. 16, nomina di tal nome il Golfo Arabico o Mar rosso): secondo, per la situazione di essa, in tal modo supposta, rimpetto alle colonne d' Ercole; ovvero allo stretto Gaditano, come la descrive Platone: senza riflettere, che, anche un' isola nel Mediterraneo, i cui avanzi fossero la Corsica, la Sardegna e Minorica (questa è l' opinione del Sales), sarebbe stata in egual rapporto con esse colonne.

Alla quale opinione, del Sales, pienamente io non saprei però conformarmi; come in seguito si vedrà. Atteso che, egli suppone quell' isola nella sezione occidentale del Mediterraneo; quando invece io credo che fosse nella parte centrale o media di esso mare: cioè, non al di là di Creta, nè al di qua di Sicilia.

Prima però limitandomi a dimostrare che quell' isola era nel Mediterraneo, indicherò poi in seguito ciò che rende distinta la mia opinione da quella di Sales. Nella quale prima parte dimostrativa esporrò tutte quelle autorità di fatti che il medesimo Sales non ha pur per ombra indicate; e che a me sembrano più d' ogni altra convincenti, se non comprovanti.

Leggesi nella Storia Universale di Cesare Cantù (al Tom. 1. pag. 499) „ Forse è vero che negli antichissimi tempi il Mediterraneo non esi- „ steva; e quella vasta pianura fioriva di paesi e d' abitanti: finchè „ un' immane agitazione della natura sollevò gli Apennini, convulse „ Abila da Calpe, e per quel varco precipitò il mare sopra la florida „ valle; non lasciando scoperte se non le coste de' monti, e le vette „ che furono poi la Spagna, l' Italia, le isole loro, e quelle dell' arci- „ pelago. La memoria di questo fatto si legge dai geologi nella giaci- „ tura dei terreni; e dai mitografi nelle imprese d' Ercole. „ Quindi le prove, o, se tali non vogliono, gl' indizi della ubicazione dell' isola degli Atlanti, nel Mediterraneo, sono di due specie: alcuni storici, ed altri geologici.

Di storici sono quelli i quali soltanto indicano la catastrofe sommersa: ed altri che mitologicamente descrivono la situazione di quel popolo, e quindi del suo paese, nel Mediterraneo.

De' primi, in breve, discorre Stefano, nel suo Dictionarium geographicum historicum ec. dove leggesi „ Ogyges, Thebanorum rex, „ qui Thebas Beotias condidit, circiter mille et quingentos annos „ ante Urbem conditam. Sub hoc rege fuit diluvium magnum, teste „ Augustino, de Civitate Dei; non illud quidem maximum, quod „ Noae temporibus contigisse sacrae litterae testantur: sed maius

„ eo, quod Deucalionis saeculo bonam terrae partem inundavit. Hinc „ *Ogygius, ia, ium*. Thebac, *Ogygiae*; et *Ogygiae* ipsi Thebani. „ Dal quale frammento storico vedesi, come, dopo il *Diluvio universale* del tempo di Noè, ne sieno stati di altri *parziali*; cioè, quello d' *Ogige*, e quello di *Deucalione*: i quali ultimi io credo sieno un solo cataclisma inondatore de' paesi in sul Mediterraneo, e sommergitore d' isole, laddove esso mare oggi giorno stende maggior copia d' acque di quello che prima; come in seguito si vedrà.

Se non che, il nome d' *Ogige*, che le antiche istorie ne danno come di un re tebano, poi divenuto nome del diluvio od inondazione accaduta ne' tempi del suo regno, trovasi appartenere anche a non poche altre località dintorno il Mediterraneo: per la qual cosa, in queste terre ancora pare che fosse ricordata la catastrofe inondatrice.

Per esempio, leggesi nello stesso Dizionario di Stefano „ *Ogygia*, „ insula inter Phoenicium et Syriacum mare, ab Ogyge Thebanorum „ rege, qui in ea regnavit, appellata: „, in fine del quale articolo „ item tota Attica et Lycii, *Ogygii*. „, Ed all' articolo „ Aegyptus Nili „ donum „, anche si legge „ credidit enim antiquitas totum eum tractum quem hodie haec regio occupat, olim sinus mari Mediterranei „ fuisse, Nili autem alluvione ex aggesto limo oppletum et terram „ factam. Qua de causa fortasse Potamitis vocatur, ut apud Stephantum et Dionysium, apud quos his quoque nominibus insignitur, „ Aeria, Aelia, *Ogygia*, et Hephestia. „ Dalla penultima delle quali denominazioni, a tale paese non appartenente al re dei tebani in discorso, pare possa congetturarsi, che, presso alcuni antichi fosse la opinione, che quella terra del basso Egitto ebbe piuttosto forma dalle conseguenze della catastrofe *Ogygia* (che io ritengo sia *l'atlantica*), di quello che dalle inondazioni del Nilo.

Di più, sempre nel Dizionario stesso, all' articolo „ Lycia, regio minoris Asiae „, leggesi che „ Mylias olim dicta fuit, etiam *Ogygia*: „, ed all' articolo „ *Thassus* insula mari Aegaei, Thraciae adiacens „, che „ Dionysium eam *Ogygiam* nominat. „

In quanto poi al *diluvio di Deucalione*, che io ritengo sia la stessa inondazione d' *Ogyge*, siccome già dissi, leggesi, sempre nello stesso Dizionario di Stefano „ Deucalion filius Promethei cui adulto, Epimetheus patruus Pyrrham filiam coniugio iunxit. Porro cum hic „, apud Thessalos regnavit, *ingens diluvium* universum terrarum orbem inundavit, genusque humanum ad internecionem delevit, Deucalione tantum et Pyrrha servatis. „ Al quale articolo lo stesso Stefano aggiunge una *propria* opinione, che questo sia il *diluvio universale* di Noè: opinione opposta al riferimento storico, che lo descrive meno considerevole di quello d' *Ogyge*; come anche vedemmo nella succitata opinione di sant' Agostino: non che insussistente, per la ragione che, Deucalione era figlio di Prometeo e nipote d' Epimeteo: i quali due fratelli erano figliuoli di *Giapeto*, che, siccome in seguito vedremo, è il *Japhet* figlio di Noè, nel cui tempo accadde il diluvio universale. Per la qual cosa, l'epoca di Noè non essendo quella

di Deucalione, il diluvio del tempo di Noè non è quello de' tempi di Deucalione: e siccome Deucalione è posteriore a Noè, il diluvio *parziale*, o inondazione de' tempi di quello, è posteriore all'*universale* diluvio noetico.

L'opinione suindicata di Stefano è questa: „ Apud Lucianum, in „ libello *de Syria Dea*, extat locus „ (secondo il modo di vedere di lui) „ ex quo manifestum est per diluvium Deucalionis intelligi non „ inundationem illam, qua olim *Graecia et Italia vastata, atque „ Atlanta insula absorpta est*; sed diluvium universale, quod fuit „ Noae temporibus. „

Che se ciò fosse, locchè non è assolutamente, siccome vedemmo, certo è però, che altri adunque pensarono, o tradizionalmente impararono, che, quella inondazione de' tempi di Deucalione alterò le forme di Grecia e d'Italia, non che sommerse per sempre l'*Atlanta*, od isola dagli Allanti abitata.

Questa quindi è la inondazione descritta da Platone, nel *Timeo* surricordato: laddove dice, che „ Dopo tale avvenimento „ (la vittoria gli Ateniesi contro gli Atlanti, per salvare la propria indipendenza e quella degli Egiziani) „ sopravvennero de' funesti terremuoti, e delle „ disastrose inondazioni: „ per conseguenza delle quali „ tutti i vo- „ stri guerrieri „ (così disse il sacerdote d'Egitto all'ateniese Solone) „ furono inghiottiti negli abissi, durante ventiquattr' ore, e l'*Atlanta* „ disparve. „

Dal quale riferimento vedesi, che, la catastrofe sommergitrice dell'isola degli Atlanti inondò anche la Grecia, ed annegò i suoi guerrieri: locchè trovasi in accordo colla opinione di coloro che Stefano intende di confutare; ed i quali riferiscono „ *Graecia et Italia vastata, atque Atlanta insula absorpta est.* „

E tali danni sofferti dalla Grecia e dall'Italia, contemporanei alla sommersione dell'*isola atlantica*, avvalorano anche l'opinione, che, quest'isola era loro vicina, ovvero sull'odierno Mediterraneo.

Oltre i quali frammenti storici, che in accordo riferiscono una *catastrofe inondatrice*, precisamente dove ora stendesi più ampio quel mare, sono, come accennammo, de' monumenti *geologici*: de' quali, volendo noi risparmiare le citazioni, ci limiteremo a riferire le parole di *Mario Pagano*; che, nel primo Volume de' suoi *Saggi Politici*, benchè opini l'isola degli Atlanti non fosse nel Mediterraneo, ma invece annessa all'America, pure riferisce, che „ lo stretto Gaditano, „ ora detto di Gibilterra, si dovette per avventura formare in sì fatta „ crisi, per l'intromissione del mare nel nostro continente. „ Cui aggiunge, che „ *i littorali d'Italia* sono per lo più formati di vulca- „ niche produzioni: „ e quindi che „ dee prendersi argomento, le „ vulcaniche conflagrazioni, gli abissamenti, del pari che nell'America, avvennero altresì nel nostro continente. Ciò che di necessità „ dovette accadere: perciocchè, senza siffatti subissamenti, non sareb- „ bero per certo penetrate entro le acque, formandovi, *di un lago*, „ un ampio mare. „

In appoggio del quale passo *geologico* di Pagano, la storia, in modo mitologico espressa, riferisce, che, *Ercole*, allorchando non esisteva ancora lo stretto Gaditano, o di Gibilterra, si portò alla volta di un monte, che separava la Spagna dall' Africa: e che, colle sue mani immortali, lo ruppe e divise in due parti; le quali sono le montagne Calpe ed Abila, anche odiernamente esistenti: e per quel fatto denominate le *colonne d' Ercole*. Quelle due montagne sono, una in Africa e l'altra in Ispagna: e frammezzo, Ercole fece che le acque dell' Oceano Atlantico entrassero, a formare più esteso, quale vedesi in oggi, il Mediterraneo.

Che se il Sales e gli altri, che intorno a questa impresa erculea meditarono, avessero conosciuto, che, Ercole in Egitto denominavasi *D' Jom*, nome equivalente *all' acqua ed al mare*, non avrebbero meravigliato ad un tale racconto mitologico di un fatto di geologia: cioè che, *il Mare* ruppe la breve catena montuosa già esistente dove ora è lo stretto Gaditano; e di cui rimasero avanzi Calpe in Europa ed Abila in Africa, denominati le colonne d' Ercole: fra i quali monti, o colonne erculee, il Mare, od Ercole, formò lo stretto sunnominato; introducendosi a formare, di *un lago*, come dice Pagano, oppure di un *mare interno*, quale sarebbe l' odierno Caspio, un ampio mare, il Mediterraneo.

E siccome vedemmo, che, l' isola degli Atlanti fu sommersa in *ventiquattr' ore*, sembra questo impossibile senza il ministero d' innumerevoli vulcani: tanto più, che, quell' isola, al dire di Platone, non era un' isoletta; ma invece „ era più estesa della Libia e dell' Asia „ insieme unite. „ Avanzi della quale catastrofe Plutoniana, anteriore alla Nettuniana, sembranmi le tracce innumerevoli di vulcani spenti, sì in Italia che in Grecia, e nelle isole vicine: non che i vulcani anche oggigiorno esistenti; cioè il *Vesuvio* in Italia, e l' *Etna* in Sicilia. Il quale ultimo antichissimo è ricordato anche dai mitologi qual sede o fucina della divinità Vulcano: in egual modo che eralo l' isola di Lipari, una delle eolie, fra l' Italia e la Sicilia; accanto della quale, un' isoletta di nome *Vulcano* è pur oggi indicatrice dell' accensione cui andò soggetto *tutto il mezzodì d' Europa*: vale a dire, non la sola Italia e suoi dintorni, ma la Grecia e le sue isole ancora; le quali erano illustrate da storie indicanti le antiche accensioni de' monti: come per esempio l' isola di Lenno, altra fucina di Vulcano. Ora che abbiamo dimostrato *storicamente e geologicamente*, che, il mezzodì d' Europa, sul Mediterraneo, fu sconvolto da inondazioni e sommersioni di paese, e quindi, che, possibilmente *Graecia et Italia vastata, atque Atlanta insula absorpta est*; mostreremo, che, siccome gli Atlanti realmente in questa situazione dimoravano, il Sales ha trionfato degli altri, che, intorno la situazione della *terra atlantica*, prima di lui ragionarono.

GENNO D' ASTRONOMIA

Continuazione del N. 35.

Sino dai tempi più remoti lo spettacolo celeste fu oggetto di meditazione. Il popolo fedele derivò da essa il *Coeli enarrant gloriam Dei*: ma i popoli che si allontanarono dal vero Santuario, conservatore della tradizione di verità rivelate, semplici e primitive, cadendo nel panteismo, pel quale Iddio era il Mondo, ed ognuna parte di esso era quindi un Iddio, distinto il Mondo istesso in cielo e terra, questa denominarono *Gea* e quello *Urano*, padre di tutti gli Dei, secondo que' falsi sistemi; e perchè difatto da quell' errore derivarono tutti gli errori. E siccome, a differenza del vero, che non si scinde e rimane incorrotto, il falso si divide e suddivide in modificazioni, che poi sono contraddicenti, abbenchè vantino un egual fondo di verità, i filosofi fra i popoli ciechi del lume della fede nelle primitive e semplici tradizioni, scandalizzati di tali contraddizioni, diedersi al sistema del *tabula rasa*; e induttivamente edificarono delle supposizioni sistematiche intorno l' assieme celeste, ovvero al disegno e movimenti del cielo.

Secondo i popoli più antichi, ma infedeli, la Terra che aggirasi intorno al Sole, era denominata *Venere* e descritta quale *innamorata di Adone*. E siccome insieme alla Terra, tutto che vi ha di celeste aggiravasi al sole dintorno, così dicevasi che *Cibele*, o la *Natura complessiva*, era innamorata di *Ati*, che è il Sole. Ed anzi, aggiungevasi che *Ati* non la corrispondeva, e respingeva i di lei abbracciamenti; per significare che al sistema universale d' *attrazione*, per cui tutto che vi ha di celeste tende al Sole, opponevasi l' altro di *repulsione*, mediante il quale contrasto avevano luogo i circolari movimenti dei pianeti, e come allora si credeva di tutte le stelle ancora. Ma siccome il moltiplicarsi delle opinioni, e il dividersi delle credenze, rende poi indifferenti i popoli nelle medesime, così per tale indifferenza, decadde la scienza astronomica: sinchè in Egitto, i Tolomei, la rimisero in credito; ma però secondo il sistema che in quel luogo era tenuto in conto, cioè, col fondamento che non il Sole fosse centro degli avvolgimenti di tutto che vi ha di celeste, ma piuttosto la Terra.

E perciò questo sistema, egiziano, risorto per opera de' Tolomei, nel secolo II fu detto *sistema di Tolomeo*.

Le scienze in Italia, ravvivando specialmente quanto d' antica italica tradizione viveva ancora abbenchè negletta, presero a calcolo, che il Sole invece della Terra è in centro del sistema celeste. E primo degli altri il Cardinale di Cusa, presentando ad Alessaandro V Pontefice la propria traduzione dell' opera di Tolomeo, significavagli il diverso sentimento, conforme alla antica tradizione italica, già formulata da Filolao allievo di Pitagora; che il Sole e non la Terra era il centro

de' movimenti celesti. Copernico prussiano nel 1543 lo formulò viemmeglio: ma l'invalsa opinione generale a favore del sistema tolo-maico, rese per allora inaccettabile l'italica rinata dottrina; che allora fu detta *il sistema di Copernico*.

Ticone Brahe danese nel 1586 tentò di conciliare i due sistemi, accordando alla Terra il moto di rotazione, locchè non concedeva il sistema di Tolomeo; ma facendogli però attorno girare e Sole e pianeti, e tutte le stelle, come volevano gli egiziani.

Finalmente Galileo Galilei, italiano, rivendicò il sistema antico del suo paese, insieme a Filolao, al sommo Cardinal di Cusa, ed a Copernico; dimostrando con argomenti invincibili la stabilità del Sole, e il moto di *evoluzione*, o *rivoluzione* che dir si voglia, della Terra e de' pianeti intorno al Sole. Sistema di cui poi resero ragioni, e prove più estese, e Kepler che scoprì le tre celebri leggi del moto de' pianeti, e Newton scopritore delle leggi di gravità.

Come se facciamo astrazione dalla carrozza che ci trasporta nella strada, o dalla barca in cui siamo sur un canale artificiale, e dal loro moto, ne pare che le laterali campagne e le sponde, cogli alberi le case e gli armenti, fuggano rapidamente didietro a noi, invece che noi trasportati in avanti le oltrepassiamo, così gli antichi, facendo astrazione dalla Terra su cui erano, e dal di lei movimento di rotazione che non conoscevano, crede ttero che il Sole movendo dall'oriente salisse in cima del cielo, e poi discendesse all'occidente, e sparito un egual semicircolo descrivesse in suo moto sotto la terra, sino al compimento del periodo di ventiquattr'ore; al termine del quale ricominciando il suo circolo riapparisse in oriente. Ma tale illusione è tolta colla idea della rotazione, dimostrata nella terra, come nel Sole e nei compagni pianeti.

Antipodi si dicono gli uomini che sono posti sul globo terrestre in tal punto che la linea del loro corpo e quella del nostro, continuate sino ad incontrarsi, formerebbero una sola linea retta: e questa linea prolungata ai confini del cielo, il punto di termine della parte di essa sopra il nostro capo dicesi *Zenit*, e il punto di termine della parte opposta, ovvero sopra il capo del nostro antipode, dicesi *Nadir*. La linea circolare nel cielo, dintorno alla terra nostra, che abbia tutti i suoi punti egualmente distanti dai due punti in terra corrispondenti allo Zenit e al Nadir, dicesi *Orizzonte*.

N. B. Questo Cenno sarà continuato nel N. 42.

